

“Chi crede ha la vita eterna”

(Gv 6,47)

***“Vi è infatti una risurrezione
che viene dalla fede
per la quale chi crede
risorge nello spirito;
e questa risurrezione nello spirito
è la premessa della futura
risurrezione nel corpo”***

(S. Agostino, Discorso 362, 20.23)

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell’Unione”

Via Provinciale Val Corsaglia, 1

12080 – Monastero Vasco (Cn)

Tel. 0174 563388

Sito Web www.trappisti.it

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno B 2009 e sono pubblicati in quest'anno 2012 B.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

Premessa	7
<i>VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA</i>	10
DOMENICA DI PASQUA B	12
LUNEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	15
MARTEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	16
MERCOLEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	18
GIOVEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	20
VENERDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	22
SABATO FRA L`OTTAVA DI PASQUA	24
II DOMENICA DI PASQUA (B)	25
Lunedì della II settimana di Pasqua	27
Martedì della II settimana di Pasqua	29
Mercoledì della II settimana di Pasqua	31
Giovedì della II settimana di Pasqua	32
Venerdì della II settimana di Pasqua	33
Sabato della II settimana di Pasqua	35
III DOMENICA DI PASQUA (B)	37
Lunedì della III settimana di Pasqua	39
Martedì della III settimana di Pasqua	41
Mercoledì della III settimana di Pasqua	42
Giovedì della III settimana di Pasqua	44
Venerdì della III settimana di Pasqua	45
Sabato della III settimana di Pasqua	46
IV DOMENICA DI PASQUA (B)	48
Lunedì della IV settimana di Pasqua	50
Martedì della IV settimana di Pasqua	52
Mercoledì della IV settimana di Pasqua	53
Giovedì della IV settimana di Pasqua	55
Venerdì della IV settimana di Pasqua	56
Sabato della IV settimana di Pasqua	58

V DOMENICA DI PASQUA (B)	60
Lunedì della V settimana di Pasqua	62
Martedì della V settimana di Pasqua	64
Mercoledì della V settimana di Pasqua	66
Giovedì della V settimana di Pasqua	68
Venerdì della V settimana di Pasqua	70
Sabato della V settimana di Pasqua	71
VI DOMENICA DI PASQUA (B)	73
Lunedì della VI settimana di Pasqua	75
Martedì della VI settimana di Pasqua	77
Mercoledì della VI settimana di Pasqua	79
Giovedì della VI settimana di Pasqua	81
Venerdì della VI settimana di Pasqua	83
Sabato della VI settimana di Pasqua	85
ASCENSIONE DEL SIGNORE (B)	87
Lunedì della VII settimana di Pasqua	88
Martedì della VII settimana di Pasqua	89
Mercoledì della VII settimana di Pasqua	91
Giovedì della VII settimana di Pasqua	94
Venerdì della VII settimana di Pasqua	96
Sabato, Vigilia di Pentecoste	98
DOMENICA DI PENTECOSTE (B)	100
FESTIVITÀ	102
25 APRILE – S. MARCO,	102

Premessa

Il Signore, risorto e vivo nel suo Corpo, la Chiesa, continua ad attuare per noi e in noi la sua risurrezione, perché possiamo raggiungerlo anche noi sue membra, là dove Lui ci ha preceduti con la nostra umanità, accanto al Padre nella gloria (Ascensione). In questo tempo pasquale, mediante la santa Liturgia, il Signore ci manifesta “i pensieri del cuore di Dio” (Sal 32,11), “pensieri di pace” (Ger. 29,11) e di gloria per ogni generazione.

Il Santo Spirito, operante nei santi misteri, vuole attuare in noi quanto ha dimostrato e realizzato nel Signore Gesù, “risuscitandolo dai morti” (Rm 6,4). Ogni azione del Padre nel Figlio suo attuata dal Santo Spirito è creatrice. Poiché agisce in noi che “eravamo morti per i nostri peccati” (Ef 2,5), l’attività creatrice diviene trasformante, per poter conformarci al Signore risorto, al suo Figlio diletto, “primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29).

La trasformazione esige un mutamento: “da morti che eravamo ci ha fatti rivivere in Cristo” (Ef 2,18). La vita nuova ridonata a noi ha delle peculiari, specifiche esigenze: “se siete risorti, camminate in una vita nuova” (Rm 6,4; Col 3,1; Rm 8,4).

Le puntualizzazioni pratiche, che si trovano in queste brevi annotazioni sui Vangeli del tempo pasquale, non vanno intese come imposizioni morali, cioè obblighi derivanti dal fatto che ci diciamo cristiani; vanno accolte come esigenze vitali, quindi gioiose e riconoscenti, che dovrebbero sfociare nello stupore di tanta umiltà del Signore (cfr Fil 2,6-11), che è entrato nella nostra morte per trasformarla in vita con la sua risurrezione. Di conseguenza, tali annotazioni pratiche devono fare sgorgare l’inno di lode alla sua umiltà e la gioia della nostra ritrovata – perché donata – dignità di figli di Dio e fratelli del Signore risorto.

Il Santo Spirito che ci è stato donato dal Padre per mezzo del Figlio è il principio attivo, perché vivificante, del nostro vivere e agire cristiano. Soprattutto è, e dovrebbe divenire sempre più profondamente, la guida (Gv 16,13) del nostro comportamento di ogni giorno, perché sia possibile manifestare nelle opere il mistero di grazia ricevuto nel Sacramento.

La fondamentale manifestazione nel concreto della nostra vita è la testimonianza che lo Spirito dona e ci spinge a manifestare che “Gesù è il Signore” (1Cor 12,3), che ci ha manifestato il cuore del Padre, gioisce di noi e in noi quando mossi dai gemiti inesprimibili, ma reali, dello Spirito con un sussurro lieve, ma giubilante, siamo condotti da Lui e con Lui a lasciare sgorgare dal nostro cuore il suo giubilo: “Abbà, Padre” (Rm 8,15; Lc 10,21)

GIOVEDÌ SANTO

(Es 12, 1-8. 11-14; Sal 115; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15)

Nell'omelia è presente una rubrica, che forse non si legge mai, che dice: "Si spieghi ai fedeli i principali Misteri che si commemorano in questa Messa". E così anche nelle Orazioni: "La partecipazione a così grande Mistero". E allora chiediamoci : cos'è il Mistero?

In questo momento siamo qui proprio per celebrare il Mistero. Questo mistero è già presente, poiché quanto Gesù ha compiuto è reale, almeno la sua morte è certa, dunque è una realtà che è entrata nel tempo ed esiste sempre. Faccio un esempio per spiegarmi meglio: se io vado a Roma (e non la vedo stando qua), non è che il mio vedere e andare a Roma faccia esistere Roma, sono io che vengo a conoscere una realtà che già esiste. O ancora, se organizzo una festa per il mio compleanno, è in quel momento lì che io comincio a esistere? o celebro una realtà che già esisteva prima? Quindi, noi, celebrando i santi misteri non inventiamo qualche cosa di religioso ma entriamo, mediante la parola, mediante il segno e soprattutto mediante la potenza dello Spirito Santo, nella realtà già operata dal Signore, già presente.

La realtà che celebriamo è sempre presente, ma per noi diventa presente nella misura che noi cominciamo a ricordarci che esiste. Oggi siamo abituati al contrario: la realtà la creiamo noi..... e che cosa creiamo? Non siamo capaci neanche di fare un chilo di pane se non ci fosse il grano.

Il mistero che noi celebriamo è la presenza del Signore Gesù che è morto e risorto e che, in questo momento, attraverso il mistero, attraverso la parola, il segno e la potenza dello Spirito, ci introduce nella sua presenza sotto questa visuale, a questo rito della lavanda dei piedi, a questo mistero della vita data da Lui ; ma non dimentichiamo che il Signore (per tutto ciò che ha operato per noi e che sta operando in questo momento con il sacramento, donandoci alla fine il suo Corpo il suo Sangue) è la realtà, che esiste prima che esistessimo noi.

Quanto noi facciamo è un tentativo o, sarebbe meglio dire, una docilità al Santo Spirito di lasciarci condurre alla presenza del Signore che è sempre presente; Dio è, e tutto ciò che ha fatto è. Noi dobbiamo solo ricordarci che Lui è, e questo è un comandamento, un insegnamento, un costante invito della Bibbia: "Ricordati Israele, non dimenticare, ascolta". La Bibbia ci invita a ricordare perché noi normalmente siamo fuori dalla realtà; la realtà è il Padre, il Figlio e il Santo Spirito e in questa realtà siamo stati immersi con il Battesimo per cui, dobbiamo imparare ad essere un po' meno smemorati e abbacinati, "allucinati", (come dice Gesù nella parabola del seminatore), affascinati dalle farfalle che vediamo in giro, che possono essere belle, variopinte, ma che passano e la realtà non è quella. La realtà è, in questo momento, la manifestazione di Gesù che depone le vesti, cioè depone la sua vita per andare alla morte, e riprende le sue vesti con la Risurrezione: questa è una realtà avvenuta, presente e operante ora e sempre.

Tutto quello che noi possiamo pensare diversamente, sono tutte storie, sono tutte cose, con una parola moderna, "virtuali". La nostra vita è un inganno se non è

radicata nel Signore Gesù. C'è questa presenza del Signore che fa quello che ci ha detto; ci ha detto che Lui ci ha lavati nel suo sangue dai peccati per darci la sua vita. Questa non è una teologia : è la realtà.

Un altro esempio: se uno viene qua e dice: "Che bel monastero", fa una bella fotografia alla facciata e la mette nel cassetto, quando la tira fuori e la rivede si ricorda del monastero, ma sulla fotografia c'è il monastero? Il monastero esiste anche se lui non ha la fotografia. Questo significa che come dice San Pietro "Non ha bisogno chi ha fatto il bagno nel sangue dell'agnello di lavarsi, se non i piedi".

San Pietro chiede "Non solo i piedi ma anche le mani e il capo"; Gesù gli risponde: "Per adesso tu non capisci", perché noi siamo purificati col Battesimo, ma non capiamo, se non ci laviamo i piedi nel camminare secondo i dettami, gli insegnamenti del Santo Spirito. Riassumendo pensiamo non a quanto io ho detto, ma a questa presenza reale del vivente, che è sempre costante. Anche quando noi dimentichiamo Lui, Egli non dimentica mai noi.

VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI»

(Is 52, 13 - 53, 12; Sal 30; Eb 4, 14-16; 5, 7-9; Gv 18, 1 -19, 42)

San Giovanni dice: "Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero" Come mai San Giovanni può affermare con tanta sicurezza che quanto dice e ha scritto è una testimonianza vera? Giovanni era conoscente ed amico di qualche alto personaggio del sinedrio, era riuscito ad entrare nel palazzo in cui Gesù veniva giudicato ed aveva fatto entrare anche Pietro. Poté così seguire da vicino il processo a Gesù e vedere il suo svolgersi. La passione, come noi siamo soliti definirla, è anche il processo contro Gesù. Il processo si basa su una divergenza di posizioni: la posizione dei Farisei, che riportano poi davanti a Pilato è che Gesù deve morire perché si è definito Figlio di Dio.

La cattiveria fa dimenticare tante cose. Poco tempo prima Gesù aveva posto loro la domanda: "chi cercate?" e loro rispondono: "Gesù il Nazareno". E Gesù "Io sono" in greco "egò eimi" è il nome impiegato da Dio nel rivelarsi a Mosé "Io sono colui che sono", cioè sono Dio. I Giudei dovevano conoscere molto bene questa espressione perché il Signore l'ha usata varie volte nella discussione con loro. A questa parola una potenza esce da lui che li fa indietreggiare e stramazza a terra. Ci vuole una buona dose di ignoranza, suggerita dalla cattiveria, per non capire la forza di questa parola seguita da un tale fatto. Questa testimonianza è vera perché Giovanni era presente con i discepoli e poi era presente durante il processo; egli difatti descrive li vari atti successivi nello svolgimento del processo.

Potremmo chiederci i perché e da chi sia stato crocefisso Gesù: dal potere politico? da Giuda che l'ha tradito? dai romani? Queste sono tutte menzogne del nostro peccato. Gesù è stato crocefisso perché Giuda l'ha tradito e l'ha tradito per l'affermazione di se (voleva i soldi). Pilato, nonostante che sembri onesto, l'ha tradito e mandato alla croce, altrimenti avrebbe perso l'amicizia di Cesare (se tu salvi costui non sei amico di Cesare). I Giudei hanno fatto un'abiura vera e propria dichiarando: "noi non abbiamo altro Dio che Cesare", mentre basterebbe fare un

pochettino attenzione alla scrittura e ai salmi per constatare come Dio sia il vero re dei Giudei. Perché fanno l'abiura?

Per l'affermazione di se stessi. Se lo avessero lasciato in vita Gesù si sarebbe tirato dietro tutta la gente e loro avrebbero perso tutto il potere. Loro perdono il potere sulla loro gente, Pilato perde il potere dell'amicizia con il re, Giuda perde il potere di avere 30 denari in più. In fondo, sotto sotto, è vero per questi uomini quello che dice il demonio quando Gesù si presenta alla vita pubblica: "tu sei venuto per rovinarci". E allora è questo nostro io, (sia che sia quello di Giuda, che sia quello di Pilato, dei farisei, sia quello di Bernardo) che crocifigge il Signore Gesù. Lo crocifigge, poiché Egli ha scelto di morire per farci rinascere a vita nuova, che abbiamo ricevuto mediante il battesimo.

Tra l'altro, noi ci ricordiamo del battesimo solo quando ci serve nella vita: quando ci si sposa e non ci rendiamo conto che il battesimo è la presenza della vita del Signore risorto in noi; noi la rinneghiamo tantissime volte o per ignoranza, o per debolezza. Il problema della morte di Gesù è il rinnegamento della sua umiltà piena d'amore, mossi dall'affermazione stupida, ignorante e insignificante di noi stessi. Che cosa è rimasto dell'amicizia che Pilato voleva avere con Cesare? Sarà durata ancora qualche anno, ma, a quanto sembra storicamente, questa amicizia è durata poco, poiché poco dopo sono sorti disordini e Pilato è stato rimosso dal suo incarico.

Ed ai Giudei, che alla morte del Signore Gesù hanno detto "finalmente ce lo siamo tolto dai piedi", che cosa ha fruttato? A Giuda sappiamo cosa è successo.

E dovremmo trarre un insegnamento da questa vicenda e stare attenti a questo che serpeggia nel nostro cuore che vuole che noi vi neghiamo il Signore Gesù che è la nostra vita, che è la nostra risurrezione che colui cui il San Giovanni non descrivere molto lei e sofferenze fisiche di Gesù, descrive molto bene la menzogna e la cattiveria dell'uomo di far fuori un altro uomo, in questo caso è il figlio di Dio per l'affermazione di se stessi: non c'è nessun altro motivo, ne per Giuda, ne per Pilato, ne per i Giudei, non c'è nessun motivo: lui s'è fatto Dio e deve morire, e Egli ha dimostrato di essere Dio durante tutta la discussione precedente: le opere che io faccio sono le opere che il Padre fa in me, e durante la passione nell'orto: "sono io" e tutti stramazzano a terra.

Dobbiamo quindi ringraziare il Signore che ha avuto la misericordia, la forza, l'umiltà di soffrire la croce per distruggere la nostra voglia di affermazione costante, per noi così gratificante, ma che in realtà ci distrugge. Sant'Agostino dice "tu ti sei insuperbito tanto che la tua superbia ti ha schiacciato fino al punto che solo l'umiltà di Dio, immolato sulla croce come un verme, ti poteva risollevare ridandoti la tua vita.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Mt 28, 1-10)

Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di

Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite.

Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto".

Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno".

Nelle letture ascoltate ci sono stati narrati vari episodi: la creazione, il passaggio del Mar Rosso ecc. e per ultimo questo fatto della Risurrezione, o meglio, dell'Angelo che scoperchia, butta via la pietra e dice alle donne che Gesù non sta lì: è risorto. Sono tutti fatti che hanno una certa, come dire, similitudine e molto anche dissimili, ma sono fatti; quello che ci si domanda, anche per la Risurrezione, in un fatto: chi l'ha fatto? Se noi andiamo a cena o a pranzo è una realtà, ma chi l'ha operata. Il versetto cantato prima del Vangelo ha tradotto bene. Allora in tutti i fatti della Bibbia sotto c'è l'azione di Dio "Eterna la sua misericordia", in tutti i fatti, fino alla Risurrezione; ciò che agisce nella storia è la misericordia di Dio, ma il piano di Dio non è finito, perché la storia continua, la Chiesa continua, attraverso le vicissitudini buone e cattive, attraverso la santità o la malvagità dei suoi figli, ma continua.

L'angelo si siede sulla pietra dicendo: "Non si può fermare l'azione di Dio nella storia", né la sua misericordia; non si può più rimettere la pietra sul sepolcro, la Risurrezione è un fatto che va avanti, è inutile che noi stiamo a discutere se è risorto o no..La risposta che la storia continua, che la nostra pietra sepolcrale, dove viviamo e possiamo ancora vivere nella melma dei nostri peccati, è stata ribaltata con il Battesimo e la storia continua e noi dobbiamo camminare secondo questa storia. Lì San Paolo fa tutta la descrizione nella lettera ai Romani: "Non sapete che quanti siete stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte", cioè il nostro io, le nostre teorie non esistono più, esiste la misericordia che continua la Risurrezione in noi; San Paolo questa misericordia la chiama "La gloria del Padre" che ha risuscitato Gesù e che ci dà la possibilità, se noi non facciamo continuamente discorsi di chiuderci dentro il sepolcro del nostro io, di camminare in una vita nuova. La storia continua e la sua misericordia la fa continuare.

Spetta a noi accettare che il nostro uomo vecchio è ormai crocifisso ed il corpo del peccato distrutto. Il peccato nostro è un atteggiamento di fondo, quello di essere noi i giudici della vita che non abbiamo mai guadagnato e che ci è stata donata; questo è il peccato. Liberarsi dal peccato significa quindi lasciar portare via questa pietra, dietro la quale siamo chiusi in noi stessi, chiusi nei nostri piaceri, nelle nostre piccole illusioni e stupidaggini, per uscire fuori e vivere la nostra storia

di misericordia: la vita del Signore Risorto in noi. Dobbiamo considerarci morti al peccato e viventi per Dio. E' interessante vedere come nel Vangelo l'angelo rotola la pietra, annuncia la Risurrezione, poi dice alle donne "Andate a dire ai miei fratelli che li precedo in Galilea", ma perché non è stato Gesù a dirglielo subito? E per andare dai fratelli - il sepolcro non era molto lontano dalla città, ma loro erano dispersi per paura dei Giudei - han dovuto fare un cammino, fatto il cammino si fa incontro Gesù; questo è il cammino battesimale che noi dobbiamo fare.

Noi siamo così infantili che vorremmo vedere Gesù, - si possiamo vederlo a Natale nelle vetrine o attaccato a qualche ciondolo - ma per vedere Gesù e che Lui ci venga incontro, per sapere che Lui è risorto, dobbiamo camminare in una vita nuova; se io sono cieco e ho le cateratte, non posso pretendere di vedere, devo fare un cammino di guarigione, togliermi le cateratte e dopo non c'è problema che io ci veda bene, così la Risurrezione del Signore Gesù, è un fatto storico e si può discutere fin che si vuole, ma se noi non camminiamo, non accettiamo l'annuncio della Chiesa, dell'angelo che è risorto che noi siamo risorti, se non facciamo questo cammino -cammino di consideraci morti a questo peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù - non capiremo mai un bel niente di ciò che è la Risurrezione. Anche dopo aver letto tutti i tomi che sono stati scritti sia pro che contro.

Ad esempio: "questo tronco dell'altare ciocco qua è da quando sono venuto io che sta qua e ha sentito tante volte il Vangelo e non sa niente del Vangelo, anche se io pesto sopra, niente capisce! perché è un pezzo di legno, non ha la vita in sé, ma qualcuno che è venuto qualche volta qua, anche se ha la testa dura, qualche cosa può essere entrato, perché dentro ha la vita e questa vita è la Risurrezione del Signore in noi. Se noi non risorgiamo, cioè viviamo secondo il Battesimo, è ridicolo discutere; anche se si vedono tanti libri scritti contro la Risurrezione e l'esistenza di Gesù, sono semplicemente stupidaggini!

Perché è uno che vuole giudicare con i mezzi che lui non ha, non è in grado di utilizzare, non ha in suo potere; come io voglio andare a giudicare il software del computer, posso schiacciare tutti i tasti, ma sono un imbecille, perché io non sono in grado di giostrare come uno che ha l'esperienza; così è la Risurrezione. O non risorgiamo noi assieme al Signore, o la Risurrezione per noi è incomprendibile, rimane il Signore risorto, ma noi non lo vediamo, noi non lo viviamo, noi non lo conosceremo mai, se non nella misura che siamo viventi per Dio in Cristo Gesù, mediante il Santo Spirito.

DOMENICA DI PASQUA B

(At 10, 34. 37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; 1 Cor 5, 6-8; Gv 20, 1-9)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!"

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e

giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Siamo di fronte ad un fatto, la risurrezione del Signore, che è suscettibile di una duplice interpretazione: queste donne prima si spaventano, poi provano una gran gioia e vanno a dare l'annuncio a Gesù. Erano andate al sepolcro per compiere le prescritte opere di carità, di ungere il cadavere, non avevano potuto farlo subito dopo la morte perché era la Parasceve ed era proibita qualunque opera lavorativa. Ci sono anche altre persone che assistono alla stessa realtà, che si spaventano e vanno dai sommi Sacerdoti a dire che cosa era successo. Le une vanno ad annunciare ai fratelli che il Signore li precede in Galilea; gli altri cercano di dare una bella mancia e di mettere a tacere la cosa se per caso venisse all'orecchio del governatore. Questo è il problema della risurrezione.

Noi abbiamo questo piccolo gregge, la Chiesa, che continuamente afferma che "il Signore è risorto"; e abbiamo la stragrande maggioranza dei mezzi di comunicazione e di potere che continuano a martellare dicendo che è una menzogna. Dove sta la diversa valutazione dell'unico identico fatto? Ritorniamo al punto centrale che è il nostro cuore. Con il nostro pre-giudizio, la nostra proiezione, noi vogliamo mandare la realtà: vogliamo mandare avanti il mondo come vogliamo noi. Dunque tutto ciò che non entra nel nostro pre-giudizio, nella nostra pre-comprensione, va negato, va oscurato, va eliminato.

Di questo dobbiamo avere paura: non delle critiche storiche, esegetiche, non delle critiche della società, non delle critiche pseudoscientifiche; ma del nostro cuore. E' lì che si gioca l'accettazione gioiosa della Risurrezione, o il suo rifiuto ostinato e, direi, diabolico. La Risurrezione, come c'insegna la Liturgia, non è un fatto solo storico riguardante il corpo del Signore Gesù, essa per la fede nella potenza di Dio - ci ha detto San Paolo - agisce in noi, perché "in Cristo abita corporalmente tutta la divinità". Noi per la potenza di Dio abbiamo parte a questa pienezza; ma dobbiamo lasciare che questa potenza di Dio non faccia risorgere solo il corpo del Signore Gesù. Era una cosa molto banale per Dio.

C'è voluta - dice Sant'Agostino - tutta l'onnipotenza di Dio, perché Lui morisse, Lui che non poteva morire, che non per la risurrezione. E' la cosa più banale; ma questa risurrezione, perché sia accolta e non negata, ha bisogno della disponibilità del nostro cuore a lasciarci risorgere. In questi giorni Isaia dice: "Farò una cosa che mai è stata udita". Mai nessuno è risorto - mai è stato udito - e perciò, se una cosa mai è stata oggetto di esperienza, noi abbiamo bisogno di una radicale trasformazione. Alcuni giorni addietro l'esempio del simbolo. Qua è chiaro che metà della medaglia è il fatto della Risurrezione della quale alcuni gioiscono e gli altri si spaventano, ma l'altra metà noi non la conosciamo, se non ci lasciamo

trasformare profondamente, continuamente e gioiosamente dal Santo Spirito.

E' inutile che stiamo lì a cantare: "Alleluia, alleluia, questo è il giorno che ha fatto il Signore", se poi non ci lasciamo buttar fuori l'immondizia del nostro cuore dal Santo Spirito, che così ci trasforma. E se non c'è la trasformazione del nostro cuore, a tutti i segni - anche se venisse qua presente il Signore Gesù, noi non crederemmo. Chi ti dice che è Lui? Abbiamo il segno: abbiamo il cero, abbiamo la Parola, abbiamo il Sacramento, che sono importantissimi ma non sufficienti. Essi sono inadeguati, se non c'è l'adesione del nostro cuore alla potenza che ha fatto risorgere il Signore e che fa risorgere noi. Ma perché noi possiamo risorgere nella nostra vita, la preghiera dice: "Il Sacramento - cioè la realtà che abbiamo ricevuto nella fede - deve trasformare la nostra vita".

Riflettete un pochettino: se noi avessimo un tantino di fede che il Signore è risorto, è vivo e che noi viviamo la sua vita, potremmo continuare a vivere da stupidelli così? "Questo è il giorno fatto dal Signore". Noi invece cerchiamo di rimettere la pietra sul sepolcro: "Stai lì, Signore, tu mi disturbi troppo". E' quello che facciamo ogni giorno e che vediamo fare attorno a noi. Tutti gli sforzi, specialmente della nostra cultura, sono per rimettere, ricacciare Gesù dentro il sepolcro e incollargli sopra, magari col cemento a presa rapida, la pietra. Perché - dice Dostojevski quando fa parlare il Grande Inquisitore - sei venuto a disturbarci? Noi vogliamo mettere a posto le cose, abbiamo rimesso la pietra, ti abbiamo cacciato dentro e Tu sei venuto a rovinare tutto.

Alla fine il Vangelo è molto semplice: noi non potremo mai gustare la gioia della risurrezione, se non perdiamo la nostra esperienza della vita. Perché noi viviamo una vita nuova "che l'occhio non può vedere, che l'orecchio non può udire e nel cuore dell'uomo non è mai entrata". E' inutile arzigogolare tanto. E' cosa necessaria studiare la teologia, ma se non c'è questa potenza di risurrezione che illumina il nostro cuore, e che è il Santo Spirito che richiede la nostra gioiosa e amorosa dedizione, sono tutte chiacchiere, storie di preti; mentre dovrebbe essere vera per il cristiano, ogni giorno di più, l'affermazione di San Paolo: "Io so a chi credo". E' la testimonianza del Santo Spirito.

Quando verrà Lui - e noi lo abbiamo già ricevuto - il mondo non mi riconoscerà, ma voi vivete perché io vivo, e voi saprete che io sono in voi. Questa è la risurrezione: è un fatto storico ma anche personale. Il fatto storico è necessario, ma è inefficace se non c'è la nostra adesione alla testimonianza del Santo Spirito. Lui solo può dire al nostro Spirito che "Gesù è il Signore", cioè il Risorto.

LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 14. 22-32; Sal 15; Mt 28, 8-15)

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno".

Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo.

E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

I Vangeli che ascolteremo questa settimana sono racconti diversi tra loro, ma che hanno lo stesso fondamento: la Resurrezione del Signore; ovviamente, è importante il fatto storico della Risurrezione e sono importanti le testimonianze degli Apostoli, perché sono il fondamento della nostra fede. Assieme, però, a questi fatti - che sono importanti - c'è una realtà ancora più importante che questi fatti manifestano: la nostra realtà soggettiva. Questi fatti sono il fondamento della nostra fede: il fondamento c'è, ma la casa può non esserci. Questo primo passo evangelico descrive l'angelo al sepolcro, le donne che si spaventano, le guardie pure... poi vanno a riferirlo ai capi, i quali per togliersi d'imbarazzo, dicono: "Dichiarate che i discepoli l'hanno rubato mentre dormivano le guardie."

Allora c'è un fatto, di fronte al quale ci sono tre categorie di persone, che reagiscono diversamente, che rappresentano ciascuno di noi il motivo per cui vengono narrati questi fatti storici non è solo dimostrare che Gesù è risorto, ma è descrivere anche come si pone ciascuno di noi di fronte alla Resurrezione-; le donne sono contente, i guardiani sono tramortiti, paurosi, i capi del popolo dicono una menzogna, danno soldi, corrompono e promettono anche di corrompere se verrà alla voce del governatore di difenderli. Ci sono tre atteggiamenti diversi, contrastanti, differenti, opposti di fronte ad uno stesso fatto? Perché?

Questo vale anche per noi: perché noi non crediamo alla Risurrezione? Le donne credono perché hanno una certa devozione per il Signore, sono dispiaciute che sia stato ucciso, ma quando avviene il fatto, gioiscono (allora c'è l'atteggiamento personale che fa vedere il fatto in una determinata ottica). Ci sono poi le guardie che vanno tutte paurose, per lo spavento, per la paura di essere maltrattate da chi le ha messe a fare la guardia- e soprattutto ci sono gli anziani del popolo, perché si impegnano a dare dei soldi alle guardie? Perché le

rassicurano? Perché si impegnano a proteggerle dal governatore? perché? Perché c'è sotto la paura per Colui che avevano crocifisso.

Di fronte alla Risurrezione non c'è soltanto una questione storica, c'è una questione nostra di cuore, di come siamo noi, di come noi la viviamo : non possiamo pretendere di vivere la Resurrezione con i nostri sentimenti, dobbiamo accettare di rinascere, cioè di cambiare radicalmente il nostro modo di concepire la vita (e questa rinascita il Signore l'ha già compiuta, ma che sia attuata nel concreto è un'altra questione). Di quanti anni è la nostra esperienza della vita? E' cominciata dall'incontro di due cellule, siamo nati, e abbiamo iniziato a fare delle esperienze buone, delle esperienze cattive. Abbiamo incominciato a difenderci dalle esperienze che non ci piacevano ed abbiamo cercato a tutti i costi di seguire quello che ci piace e continuiamo così, e continueremo così se non stiamo attenti e non siamo docili al Santo Spirito, continueremo così fino alla morte, e forse anche al di là della morte, nel purgatorio.

Dobbiamo domandarci perché questi atteggiamenti diversi delle persone di fronte alla Risurrezione, reazioni diverse di fronte ad uno stesso fatto che ci saranno anche nelle prossime letture del vangelo, per tutta la settimana, in modo differente anche e soprattutto tra i discepoli, perché questi atteggiamenti? riguarda noi. Non è che questi anziani, queste povere guardie erano più cattive di noi: loro erano solo più corazzati di noi, più immersi nel loro potere, pensavano che loro valevano...e dove sono oggi questi anziani ? chi sono oggi queste guardie? Nel Vangelo non ci sarebbe neanche la memoria, se non ci fosse il riferimento al Signore. Dobbiamo vedere questi fatti della Risurrezione, come la rivelazione dell'amore di Dio che ha distrutto il peccato con la morte del Signore, e ha ridato a noi la vita. Come ci relazioniamo rispetto a questo fatto?

È lo Spirito del Signore che ha risuscitato Gesù dai morti che ci guida? O la nostra esperienza di autodifesa immunitaria a livello corporale ed anche a livello spirituale ci fa negare questa verità? E neghiamo la Resurrezione per difendere la nostra piccola esperienza, che poi finisce con la morte? Oppure, ripeto, cerchiamo di conoscere quello che impedisce di credere? - normalmente sono le cose più peregrine che ci impediscono di credere alla vita del Signore in noi-; noi rinneghiamo non tre volte prima dal canto del gallo il Signore, ma quante volte nella giornata preferiamo le nostre sensazioni, alla presenza del Signore risorto? Riprendiamo in mano l'inno che abbiamo cantato, l'ultima strofa dice "la nostra vita è con te" e noi cosa facciamo? Continuiamo a razzolare nel nostro pantano.

MARTEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 36-41; Sal 32; Gv 20, 11-18)

In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù:

“Donna, perché piangi? Chi cerchi?”. Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo”.

Gesù le disse: “Maria!”. Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: “Rabbunì!”, che significa: Maestro! Gesù le disse: “Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”. Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: “Ho visto il Signore” e anche ciò che le aveva detto.

I fatti della Resurrezione sono testimoniati da coloro che hanno vissuto, hanno bevuto e mangiato con il Signore Gesù dopo la sua Risurrezione. C'è, ossia, una testimonianza di un fatto, ma un fatto non è mai asettico, sospeso per aria, produce sempre una reazione in noi; questa sera c'è il sole, ma se ci fosse la pioggia, io vado fuori e vedendo la pioggia vado a prendere un impermeabile o l'ombrello, la pioggia produce in me una reazione; non c'è mai un fatto disgiunto da una reazione. Abbiamo visto ieri tre reazioni di fronte ad uno stesso fatto. Quello che è importante in questa settimana, e su cui dobbiamo meditare, non è il fatto, ma è la reazione che noi abbiamo di fronte al fatto della Risurrezione.

La prima cosa che appare in questa narrazione delle apparizioni, è che noi abbiamo un senso, magari profondo, religioso; è il senso religioso che spinge la Maddalena ad andare al sepolcro; Maddalena poi piange e poi, siccome il senso religioso non viene soddisfatto, diventa aggressiva. La Maddalena dice all'uomo che incontra, pensando che fosse il custode del giardino "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai portato, io andrò a prenderlo"; questa frase è molto aggressiva, per due motivi: perché prima di tutto accusa l'uomo di aver portato via il corpo e poi, altro motivo, è un vigliacco, perché è andato a profanare un tomba e ha portato via un cadavere; questo è l'atteggiamento di Maria di fronte al fatto.

Così noi, sentiamo i fatti della Risurrezione, veniamo in chiesa con tanta devozione, per far piacere al Signore, ma non è altro che il nostro senso religioso e la dimostrazione che è solo senso religioso, è che noi non cambiamo mai niente nella nostra vita, e guai a chi ci tocca per farci cambiare! E lì, la difficoltà per tutti credere alla Risurrezione come ad un fatto reale, per questa difficoltà noi celebriamo con superficialità, con senso religioso l'Eucaristia, dove il Signore è risorto e reso presente, mediante la potenza dello Spirito, che ci nutre col suo Corpo, col suo Sangue; riteniamo che l'Eucarestia sia solo un rito liturgico, perché noi lo sentiamo con la nostra percezione emotiva e reagiamo "Sì, che bello, però...", questo è uno stimolo che ci dà il fatto della Risurrezione, ma la nostra reazione è solamente - per quanto sta nella nostra possibilità - una reazione istintiva, sensitiva e, come già altre volte dicevo, è uguale a quella dell'animale, se noi non accettiamo un altro principio, che è l'azione dello Spirito Santo, che ricorre sempre nella liturgia.

San Pietro ci richiama questa azione quando dice: "Quel Gesù che voi avete crocifisso..", lo sapevano che lo avevano crocifisso, si sono sentiti trafiggere il cuore cioè, oltre al fatto annunciato da Pietro - che loro conoscevano - interviene

un altro elemento: l'azione dello Spirito Santo. Dio nei sacramenti pasquali ha dato al suo popolo la salvezza, ma non è sufficiente sapere che siamo battezzati. "Effondi su di noi l'abbondanza dei tuoi doni", cioè abbiamo bisogno, oltre che alla conoscenza del fatto, di superare la nostra reazione; e non lo possiamo fare se non c'è l'azione di Dio nella nostra vita (Così in tutte le preghiere) cioè è importante conoscere il fatto, ma è soprattutto importante, e direi fondamentale, l'azione di Dio. Il fatto, anche se noi lo neghiamo, rimane, possiamo dire tutte le cose che vogliamo, ma ciò che è stato fatto, rimane fatto.

E' venuta la neve quest'inverno, ha spaccato le piante, possiamo dire quello che vogliamo ma il fatto rimane, la neve ha spaccato i rami delle piante...(eh si ma adesso....) tutte le altre nostre elucubrazioni non servono a niente di fronte a un fatto concreto, servono a giustificare, a gratificare il nostro senso religioso e il nostro io religioso, e non è neanche sufficiente il nostro buon cuore e la nostra buona volontà, ma è necessaria la potenza di Dio che, ripeto, costantemente agisce nei santi misteri. A questa potenza noi diamo poca importanza (di questa si parla nelle tre preghiere di oggi) e non sappiamo che il fondamento, la validità del fatto della Risurrezione, la validità del nostro essere cristiani, della nostra conversione, dipende esclusivamente da questa potenza del Signore.

Maria ha fatto di tutto, si è anche arrabbiata, ma fintanto che Gesù non è intervenuto a chiamarla e a svegliarla dal suo senso religioso, non l'ha riconosciuto, perché? era cieca prima? Forse aveva gli occhi annebbiati perchè piangeva, ma ha avuto bisogno di questa grazia del Signore, che l'ha chiamata e l'ha risvegliata dal suo senso religioso; non le importava neanche più dei profumi che aveva preso, non gli importava più sepolcro vuoto, del vigliacco che aveva portato via il cadavere...le è bastato di essere chiamata da Gesù, riconoscerlo e abbracciare i suoi piedi. Cioè sono tre gli elementi che dobbiamo tener presente: il fatto, la nostra reazione sulla quale dobbiamo severamente e costantemente vigilare, e l'accoglienza umile, rispettosa e piena di gratitudine dell'azione del Padre che agisce per tutti noi con il Santo Spirito.

Senza questi tre elementi siamo fuori strada: o neghiamo il fatto o (esaltiamo la nostra devozione che ci coccola che ci gratifica fino a un certo punto) oppure puntiamo decisamente e solamente sulla potenza di Dio. Puntare su questo significa riconoscere che nell'Eucaristia, lo sentiamo tante volte, il Signore vivifica tutto con la sua potenza e manda il suo Spirito, perché Gesù sia presente in mezzo a noi: è Lui che ci spiega il senso del suo sacrificio e ci nutre con la sua vita: senza questo l'Eucarestia non è niente!

MERCOLEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 1-10; Sal 104; Lc 24, 13-35)

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse

loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”.

Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l’hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l’hanno visto”. Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l’un l’altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”.

E partirono senz’indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Il fatto che Luca racconta è molto interessante, direi anche che rivela un tantino di buon umore del Signore che prende in giro questi due, facendo finta di non sapere niente di quello che era accaduto in Gerusalemme; ma quello che ci interessa, come detto in questi giorni, è l'emozione e la reazione che avviene in noi, di fronte alla Risurrezione; io non voglio sapere che cosa avviene in voi, so che cosa avviene in me, so che nel Vangelo il Signore ci dice che "i nostri occhi sono incapaci di riconoscerlo" e che noi "siamo stolti e tardi di cuore", perché abbiamo, fondamentalmente, tutt'altro progetto per la vita. “Noi speravamo...” Ma sono tre giorni che è finito...” che cosa speravano?

Quello che speriamo noi: che ci vada sempre bene, che nessuno ci tocchi, che nessuno metta in discussione la nostra fede, la nostra devozione e basta; cioè lo sbaglio, direi di tutta l'umanità e soprattutto degli apostoli e del popolo ebraico, è quello di aspettare un Messia che metta a posto tutte le cose e si sieda sul "trono di Davide". Questo è l'inganno che è dentro di noi! Noi vogliamo che le cose vadano così, come piace a noi e guai se qualche cosa, o qualcuno ci dice qualcosa di contrario al nostro modo di vedere. Allora la Risurrezione mette in discussione

radicale noi stessi, ed è lì che si gioca l'accettazione, o il rifiuto della Risurrezione; quando noi non accettiamo una difficoltà, non accettiamo una correzione, noi rifiutiamo la Risurrezione, anche se lo facciamo in modo non pienamente consapevole ("...Eh è una esagerazione", direte voi) perché facciamo prevalere il nostro modo di sentire, come questi che dicono: "Noi speravamo che fosse Lui...sono ormai tre giorni..".

La gioia della Risurrezione si gioca su quello che noi pensiamo del Signore Gesù e su quello che noi accettiamo dal Signore Gesù che vuole, attraverso la Chiesa, attraverso le circostanze, attraverso i fratelli, - magari tirandoci in giro qualche volta - smontare le nostre presunzioni. "Se non rinascete, non potete entrare nel Regno dei Cieli", se noi non rinasciamo costantemente dallo Spirito Santo e ci lasciamo guidare da Lui, la Risurrezione rimane un fatto storico, teologico, devozionale, perché il fatto viene modificato, giudicato, visto, vissuto soprattutto, come pensiamo, sentiamo noi.

Ecco che il Signore nel Vangelo ha bisogno di spezzare il pane perché si aprano i nostri occhi, e noi potremmo domandarci: "Quante volte si aprono i nostri occhi, ogni volta che spezziamo il pane?"..non lo so, ma certamente, se non si aprono è perché c'è di mezzo la nostra stoltezza "Stolti e tardi di cuore.."; abbiamo bisogno, come dice la preghiera, "Che il Padre, partecipando al mistero pasquale del suo Figlio (Eucarestia), ci liberi dai fermenti dell'antico peccato", cioè ci liberi da noi stessi, ci faccia perdere la nostra vita e "ci trasformi in nuove creature"

Nella misura che c'è questa liberazione - che tutto sommato non desideriamo granché, almeno in pratica - avviene la trasformazione in nuove creature: sono le nuove creature che conoscono il Signore Gesù, come dice il Vangelo di Giovanni : "Le mie pecore conoscono me, come io conosco loro", perché? Perché sono liberi dai fermenti del nostro IO e trasformati, dall'amore del Signore, in creature nuove. La Risurrezione si gioca lì, nel nostro cuore, il quale deve accettare il fatto, ma soprattutto, deve accettare questa trasformazione radicale.

GIOVEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 11-26; Sal 8; Lc 24, 35-48)

In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?"

Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?"

Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e

disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

(At 3, 11-26; Sal 8; Lc 24, 35-48) Padre Bernardo

Il Signore non è come colui, di cui parla nel Vangelo, che comincia a costruire una torre e poi non ha più i soldi per portarla a termine e tutti lo deridono; "Il piano del Signore è per tutti i secoli è per ogni generazione" e Maria stessa dice: "Di generazione in generazione la sua misericordia..", il suo piano è iniziato 2000 anni fa, con la Risurrezione del Signore, e continua ogni giorno. Nelle preghiere troviamo scritto "I tuoi figli nati a nuova vita con il Battesimo", e i figli a cui si riferisce la preghiera sono tutti quelli che sono stati battezzati, che verranno battezzati, fino a che il piano del Signore sarà concluso. "Riconoscenti per coloro che sono nati a vita nuova". Questo vuol dire che per capire il piano del Signore (che ha come culmine, se volete, della conoscenza che il Signore ci dà, la Risurrezione del Signore) bisogna che noi viviamo la nostra "rinascita".

L'uomo naturale non può capire queste cose, sono stoltezza per lui ; possiamo capire, seguire il Signore, soltanto grazie allo Spirito che abbiamo ricevuto. La prima cosa su cui dobbiamo riflettere è questo fatto: "Gesù in persona apparve in mezzo a loro"; la traduzione di questo fatto è sbagliata e anche fuorviante, se volete, perché sembra che Gesù si sposti di qua, o di là, a seconda di dove sono i discepoli. Nell'antifona di questa mattina stamattina abbiamo letto "stetit...", che significa il Signore stava già lì dove stavano i discepoli, perché Lui è presente, è il presente, e dà la possibilità agli apostoli di vederlo, non è vero che lui appare ma apre gli occhi ai discepoli perché loro lo vedano.

Una dinamica che noi mettiamo in atto costantemente è quella di pensare che la presenza del Signore risorto sia un fantasma, cioè una proiezione religiosa: "Chissà se è vero...", tanto è vero che anche noi facciamo fatica a renderci consapevoli di questa presenza! San Paolo dice: "In Cristo", cioè in Gesù risorto dai morti, (dove "In" significa dentro di Lui) "abita tutta la pienezza della divinità, e voi prendete parte a questa pienezza in Lui", questa pienezza significa che il Cristo abita in noi, se noi abitiamo in Lui nella pienezza, mediante la potenza della fede; è un'allucinazione..? noi dove abitiamo? Noi abitiamo nell'aria, la respiriamo ogni secondo e l'aria dove è? E' dentro di noi per darci vita.

Questa è solo un'immagine, ma è molto adatta per capire questa espressione di San Paolo: "Lui è, e noi siamo in Lui", abbiamo parte alla sua pienezza e Lui abita in noi! A meno che siamo dei tronchi d'albero secco che sono nell'aria, ma l'aria non è dentro i tronchi. L'aria è anche dentro un ramoscello che cresce, diversamente il ramoscello non potrebbe vegetare e crescere. Ma, per far abitare il Signore in noi abbiamo bisogno di prendere sul serio la nostra rinascita che consiste nell'imparare a seguire la sapienza, l'intelligenza, la potenza del Santo Spirito. Abbiamo bisogno di credere, con certezza, che il Signore è nell'Eucarestia e che ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue di risorto.

Per far questo bisogna - un altro elemento fondamentale che ricorre nei

Vangeli di questa settimana - che il Signore intervenga (in realtà è già intervenuto, perché ci ha dato la vita) e noi dobbiamo, a nostra volta, intervenire per accettare l'azione del Signore che ci apre la mente all'intelligenza delle Scritture e ci fa comprendere che il Cristo doveva patire e resuscitare dai morti il terzo giorno,- non per fare uno sfoggio sulla terra, no perché non si fa vedere, nei cieli forse sì,- e resuscitare per dare a noi la vita, cioè per unirci e inserirci nella pienezza della sua Vita.

E' questa rinascita di Gesù, "rinati in Cristo Gesù, mediante il Santo Spirito", che fa sì che il piano del Signore non si fermi alla Risurrezione di Gesù di duemila anni fa, continui ogni giorno nella Chiesa! Ogni volta che noi riusciamo ad astenerci, con la grazia di Dio, dal fare sciocchezze, è la Risurrezione che opera in noi, perché noi, da soli, possiamo fare solo il male; se qualche cosa di bene avviene in noi, significa che la Risurrezione è operante anche in noi e sarà sempre operante fin che vivremo e finché il Signore avrà compiuto il suo progetto: allora lo vedremo come Egli è!

VENEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 4, 1-12; Sal 117; Gv 21 1-14)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No"

Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò.

Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Era già due volte che il Signore si manifestava ai discepoli; che cosa pensavano i discepoli di queste apparizioni del Signore? Certamente non grandi cose, perché Simon Pietro e gli altri (Tommaso, Natanaele, Didimo, Zebedeo e

altri due discepoli) decidono di continuare il loro mestiere di pescatori. Un volta risorto è apparso una prima volta a quelli che andavano ad Emmaus , è apparso una seconda volta ai discepoli chiusi in casa e dopo...niente, dunque i discepoli continuano la vita che facevano prima. Vanno a pescare ma nella pesca non pescano nulla, allora è lì che il Signore dice di gettare la rete alla destra della barca... e prendono tanti pesci.. Giovanni capisce che se hanno preso tanti pesci, è grazie al Signore, allora Pietro va per primo e poi tutti gli altri.

Cosa ci dice questa narrazione? Ci dice che noi, se vediamo le cose belle, veniamo in Chiesa, preghiamo con fervore, ma poi le cose ritornano come prima, a volte anche peggio, perché? Il perché è il senso di questo ritornare al lavoro consueto -erano 3 anni che non pescavano, perché seguivano Gesù - di ritornare indietro, alle proprie abitudini "Tanto.. dove è il Signore?"; allora, il Signore dimostra che nella vita normale, quotidiana noi dobbiamo tener presente la presenza del Signore; questo lo facciamo anche ogni volta che entriamo in Chiesa e cantiamo: "O Dio vieni in mio aiuto", perché non possiamo pregare senza il suo aiuto. Questo perché "Voi siete di Cristo e tutto ciò che fate in parole e opere lo dovete fare nel Signore Gesù".

Questa consapevolezza che la Risurrezione non è in noi, siamo noi che siamo nella Risurrezione del Signore risorto e noi dobbiamo fare le attività, che il Signore nella sua provvidenza, ha disposto. "Ma attenzione che tutto si faccia", dice San Paolo "nel nome del Signore", cioè in questa realtà del Signore risorto; non perché sia una cosa ideale, ma perché è la realtà del nostro Battesimo, noi non possiamo fare niente se Lui non ci vivifica! Una delle preghiere che conosciamo , o dovremo conoscere bene: "Rivela la nostra incapacità" di pescare, - anche se hanno l'esperienza di bravi pescatori, quella notte non presero nulla- ; la preghiera che riassume bene tutta la nostra vita, e si trova all'inizio dell'anno ordinario: "Ispira le nostre azioni", cioè noi siamo capaci di fare qualcosa, - e la nostra capacità è data dal Signore- solo se le nostre azioni vengono ispirate, cioè vivificate da Lui...

"E accompagnale..", non basta che il Signore ci ispiri di fare un'opera buona, bisogna che ci accompagni con il suo aiuto, "perché ogni nostra attività non può che avere inizio da te e il suo compimento in te". Questo vuol dire che le nostre attività non sono fatte per ingrassare il nostro io, per farci dire che siamo grandi, per farci vedere che siamo più bravi degli altri. Quando facciamo qualcosa per il nostro Io allora litighiamo, discutiamo, facciamo il broncio se non viene data ragione alle nostre idee.. che idee hai tu, se non sono ispirate dal Signore, se non sono fatte in Lui, se Lui non le porta a compimento? "Quello che fate in pensieri, opere, fate tutto nel Signore risorto", se no il resto, a parte che non ha nessuna consistenza, serve semplicemente ad ingrassare la nostra presunzione di essere qualcuno, qualcosa, di essere bravi eccetera...

"Senza di me non potete fare nulla", sappiamo a memoria questa frase ma in pratica, facciamo tutto come se Dio non esistesse! Tiriamo via Dio e mettiamo al suo posto il nostro Io, e siccome il nostro Io non è onnipotente, saltano fuori tutte quelle scontentezze, amarezze, recriminazioni eccetera che ben conosciamo. Molti cristiani, purtroppo, distinguono tra il materiale e lo spirituale: la domenica vanno in chiesa, sono cristiani e poi, quando vanno al lavoro, sono specialisti in questo e

in quell'altro, come se fosse una cosa loro, ma chi ti ha dato le capacità?

E' in Lui che noi viviamo, è in Lui che noi abbiamo l'esistenza, è in Lui che noi abbiamo la possibilità di agire, e purtroppo senza di Lui non siamo capaci, non possiamo neanche peccare, perché Lui ci dà la forza, la potenza, l'energia anche per peccare, perché se no non lo potremmo fare; l'energia del Signore è valida, la utilizzazione che ne facciamo è sbagliata; nella vita lo facciamo frequentemente, anche senza andare al peccato. Alla Domenica ci ricordiamo di essere cristiani e poi, durante tutta la settimana, sono le nostre abilità che fanno girare la nostra mente e il nostro cuore, soprattutto non sapendo che è il Signore che ispira, che guida, che aiuta e porta a compimento le nostre azioni.

SABATO FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 4, 13-21; Sal 117; Mc 16, 9-15)

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.

Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".

Ci aspetteremmo dal Signore un discorso diverso rispetto a quello che fa, ci aspetteremmo che Lui dica: "avete visto, che sono apparso a Maria Maddalena dunque: "Avete visto che sono apparso a quei due che erano in viaggio. Dunque andate a raccontare quello che avete visto". Invece il Signore fa un discorso del tutto diverso "Ma essi udito che era vivo ed era stato visto da lei (la Maddalena) non vollero credere", non è che non credettero, non vollero: erano determinati, per loro era impossibile credere per cui "non vollero"; a quelli della campagna anche a loro "non vollero credere".

Così, quando il Signore apparve agli undici, li rimproverò per la durezza e incredulità di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Inoltre i discepoli, oltre a non voler credere, erano dei popolani e degli ignoranti, e perché Gesù manda degli ignoranti senza fede, che non volevano credere, ad annunciare che era risorto? E qui, sta il grande mistero : noi possiamo leggere un fatto, o vederlo e crederci oppure no, tra le due cose c'è di mezzo la nostra caparbia. San Paolo dice: "Non sono venuto a predicare con sapienza, ma con la stoltezza della croce, perché la vostra fede sia fondata non sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio".

Allora questo rimprovero "stolti e ignoranti",- quegli stolti che poi Gesù manda a predicare il Vangelo ad ogni creatura- ci spiega che la chiesa non è fatta

dagli uomini, come noi siamo tentati sempre di dire. Loro vanno a predicare e poi? Marco dice: "Loro andarono stolti (che non hanno voluto credere) a predicare" e Gesù seguiva e confermava. Sant'Agostino - che non era uno sciocco, non era un popolano, non era indotto, ne sapeva di cose- dice: "Le mie parole, le parole della Chiesa, le parole del Vangelo, tutti le odono, e percuotono i vostri orecchi, ma non tutti credono". Voi uscite di qua, tutti avete sentito la mia voce, e spero che tutti abbiate creduto, ma c'è chi può non aver creduto, perché il credere non è questione di retorica, o di sapienza umana, ma è questione della disponibilità del nostro cuore e del dono di Dio.

Capire il Vangelo, capire la Parola di Dio, capire la Risurrezione del Signore, è esclusivamente dono di Dio. Questo è il problema, siccome è esclusivamente dono di Dio, questo dono di Dio, che è lo Spirito Santo, non entra in un'anima schiava del peccato, soggetta alla malvagità, non perché il Signore non vuole, ma perché non può! Quando c'è il sole e io chiudo le imposte, splende il sole, ma nella mia stanza non entra. Se nella stanza è buio non è colpa del sole, sono io che non voglio aprire le imposte per farlo entrare; a volte le nostre discussioni sul vangelo sono il segno che noi non vogliamo accettare con umiltà, la potenza dello Spirito Santo: è Lui che ci fa credere, la fede è potenza di Dio, il Vangelo è potenza di Dio per chiunque crede, cioè per chiunque si apre con umiltà al dono di Dio.

Noi abbiamo difficoltà nella fede non perché manchiamo di intelligenza, ma perché manchiamo di semplicità e purità del cuore, manchiamo della possibilità di essere guidati dal Santo Spirito, il quale conosce anche la profondità di Dio. Come ho ripetuto in questa settimana, il fatto c'è, la potenza di Dio permette la comprensione del fatto, l'accettazione del fatto ma è condizionata dalle imposte, più o meno sbarrate che abbiamo su, l cuore. Allora, se io non capisco una parola di Dio, non capisco quello che mi dice la Chiesa sulla Risurrezione del Signore, la colpa non è della mia intelligenza, la colpa non è della Chiesa che non è chiara, la colpa è del mio cuore che è torbido.

II DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 4, 32-35; Sal 117; 1 Gv 5, 1-6; Gv 20, 19-31)

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche

Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

"Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore", l'amore di Dio che ha dato a noi la sua grazia. Nella preghiera abbiamo ascoltato i doni meravigliosi che ci ha fatto Dio: il Battesimo che ci ha purificato dai peccati, lo Spirito Santo che ci ha fatto rinascere e il sangue che ci ha redenti, che ci ha fatti di nuovo e in pienezza, figli del Padre, figli della luce. Oggi contempliamo con i discepoli le meraviglie dell'amore di Dio e noi siamo chiamati questa sera, a gioire della presenza del Signore risorto, che fa vedere anche a noi i segni del suo amore.

I segni del suo amore li vedremo concretamente, prima di tutto, nel parlarci; il Signore ci parla, ci comunica il suo cuore, la sua vita, il cuore del Padre, ci comunica la gioia di stare con noi e questo mediante la sua Parola che Egli dona a noi, che contiene lo spirito, la vita, lo fa nell'amore. La sua Parola diventa poi, il segno del pane e del vino, che sono il Corpo e Sangue del Signore dato a noi; abbiamo dei segni anche noi, e cosa manifestano questi segni?

La prima realtà che manifestano è che Gesù, mediante la croce e la Risurrezione, ha fatto pace ("Pace a voi", tre volte lo dice nel Vangelo), ha fatto pace con Dio, perché l'umanità adesso è un'umanità nel suo corpo e perciò è un'umanità meravigliosa, quella che Dio voleva e poi ha fatto pace nell'uomo, in se stesso, perché gli ha dato lo Spirito che l'ha unificato di nuovo, l'ha fatto vivere con Dio e con se stesso e l'ha pacificato con i fratelli.

Anche il segno che Lui ci ha dato con la sua morte, il modo in cui è morto, è un segno meraviglioso, è tutto atto di amore: le parole di Gesù sulla croce, quello che manifesta è tutto amore, un abbraccio d'amore, un'offerta d'amore. Questa offerta d'amore diventa concreta quando Lui soffia lo Spirito su di noi, ci dà lo Spirito, che aveva dentro di sé, e rimette i peccati. Questo gesto dello Spirito è lo stesso segno di misericordia - siamo nel giorno della misericordia che celebra tutta la Chiesa - che ci è donato nell'acqua del Battesimo.

Oggi ho chiesto ai bambini della prima comunione da dove viene quest'acqua del Battesimo ed i bambini hanno risposto: "dal cuore di Gesù!", Chi gliel'ha detto? Ed è vero: il cuore di Cristo trafitto, ha fatto sgorgare sangue ed acqua, l'acqua che purifica noi da tutto il peccato ed è una realtà meravigliosa! Come espresso nell'immagine del Signore misericordioso, che il Papa ha fatto un po' anche ispirato da questa santa polacca: in essa si vedono due raggi di luce: c'è un raggio di luce azzurro dell'acqua del Battesimo che ci purifica, che ci lava dai peccati, che ci fa nuovi e poi, l'altro raggio è quello del suo sangue, con il quale ci nutre, ci nutre della sua vita, della vita di risorto nel pane e nel vino. E per disporci a questo dice: "Accresci in noi la grazia che ci hai dato, perchè tutti comprendiamo l'inestimabile

ricchezza". Quel Gesù che muore, quel Gesù che appare ai discepoli, è sempre presente, è vivo e fa vivere noi della sua vita. Quale atteggiamento dobbiamo tenere per poter aderire a questa sua vita, per poterla ricevere in noi?

La potenza e l'umiltà della fede ci permettono di aderire a questo dono di Dio che è Gesù, Gesù risorto, Gesù che ci ama, che ci dà la sua vita! Ci da questa ricchezza immensa, facendosi povero, Lui ha dato la sua vita, tutta la sua vita. E' talmente povero che sulla croce dice: "Ho sete", Gesù ha sete che avvenga l'unione del nostro cuore col suo, ha sete dell'acqua del nostro amore che Lui ha versato nei nostri cuori, che è lo Spirito Santo. Gesù ha sete che lo Spirito Santo ci faccia nuove creature per camminare nello Spirito, con i frutti dello Spirito che sono amore, gioia, pace, per questo dono che siamo, che Lui ha fatto di noi.

Questa offerta, che noi facciamo adesso nel pane e nel vino, contiene, nell'umiltà dei doni, la nostra umanità che offriamo al Signore e Lui, con la potenza dello Spirito, la trasforma, mediante la sua presenza, offrendosi adesso sulla croce, in questo momento per la nostra salvezza dà il suo Corpo il suo Sangue, perché viviamo, vivificati, rinnovati da Lui e poi, ci da questo pane che è pane dei forti, che è vino di allegria, che ci spinge ad essere dono, dono di lode, dono di bontà, dono di perdono per i nostri fratelli.

Questa è la lode di Dio: Che noi viviamo da risorti. Nella prima lettura abbiamo visto questi primi cristiani che tengono tutto in comune, ma perché? Perché Gesù li ha fatti uno: sono un corpo solo e vivono con un corpo solo, avendo cura uno dell'altro, dando l'aiuto l'uno all'altro, perché il mio fratello è me stesso, è Gesù in me, ed è Gesù che unisce me e lui, è lo Spirito Santo che ci fa uno. Ci siamo abbeverati di un solo Spirito, abbiamo mangiato un solo pane, perché siamo un solo corpo; ecco allora che tutto diventa una comunione d'amore, dove lo Spirito gode e regna.

Io penso che Gesù misericordioso, che il Padre fonte della misericordia, che lo Spirito Santo godano con noi e con tutta la Chiesa oggi, perché accogliamo con gioia la sua misericordia e noi con Tommaso diciamo a Gesù, nostro unico vero salvatore: "Mio Signore e mio Dio" e lo diciamo per noi e per tutti.

Lunedì della II settimana di Pasqua

(At 4, 23-31; Sal 2; Gv 3, 1-8)

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui".

Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodemo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?"

Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove

viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”.

Abbiamo passato otto giorni sentendo i racconti delle apparizioni e le testimonianze che il Signore è risorto; noi sappiamo dov'è adesso il Signore? E' passata l'esultanza della Pasqua che ci ha portato un tantino "su di giri", ma Lui non lo vediamo più, neanche prima lo vedevamo; allora la nostra fede è vana? Crediamo a degli stupidi, come li chiama il Signore, che ha mandato a predicare? Crediamo a questa vecchia baracca che è la Chiesa, che continua ad annunciare la sua presenza? “Sappiamo che sei un maestro venuto da Dio - dice Nicodemo, è un elogio che fa - "nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con Lui". Nicodemo non arriva alla verità: “vediamo che le tue opere vengono da Dio, ma tu non sei Dio; Dio è con te ma è un'altra cosa”. Gesù non risponde direttamente alla domanda puerile di Nicodemo, ma va su un altro piano: "Se uno non nasce dall'alto non può vedere il Regno di Dio", e nuovamente Nicodemo cede alle vedute umane e chiede "Come posso io rinascere?"

Gesù risponde “Quello che è carne rimane la carne e quello che è spirito rimane spirito. Se non rinascete dall'alto non potete entrare nel regno dei cieli". Da soli non possiamo conoscere la Risurrezione del Signore, o meglio la presenza del Signore risorto nella Chiesa, nella nostra vita e quello che dovrebbe essere consueto per noi, nella santa Liturgia.

Fra poco, chi è che ci dirà "Prendete e mangiate"? O è un eufemismo, cioè un modo di dire per non dire niente, o è una realtà: non c'è altra scelta; allora, perché per noi, la Risurrezione del Signore Gesù non è una costante nella nostra vita? Per conoscere il Signore Gesù ci vuole una certa connaturalità; il bambino in braccio a sua madre conosce la madre, io non posso prenderlo, perché tra la madre e il bambino c'è questa connaturalità di sangue, di affetto, di amore. Noi possiamo avere questa connaturalità con Dio ? Cosa assurda per i teologi speculativi, ma è cosa banale per il semplice cristiano.

Già ieri, chiedevamo di "farci crescere nella comprensione dell'inestimabile ricchezza del Battesimo", questa inestimabile ricchezza del Battesimo fa crescere in noi lo Spirito di figli adottivi. Oggi abbiamo letto: “Ci dai il privilegio di chiamarti Padre". Allora tra il Padre e il figlio c'è una certa connaturalità, "Come posso io avere una certa connaturalità con Dio?", eppure, il Signore ci ha insegnato "Quando pregate dite così "Padre nostro...". Ora, la connaturalità viene dal fatto che siamo generati dal Santo Spirito, mediante il Battesimo, che ci ha purificati dai nostri peccati, ci ha rigenerati, mediante lo Spirito e redenti, strappati al peccato e al Demonio, per mezzo del sangue del Signore Gesù.

Perché parliamo di connaturalità tra noi ed il Padre? Perché lo Spirito che ci fa chiamare "Dio Padre" è lo stesso Spirito del Padre e del Figlio. Il Battesimo è immergerci in questa realtà del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo che ci fa figli, ci fa consorti, ci fa “familiari di Dio”, dice San Paolo. Se un figlio non conosce, almeno affettivamente, il padre, è un bastardo? Purtroppo, anche se diciamo di essere cristiani, c'è molto del bastardo in noi, cioè non abbiamo questa connaturalità con il Figlio, con lo Spirito Santo. E lo Spirito Santo ci manifesta chi è il Signore. Nessuno può dire "Gesù, quell'uomo messo in croce, chiuso nella

tomba, risuscitato, apparso ai Discepoli è il Signore" ,in modo più o meno chiaro, se non mediante il Santo Spirito.

Si può dire, con un'immagine, che lo Spirito è il sangue di Gesù, il sangue che viene dalla carità di Dio. E' per questo che siamo generati; e abbiamo cantato adesso con San Paolo: "Ci ha generati prima della formazione del mondo e poi ci ha redenti", perché noi eravamo caduti in peccato. Allora questa connaturalità che ci da lo Spirito ci fa sentire che Gesù è il nostro Signore, ma Gesù è anche il nostro amico. "Non vi chiamo più "servi", ma "amici", "perché tutto ciò che ho udito e che ho ricevuto dal Padre, in modo particolare il Santo Spirito, ve l'ho comunicato". Senza lo Spirito Santo possiamo fare tutte le discussioni come Nicodemo.

Prima dobbiamo cambiare l'idea falsa che esprime Nicodemo e che c'è anche in noi -che Gesù è un maestro venuto da Dio, no! : è il Figlio di Dio che è venuto a noi. "Nessuno può fare i segni che tu fai se Dio non è con lui". No, perché Gesù fa ciò che fa il Padre; Lui opera ciò che vede fare dal Padre: sono un'unità. Nessuno può conoscere questa vita, questa presenza della Risurrezione del Signore, se noi non siamo risorti - andate a rileggere la lettera di San Paolo ai Colossesi - noi non possiamo uscire dal nostro schema, che Gesù è un maestro, è venuto da Dio, se non mediante lo Spirito, e non possiamo conoscere di essere figli di Dio e avere l'ardire di chiamare Dio come Padre (e dovrebbe essere una parola che sgorga dalla dolcezza del nostro cuore) senza lo Spirito Santo.

Martedì della II settimana di Pasqua

(At 4, 32-37; Sal 92; Gv 3, 7-15)

"In verità vi dico: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito".

Replicò Nicodemo: "Come può accadere questo?"

Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".

Abbiamo chiesto a questo Dio misericordioso di concederci di proclamare la potenza del Signore Risorto; sappiamo che Gesù risorto è potente, perché ha vinto la morte ed ha operato questa vita nuova che ha manifestato al mondo ed in questo sacramento universale di salvezza, che è Gesù, noi troviamo la pienezza di questa vita nuova; perché ci dice così la Chiesa? perché ci fa ringraziare il Signore del dono di questa potenza e ci fa chiedere di concedere di proclamare la potenza del Signore? Perché la nostra vita, ormai, non è più nostra, ma è di Cristo che ci ha comprati a caro prezzo, che è morto per noi, è risorto per noi.

Questo mistero è un mistero come quello del vento, ne senti la voce, ma non sai da dove parte e dove finisce. Gesù fa quest'esempio per dire che Lui sta parlando di una realtà che si perde nell'immensità, nell'infinito cuore del Padre, e del suo cuore. "Due cuori", parlando con immagini umane, che ci danno lo Spirito che testimonia al nostro cuore che siamo "figli adottivi", che Gesù è il Figlio di Dio, che Gesù è il Signore e che Dio è Padre; questa realtà si perde nell'infinito del tempo di Dio che è senza tempo, però la sua scelta personale di ciascuno di noi è reale e noi siamo fissi in questo Spirito Santo in questo amore di Dio che è eterno e che è misericordioso, perché noi abbiamo sbagliato, ci siamo allontanati e Lui è venuto a cercarci dove eravamo per portarci di nuovo con Lui.

Da che cosa viene questa pienezza di vita nuova, che noi abbiamo ricevuto nel Battesimo? Verso che cosa è innalzato Gesù nella sua passione di morte? Verso il cielo, ma in questo innalzamento hanno innalzato in croce un condannato a morte come un malfattore, fuori dalla città... che innalzamento è questo? E qui, è la nostra morte con quella di Cristo; se noi non crediamo che Gesù, nell'immenso amore del Padre, ha dovuto dare la sua vita per noi sulla croce, perché ha scelto la sapienza dell'amore nel salvare noi, che eravamo morti, Lui che era Dio, - questo per noi è una stoltezza, perché noi non siamo capaci di pensare a una cosa del genere, soprattutto di attuarla - se noi non crediamo a questo, facciamo noi più sapienti di Dio.

Ma perché Dio ha scelto questo modo; perché se noi non moriamo al nostro innalzamento, al nostro innalzarsi a giudicare la sapienza di Dio e l'amore di Dio nei nostri confronti, se non la smettiamo di fare così, noi continuiamo a vivere, non nella potenza dello Spirito Santo, ma nella nostra morte e facciamo infelici noi stessi e infelici gli altri, e senz'altro non è contento il Signore, che ha dato la vita per noi perché noi, così facendo, siamo lontani dal suo amore. La via della croce e la via di questo innalzamento è una realtà che proviene dal cielo, Gesù proviene dal cielo, "eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo", Lui è venuto dal cielo, ma vogliamo credere al Signore? Come mai non crediamo? (lo domando a me stesso)

Siamo immersi nel mistero del suo amore, perché viviamo di Cristo - lo diceva padre Bernardo in questi giorni-. Perché ci chiudiamo continuamente nel nostro egoismo, nel nostro piccolo cervellino, nella nostra emozione? Ma ci crediamo che Lui ci ha salvati? O continuiamo ad essere lebbrosi, a voler dire che noi abbiamo ragione, perché non è colpa nostra? Non sarebbe meglio batterci il petto e chiedere al Signore "pietà" per non conoscere la potenza della sua Risurrezione, della sua Vita Nuova in noi?

Sono gli altri che ci impediscono questa vita? È proprio vero? Non è che gli altri che ci impediscono: siamo noi che non vogliamo seguire Cristo in questa realtà d'amore, dove Lui è morto per noi e noi morire per amore suo, confessando che quella morte è la morte per amore, che Lui ha assunto per amore? Lui ci ha dato lo Spirito Santo che ci spinge, che geme perché noi abbiamo la piena adozione a figli, cioè che siamo liberati dalle nostre passioni, dal nostro modo con cui concepiamo la vita, come proveniente da noi, che vogliamo tenere e conservare. Mentre Gesù ci dice che chiunque crede in Lui ha la vita eterna, ci chiede di

abbandonarci a questo crocefisso; siccome il crocefisso oggi, nella potenza del suo amore di risorto, diventa un pezzo di pane e un po' di vino, noi siamo chiamati ad essere un pezzo di pane offerto a Dio per i fratelli, noi siamo chiamati ad essere vino, sangue versato per i fratelli. Eppure quanto ci lamentiamo di servire!

Non troviamo mai il tempo, il modo con cui cominciare a credere a questo amore! Certo che l'amore di Dio non è della terra, ma noi non siamo del mondo "Voi non siete del mondo", specialmente noi monaci, facciamo professione di essere fuori dal mondo per vivere per Cristo, e purtroppo, forse per nostra vergogna, e confusione, continuiamo ad aiutarci ad essere sempre più chiusi in noi stessi e chiusi a questo amore: è una contraddizione! E a chi vogliamo servire? Che gioia vogliamo dare al Signore, che gioia vogliamo partecipare di Risurrezione se noi stiamo in questa chiusura? ,

Il Signore ci dice: "Vuoi innalzarti sopra te stesso? accetta per amore mio, confessando i tuoi peccati di dare la tua vita, di perdere la tua vita per me! Tu non devi rispondere davanti a te, né davanti agli altri, tu non devi rispondere a nessuno se non a me crocefisso per te! Io non ho badato a questo, a tutti gli insulti e sputi, a tutto il giudizio, che ancora oggi si fa su Gesù da parte dell' uomo, da parte del mondo, da parte di satana,- per salvare te! e tu, osi contestare il mio amore?" Quindi il Signore questa sera vuole farci gustare la potenza della sua vita nuova, di risorto, perché è misericordioso; accogliamo e lasciamoci trasformare in creature nuove che amano il Signore e che accolgono l'amore come un pezzo di pane, come vino versato, per la gloria di Dio, per la salvezza nostra e dei nostri fratelli.

Mercoledì della II settimana di Pasqua

(At 5, 17-26; Sal 33; Gv 3, 16-21)

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce, perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”.

Il Signore non si arresta di fronte all'incredulità di Nicodemo ne si arresta di fronte alla nostra incredulità; non crediamo neanche alle cose della terra, cioè non crediamo alla validità che hanno i precetti del Signore per la nostra vita, non crediamo ai precetti o se crediamo, in pratica rimangono inoperosi. Eppure non crediamo neanche che Dio ha tanto amato il mondo per dare la vita, mediante la morte del Figlio, e siamo portati a pensare che Dio castiga, basta vedere i buoni cristiani come parlano: "Spero che Dio non mi castighi.." oppure in qualche disgrazia: "E' un castigo di Dio", in realtà può essere una grazia particolare, perché

l'uomo è già castigato. Tutti muoiono "per un uomo è entrata la morte con il peccato", per cui tutti muoiono; cioè il fatto stesso che noi siamo membri dell'umanità, siamo già morti, già condannati. Allora Dio non ha più niente da condannare, ha tutt'altra cosa, quella di salvare! Per non essere condannato ma avere la vita, bisogna credere nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio;

Che cosa significa credere? Bisogna partire dal presupposto che la fede cristiana è la potenza di Risurrezione che agisce in noi; a livello personale, credere significa abbandonare le nostre tenebre; noi pensiamo che la fede sia oscura, perché non vediamo, ma il Signore ci dice che siamo noi, invece, ad essere nelle tenebre se non crediamo; siamo nelle tenebre perché abbiamo la presunzione di essere capaci da soli di fare chissà che cosa, il che è completamente falso! Tutto ciò che possiamo fare è dono di Dio; allora, quando noi ci attribuiamo qualche cosa di buono, siamo nelle tenebre, e le nostre opere sono cattive perché non sono fatte in Dio. Fare le opere in Dio non significa fare chissà che cosa, significa semplicemente riconoscere che è tutto sotto la potenza dell'amore Dio, ciò che possiamo fare, ciò che abbiamo fatto e ciò che faremo, se campiamo ancora, è tutto sotto la potenza di questo amore; in questo caso l'amore di Dio diventa misericordia per noi che siamo già giudicati, donandoci il suo Figlio.

L'ultima frase "Chi opera la verità viene alla luce, perché appare chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio" ripete il concetto che dicevo prima; cioè che Dio opera in tutto ciò che noi possiamo fare più o meno direttamente, e siamo nelle tenebre quando pensiamo di poter fare qualcosa da soli; che cosa possiamo fare? Possiamo studiare, e dove andiamo a prendere l'intelligenza e la forza, la buona volontà di impegnarci? Possiamo andare più indietro.....dove siamo andati a prendere la nostra esistenza? La fede è credere appunto, che è la potenza di Dio che ci ha fatto esistere, che ci fa operare e che ci farà risorgere con il Signore Gesù.

Giovedì della II settimana di Pasqua

(At 5, 27-33; Sal 33; Gv 3, 31-36)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo:

“Colui che viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero.

Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui”.

Nell'ultima frase si dice: "L'ira di Dio incombe su di lui", incombe su chi non ubbidisce, su chi non crede; allora Dio è irato e castiga? Se io ho freddo e non accendo il fuoco, o la stufa per scaldarmi, e prendo la polmonite, non è la polmonite che è arrabbiata con me, sono io che non faccio quello che dovrei fare..... L'ira di Dio incombe su chi non crede, perché chi non crede è già sotto

l'influsso del peccato e della morte e Dio è irato, non contro l'uomo, ma contro il peccato e la morte; se noi non crediamo in Lui questa ira rimane in noi, non può togliercela. Per permettere a Dio di aiutarci dobbiamo credere in "Colui che viene dall'alto", chi viene dalla terra parla della terra. Se andate in un bar sentite parlare di politica, di sport, di calcio eccetera... se andate in una Chiesa forse sentite un discorso diverso; perché Colui che viene dal cielo, colui che va in chiesa si trova in una situazione dove riceve degli insegnamenti diversi dalle chiacchiere che si sentono altrove.

Colui che parla attesta ciò che ha visto ed udito; se io dico che giù in fondo alla valle c'è una sorgente d'acqua molto buona, ci sono due possibilità: o tu credi, allora io dico il vero, o, se tu non credi e mi tiri in giro -"Ma va là non ci può essere..." - fai di me un bugiardo, attesti che io dico una menzogna; sono due le cose, un' affermazione può essere interpretata in due modi, o è una bugia, una menzogna - che è una cosa molto grave- o una cosa vera, perché credo alla persona che me la dice. "Nessuno è mai salito in cielo se non Colui che è disceso", ci dice il Signore; allora Sant'Agostino dice: "Quello che Dio vede, tu credilo, perché se no fai Lui menzognero, se credi, certifichi che Dio è veritiero"!; qui è facile dirlo, ma il Signore lo sa che nessuno può capire quello che Lui ha visto, ed è stato mandato dal Padre per rivelarci ciò che ha visto (infatti "Colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e da lo Spirito senza misura").

Allora per credere quello che Dio vede, abbiamo bisogno di ruminare la Parola di Dio e di lasciarci guidare, nutrire dallo Spirito Santo e crescere nello Spirito Santo, se no non possiamo accettare tutto quello che ci dice la Chiesa. La fecondità della Pasqua si attua ora, in questi santi misteri, e questa fecondità che cos'è? E' Il Signore che continua la sua Risurrezione in noi, nella sua Chiesa, Risurrezione che ha iniziato con il Battesimo, che ha sigillata con lo Spirito Santo e che nutre con il suo Corpo ed il suo Sangue.

Per fare questo dobbiamo masticare, ruminare la Parola di Dio: "Chi accoglie le mie parole rimane in me e io in lui", dobbiamo lasciarci vivificare e cambiare completamente, piano-piano, il modo di sentire la realtà nella quale viviamo dobbiamo cambiare il cuore.

Ma il Signore non ci dice : "Tu non puoi capire", perché Colui che viene dall'alto, è al di sopra di tutti, è giusto, e dà, a coloro che accettano la sua testimonianza, la possibilità, o meglio i mezzi- che sono la potenza della Parola e dello Spirito Santo- per accettare, intuire e vivere quello che Dio vede, che ci ha già manifestato e ci manifesta ogni giorno nella santa liturgia.

Venerdì della II settimana di Pasqua (At 5, 34-42; Sal 26; Gv 6, 1-15)

In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.

Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché

costoro abbiano da mangiare?”. Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: “Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”.

Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: “C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?”. Rispose Gesù: “Fateli sedere”. C’era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: “Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”. Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: “Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!”. Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

I racconti delle apparizioni, a volte così interessanti, sono finiti, dunque il Signore non appare più; forse, dopo gli apostoli, qualche santa ha avuto quale visione Gesù, ma Lui non è più apparso nel suo vero corpo ; non è più apparso- e sarebbe inutile che apparisse-, ma è presente nella Chiesa per continuare la sua Risurrezione nei suoi membri, che siamo noi, perché, direbbe Sant'Agostino: "Sarebbe orribile vedere un capo vivo, risorto con delle membra morte", è inimmaginabile. Allora Lui è presente nella Chiesa per continuare in noi la Risurrezione.

Abbiamo visto come Gesù spiega a Nicodemo il senso di questa presenza, che ci ha fatto rinascere dall'alto, che ci da la Parola di Dio e ci da lo Spirito di Dio senza misura. Non basta, però, il "latte spirituale" dello Spirito ed allora Gesù deve spiegare che Lui darà il pane vivo, ossia darà Lui stesso, e per fondare questo argomento fa questa moltiplicazione dei pani. La gente interpreta subito questo segno in senso materiale: "Che bravo... è proprio un profeta, lo facciamo re così ci da il pane tutti i giorni...", ma Lui si ritira, sfugge, come sfugge sempre alle prospettive semplicemente umane. Si comporta così anche nelle apparizioni degli Apostoli e vedremo quella che si può chiamare "l'ultima fuga" il giorno dell'Ascensione. In questo giorno gli apostoli, dopo avere visto tanti segni, dicono: "E' adesso che ristabilisci il Regno dei cieli?" e Lui risponde "Andate là e aspettate", e se ne va.

Questa fuga del Signore è per essere presente in modo diverso, non come un profeta che da il pane, ma come Colui che continua a vivificare il suo Corpo, le sue membra, cioè ciascuno di noi; dopo averci rigenerati sulla croce, nel Battesimo, abbiamo bisogno di mangiare. Questo pane dato da Lui è quello che scandalizza gli ascoltatori, è quello che scandalizza tanti, è quello che lascia indifferente tanti cristiani, questo pane è la sua Vita per noi, il suo Corpo e il suo Sangue che noi riceviamo ogni giorno.

Lo riceviamo, però come se fosse una realtà misterica nel senso che attraverso il segno sacramentale ci nutre con il suo Corpo il suo Sangue, come attraverso il segno dei cinque pani e pesci, sfama tutta una folla di 5000 persone; cioè, lo scopo del Signore non è quello di far vedere che Lui è un profeta e sfama la gente: il suo scopo è quello di fondare la sua autorità, su quanto dirà in seguito "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue abita in me, dimora in me", questo è tutto lo scopo della presenza del Signore nella Chiesa, nei sacramenti, nell'Eucarestia; anche se non riusciamo a renderci conto di quanto accade nell'Eucarestia; siamo difatti in cammino e dobbiamo credere a quello che Dio vede e che non possiamo ancora vedere noi, a quello che Gesù ci dice, a quello che lo Spirito Santo opera in questo momento.

Sabato della II settimana di Pasqua

(At 6, 1-7; Sal 32; Gv 6, 16-21)

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Se non credete le cose della terra, come potete capire quelle del cielo? - ci ha detto Gesù parlando con Nicodemo. Questo è fondamentale. Ieri abbiamo sentito del miracolo della moltiplicazione dei pani. Questo è un segno. Noi normalmente parliamo dei miracoli di Lourdes: "Sono stato miracolato!". I miracoli, Dio non li spreca: sono sempre un messaggio, un segno. In questo breve brano il Signore fa un altro miracolo: cammina sulle acque e fa andare più velocemente la barca. Sono loro che fanno l'autostop a Gesù, o è Gesù che li fa andare avanti perché, se no, andavano a fondo? Anche questo è un miracolo, perché camminare sull'acqua è una cosa fuori del normale, ma è anche un segno. Il segno qui il Signore lo dice chiaramente: "Sono io, io sono colui che sono". E nel versetto che ha preceduto il Vangelo: "Cristo è risorto, Lui che ha creato il mondo".

Chi ha creato il mondo? Colui che è! Questo miracolo di Gesù che cammina sulle acque è un segno per testimoniare, non dico la sua credibilità, perché Dio non può né ingannare né ingannarsi, ma per mettere le basi alla nostra adesione al Signore. Lui ci dimostra con un segno, quello che poi ci dirà nel discorso delle cose del cielo, del pane di vita che noi celebriamo ogni sera: la Santa Eucarestia. E' un miracolo, un segno - perché la celebrazione è un segno - che ci deve portare ad un'altra realtà: quella della presenza del Signore. Qui di riflesso viene come noi concepiamo la vita cristiana. "Se siete risorti con Cristo, dovete vivere di Cristo".

La vita cristiana è un segno della vita del Signore risorto in noi, ed è un miracolo. Questo si dimentica facilmente, perché quando abbiamo le nostre

emozioni che non quadrano con quello che desideriamo, andiamo a fondo. Non sappiamo che la vita cristiana è un "Miracolo". Il miracolo è una cosa, o sopra la natura - ieri ci ha sfamato cinquemila uomini con cinque pani d'orzo e pochi pesci - oppure contro la natura - camminare sulle acque è completamente contro natura. Lo stesso cristiano è un miracolo, o dovrebbe esserlo. La Chiesa dice insistentemente in questo tempo Pasquale - in tutti i tempi, ma soprattutto in questo tempo - che la vita cristiana è un miracolo perché noi viviamo dello Spirito.

Noi non siamo solamente un organismo più o meno ben funzionante, con l'intelligenza, con le emozioni, con le sensazioni, con le capacità, noi siamo stati rigenerati in figli di Dio. Vivere in questa dimensione è un costante miracolo perché noi siamo sempre a fondo. Non crediamo che la vita cristiana sia quella spirituale - questo termine, "spirituale", è stato degradato - ma è la vita nello Spirito, la vita data, rigenerata dallo Spirito: "Nati dall'acqua e dallo Spirito", ha detto Gesù a Nicodemo; se no, non possiamo entrare nel regno di Dio.

Noi non possiamo più vivere secondo la carne - ci dice san Paolo -, secondo le nostre sensazioni, prospettive, reazioni, secondo tutto quello che facciamo durante la giornata perché abbiamo paura di vivere nel miracolo, ma dobbiamo vivere secondo lo Spirito. E per vivere secondo lo Spirito, dobbiamo - con l'aiuto dello stesso Spirito - lasciar da parte tutto ciò che non è in consonanza con la vita del Signore risorto in noi. E' chiaro che noi non possiamo farlo, e qui entra in campo - per questo il Signore fa un segno, che è un miracolo - la credibilità, l'adesione per mezzo della fede ad una Persona che è morta e risorta per noi.

Ma anche qui, attenti che l'adesione non è frutto delle nostre opere, anche se essa richiede l'impegno molto attento, prudente e saggio della nostra cooperazione, ma è frutto della potenza di Dio che già opera in noi! Per questo la vita cristiana è un miracolo. Non è contro natura perdonare? "Quello mi ha portato via 100.000 €, se mi capita a tiro...". L'istinto è di farlo fuori! E' contro natura perdonare ed è sopra natura amare il nemico, non soltanto perdonarlo. I precetti del Signore, che sembra che noi sentiamo ma ai quali non diamo peso, sono il segno che noi dobbiamo vivere, sempre costantemente nel miracolo.

Vivere nella fede del Signore è vivere nel miracolo, non con le nostre capacità, ma con la potenza di Dio che già opera in noi. Ci crediamo noi a questa potenza di Dio? Sì, quando abbiamo tutte le cose che vanno bene; ma è la nostra potenza che ci gratifica. Quando invece siamo giù, con le ruote sgonfie, col muso per terra e noi non possiamo più farci niente, è allora che si manifesta la potenza di Dio. Non perché al Signore piace umiliarci, ma perché noi abbiamo bisogno. L'uomo, quando è nella prosperità, quando tutto gli va bene, che cosa capisce? "E' simile agli animali senza ragione", ci dice il Salmo. Non è che Signore ci vuole umiliare, è noi che abbiamo bisogno di sperimentare la nostra realtà.

Chi di noi può aggiungere un'ora alla sua vita? Sì, possiamo essere messi nella cella di rianimazione, tutti intubati; è vita quella? E poi fin quando resiste la vita? Con quel sistema vive anche qualunque altro organismo. L'esperienza della nostra fragilità, che noi rifiutiamo, è il mezzo con cui Dio manifesta in noi la sua potenza. E' come questi pescatori: più esperti di loro per attraversare il lago di

Tiberiade non ce n'erano, eppure non riescono ad andare avanti. Hanno avuto bisogno di sperimentare la loro incapacità, e allora viene il Signore, mette il piede sulla barca, "e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti". Voleva umiliarli? Voleva far loro capire che il Signore è Lui, e fondare - come vedremo nei giorni successivi - la sua autorità quando dirà: "Io sono pane vivo, chi mangia la mia carne e beve il mio sangue...". Noi abbiamo bisogno del miracolo e abbiamo bisogno di viverlo guidati solamente dalla potenza di Dio, che è il Santo Spirito.

Se no, saremo buoni cattolici abbastanza, ma non cristiani; cioè - come dicevamo in questi giorni - non saremo i discepoli, coloro che ricevono tutto dal maestro. E che noi siamo poveri discepoli, lo esprimiamo adesso - magari non ci pensiamo - quando tutti stendiamo la mano: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo", "il corpo di Cristo ci nutre e ci custodisce per la vita eterna". Perché stendiamo la mano? Perché siamo mendicanti e Lui ci dà la vita che noi non abbiamo. E' un gesto che noi siamo abituati a fare, il gesto del discepolo e del povero mendicante che va a ricevere quello che non ha: la vita del Signore risorto.

Questo significa essere cristiani: vivere, o meglio lasciar vivere in noi - dice san Paolo - il Risorto.

III DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 3, 13-15. 17-19; Sal 4; 1 Gv 2, 1-5; Lc 24, 35-48)

In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".

Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho".

Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi".

Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Il Signore è qui presente, come per i discepoli, per aprire le nostre intelligenze alla comprensione delle Scritture, che abbiamo ascoltato. Queste scritture sono interpretate dalla preghiera della Chiesa ed in questi giorni la gioia più grande è quella del Signore Gesù risorto di poter essere con noi, e di tutti gli

angeli e i santi che, con Lui, godono di questa Risurrezione. Questa gioia, è una realtà talmente grande, che Lui la vuole comunicare a noi nel suo Corpo e nel suo Sangue di risorto, affinché noi possiamo essere in comunione con questa gioia.

Ha delle belle idee questo Signore, ed è capace di attuarle. Come dice nella scrittura: "Queste cose erano scritte e io le ho attuate: morire, risorgere secondo le scritture." Quanto dice a noi il Signore è quello che Lui ha già attuato e sta attuando e un giorno vedremo che è così; ma per essere in comunione con la sua gioia, non è necessario vedere: la realtà più importante è che noi arriviamo alla perfezione dell'amore, che caccia il timore.

I discepoli avevano paura e facevano fatica ad accogliere la realtà concreta, ad accettare che Gesù era vivo, risorto, presente, capace di allontanarsi, di agire, Gesù risorto è ancora quello di prima e addirittura si degna di mangiare qualcosa con loro - non che avesse bisogno Lui, ma perché loro vedessero un segno di una concretezza, di un corpo - ebbene questo Gesù gode di poterci dare il suo amore, in modo tale da essere pacificati nel suo amore.

In questi giorni la Chiesa, come una madre, esulta di gioia perché i suoi figli sono rinati, esulta perché Gesù ci ha dato la sua vita, questa vita scorre nel sangue dei suoi figli: questa è la pace che Gesù ha portato. Lui è il fondamento della pace, ma perché è riuscito a fare questo? "Era necessario che io morissi, era scritto di me," perché state lì ancora a dubitare che era necessario? era necessario per Lui morire per salvarsi? Non aveva fatto nessun peccato, era necessario che Lui subisse questa morte per l'amore che Lui ha per noi, che il Padre ha per noi. Era necessario che Lui subisse questa realtà per distruggere il peccato in noi e far la pace tra noi e Dio e ha fatto questa pace con il suo Sangue.

Attenti, guardate anche l'altro aspetto: mentre i discepoli stanno guardando questa realtà per la troppa gioia non riescono a credere, penso che noi siamo in questa situazione "Sarebbe troppo bello se fosse così, potesse veramente essere così....". San Pietro ci indica la strada, ascoltate bene San Pietro che dice a questi tali: "Voi l'avete ucciso, voi l'avete crocifisso, voi l'avete consegnato perché fosse crocifisso, avete fatto questo per ignoranza perché Dio attuasse i suoi piani, ma siete stati voi a fare questo" e dice: "Apri il nostro cuore alla vera conversione", perché la conversione vera ci fa umanità nuova, e tira via tutti i nostri peccati nell'espiazione fatta dal sangue di Cristo.

Se il sangue di Gesù è in me (ed è il sangue di uno che è morto per me, che ha distrutto il peccato nel suo corpo per me e mi ha dato il suo corpo e il suo sangue perché viva in me questo) io devo vivere una vita nuova, e per vivere la vita nuova devo veramente convertirmi dal modo di pensare e di ragionare di prima, la mia carne non è più la mia, è la carne di Gesù risorto. Lo dico a voi, ma devo dirlo a me che sono più responsabile di voi dei doni che ho avuto da Dio, ma è vero: noi siamo il corpo di Cristo risorto! E se non ci convertiamo, se non accettiamo che siamo stati noi ad ucciderlo, che Gesù è morto per me, per causa mia non possiamo convertirci. Gesù non è venuto a dirmi "Tu mascalzone,..." ma è morto e risorto per dirmi "Sono ancora con te, esci dal tuo peccato, vai fuori dal tuo modo di vederti, guardati come ti guardo io, io ti guardo fatto nuovo".

Parlavamo in questi giorni qui insieme, dell'espressione più alta di amore

che si trova nel Testamento di Per Cristiane, uno dei nostri confratelli che è stato ucciso insieme agli altri suoi fratelli in Algeria: lui perdona e dice “gli altri mi diranno Ingenuo... stupido che ti sei lasciato uccidere....perché non sei scappato star lì per questa gente....hai visto cosa è successo?” allora io dirò: "Io riuscirò ad assecondare la mia più lancinante curiosità, potrò fissare nello sguardo del Padre i figli dell'Islam tutti pieni e redenti dal sangue di Cristo (perché l'ha dato anche per loro) e guardare allo Spirito Santo, nel quale loro sono immersi che è l'amore di Dio, e allora li amerò con il cuore del Padre.." e poi, per fare una confessione di umiltà lui dice: " E a te amico dell'ultima ora che non saprai quello che fai - sembra vero questo perché sono morti in un modo particolare, chi li ha uccisi non sapeva quello che faceva - anche a te dico arrivederci, ti voglio incontrare ladrone beato, ladroni io peccatore e te nell'abbraccio del Padre..".

Questo è il modo di ragionare di chi è pacificato nell'amore nel suo cuore, chi ama col cuore di Dio e il cuore di Dio è in noi, noi siamo questa realtà, adesso Gesù ci dà il suo cuore da mangiare, è qui con noi, ancora una volta, ma con una pazienza e una gioia infinita di comunicare con noi la sua vita. Apriamoci, convertiamoci a questo amore, lasciamoci pacificare, accusiamo i nostri peccati, ma non come noi facciamo... nella depressione, nella superbia di non essere capaci di essere santi noi, no! Ravviviamo nell'umiltà che siamo salvati, e allora la potenza dello Spirito Santo, come dice San Giovanni nella sua lettera: "Abbiamo un avvocato presso il Padre Gesù Cristo giusto e vittima di espiazione per i nostri peccati, non soltanto per i nostri ma per quelli di tutto il mondo". Immergiamoci in questa salvezza e osserviamo i suoi comandamenti.

Quali sono i comandamenti da osservare? Obbedire alla Chiesa ed esultare per questa Pasqua che è stata immolata per noi nel Signore Gesù, accoglierla come nostra vita, e vivere nella gioia di essere figli di Dio, perché figli della Risurrezione e manifestare nella pace dell'amore, che siamo vivi della vita di un Dio che si è fatto uomo, che è risorto e che vive in noi sue membra, perché siamo testimoni della sua vita data per noi e per tutti i nostri fratelli e sorelle.

Lunedì della III settimana di Pasqua

(At 6, 8-15; Sal 118; Gv 6, 22-29)

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: “Rabbì, quando sei venuto qua?”.

Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo”.

*Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?".
Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato".*

Questa folla è una acuta osservatrice e vede che c'è soltanto una barca e solo i discepoli sono partiti con la barca, dove è andato Gesù? "Andiamo a cercarlo e come ha fatto ad andarsene senza barca?". Quando la folla vede che Gesù non era più là, vanno alla sua ricerca e la prima domanda che gli fanno è "Quando sei venuto qui?", cioè dovevi stare con noi e fare almeno una volta alla settimana, la moltiplicazione dei pani, così non dovevamo andare dal fornaio"; questa è l'intenzione che poi Gesù fa emergere: "Voi mi cercate, non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani che vi hanno saziati".

La moltiplicazione dei pani era un segno, Gesù non ha fatto la moltiplicazione dei pani per riempire la pancia alla gente, ma per dare un segno ed il segno implica sempre una realtà, che è al di là del segno stesso; come il cartello che indica l'autostrada, è un segno, ma di una realtà che non è lì, è oltre. E' tanto oltre che Gesù dice: "Procuratevi non il cibo che perisce", e quale è il cibo che non perisce? Ogni giorno quello che non mangiamo parte ci nutre e parte lo eliminiamo, e ogni giorno abbiamo bisogno di rinnovare il cibo. Il cibo di cui parla Gesù è " quello che dura per la Vita Eterna": questo era lo scopo del segno dei pani, che Gesù spiega, questo è lo scopo del pane che noi mangiamo e lo scopo della vita che manteniamo mangiando, - a volte la roviniamo, mangiando un po' troppo ...-. La domanda che fanno poi : "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?".

Essi erano abituati a tanti precetti da osservare, oltre ai comandamenti, ce n'erano tanti altri che i farisei avevano imposto, e Gesù risponde: " Credere in Colui che Egli ha mandato", qui dobbiamo stare attenti, che cosa significa credere in Colui che Egli ha mandato? Alla fine del discorso del capitolo sesto lo spiegherà, ma ce l'ha già spiegato finendo il discorso con Nicodemo: "Credere in Colui che mi ha mandato è accogliere le parole che proferisce di Dio, e che dona lo Spirito senza misura". Credere nel Signore Gesù, perciò, significa nutrirsi costantemente della Parola di Dio, dalla quale proviene la conoscenza del Santo Spirito che ci porta a credere, non soltanto in Gesù, ma a sapere che Gesù è il Signore e senza lo Spirito non si può credere.

Dal segno del pane che da Gesù si passa - cioè è una sequenza molto stringata, ma molto logica - al pane della Vita Eterna che il Padre darà, che è il Signore Gesù - come dirà più avanti- , ma che non si può assolutamente avere senza l'ascolto costante della Parola di Dio e lo Spirito Santo. Lo sbaglio che facciamo noi, come questi, è cercare Dio per i nostri bisogni, preghiamo Dio, preghiamo il Signore perché soddisfi i nostri bisogni; in parte è lecito, perché nel Padre Nostro si dice "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", ma prima che noi ci lasciamo cercare da Dio, è Dio che dà lo Spirito senza misura.

Allora dovremmo imparare a non vedere Dio come quelle cassette del bancomat... metto la carta della preghiera e saltano fuori i soldi... ma dovremmo imparare a vedere Dio come Colui che dona prima ancora che non chiediamo, dovremmo imparare ad essere più ricettivi delle cose che ci da Dio; difatti il Padre

Nostro comincia così: "Sia fatta la tua volontà", le cose che tu mi dai, di cui sai che ho bisogno, ma soprattutto è la disponibilità, mediante la Parola, lo Spirito e la fede nel Signore Gesù, ad accogliere Dio che si dona; è quello che avviene in questo momento. Chi di noi merita di ottenere la Comunione al Corpo e al Sangue di Cristo? O non è la misericordia del Padre e la bontà del Signore che ce la dona? l'Eucarestia si chiama così perché significa "ringraziare", e ringraziare significa essere coscienti che noi siamo solamente soggetti ricevitori del dono di Dio.

Martedì della III settimana di Pasqua

(At 7, 51-59; 8,1; Sal 30; Gv 6, 30-35)

In quel tempo, la folla disse a Gesù: “ Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo”.

Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”.

Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”.

La folla chiede di nuovo a Gesù: "Quale segno fai perché possiamo crederti, quale opera compi?"; In realtà il segno l'aveva già fatto, aveva già detto l'opera da compiere. La folla prende l'esempio di Mosè che ha dato il pane nel deserto e Gesù non sta lì a discutere, (noi avremmo detto: "Stolti, non avete mangiato il pane che vi ho dato , non vi ho detto ieri che le opere di Dio è credere in Colui che ha mandato?"), non fa nessuna obiezione, va avanti nel discorso e dice che "Il pane di Dio è Colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo", a differenza del pane che ha dato Mosè, di cui si sono nutriti e poi sono morti.

Allora, a modo loro, dicono: "Dacci sempre questo pane", Gesù risponde: "Io sono il pane, chi crede in me non avrà più sete, non avrà più fame". Qui c'è un altro discorso che dovremmo meditare e che ci tocca da vicino. Come direbbe Elia al popolo: "Perché zoppicate sempre su due piedi?, se il Signore è Dio, servite Lui"; qui, si può richiamare la frase di Gesù: "Se è sì, è sì, se è no, è no, tutto il resto viene dal maligno", cioè il Signore va avanti in modo lineare, fino alla fine, non facendo mai obiezioni a quello che dicono, ma affermando sempre la verità, quella verità che il Padre gli ha dato perché ce la comunicasse. Siamo abituati a credere al Signore quando ci fa comodo, quando ci sembra opportuno, quando non ci disturba troppo, ma non siamo capaci a seguirlo sulla via di Gerusalemme, non è la nostra virtù principale!

Il veleno che c'è ancora in noi del peccato originale ci fa continuare a giocare sempre, di prendere tempo; "Eh...vedremo domani... la liturgia ci dice cose belle però ...non esageriamo", Noi ragioniamo così nonostante il Concilio abbia proclamato che tutti i cristiani sono chiamati alla santità, e la santità è il cammino

diretto per seguire il Signore; non c'è scorciatoia, né deviazione! Tutte le deviazioni che noi possiamo accampare, anche ragionevolmente, vengono dal maligno. "Siamo rinati dall'acqua e dallo Spirito", cosa significa? L'abbiamo sentito più volte in questi giorni, "Perché liberi dalla colpa possiamo ereditare i beni da te promessi", quante volte noi chiediamo a Dio di avere una qualche grazia? Sant'Agostino diceva: "Smettete di annoiare il Signore, chiedete Lui stesso!", perché noi stessi, siamo fatti per ricevere tutti i benefici di Dio e diventare conformi al Signore Gesù e partecipare al frutto della "perenne letizia".

Quanti cristiani, quanti di noi desiderano veramente vedere questa perenne letizia, che non conosciamo? Però lo Spirito Santo ci aiuta nella nostra debolezza. Penso che la maggior parte delle difficoltà dei cristiani, sia proprio dimenticare questa "perenne letizia"; si arrabattano di qua e di là, dove non c'è letizia perenne! C'è qualche goccia, c'è qualche momento di gioia, ma la letizia non è certo perenne. Solo il Signore ci dà questa perenne letizia, ma per far questo dobbiamo prendere sul serio il dono del Battesimo, della Cresima e soprattutto, dell'Eucarestia che ci fa partecipi della vita del Signore Risorto.

Mercoledì della III settimana di Pasqua

(At 8, 1-8; Sal 65; Gv 6, 35-40)

In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.

Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Santa Caterina è veramente contemplativa del Cristo Crocifisso, e abbiamo in mente tutti quel dipinto che padre Bernardo ci ha fatto vedere in una diapositiva in cui è ritratta Santa Caterina mentre le appare il Signore, e le mette davanti la corona di spine e la corona d'oro, e le dice: "Scegli" e Caterina dice: "Io scelgo quello che tu hai scelto, la corona di spine".

Santa Caterina vive l'amore del Signore crocifisso, che lei aveva visto manifestato nel suo dono, quell'amore che aveva visto e gustato nell'Eucarestia ed era diventato desiderio di unirsi a Lui per amore, in modo da essere una sposa che viveva con il suo sposo; Caterina desiderava essere unita a Lui che si era fatto dono d'amore per i peccatori, per noi. Questo è il servizio che lei ha dato alla Chiesa, parte da qui, da questa unione che lei aveva con il Signore Gesù, dove condivideva, nell'amore, il suo amore crocifisso e offerto a noi.

Il Signore ci dice che celebriamo questa dimensione (in cui siamo chiamati ad unirci a Lui, a contemplare il Signore Gesù crocifisso per noi, per me, donato

per me, a contemplare la passione della croce) ogni volta che siamo radunati dallo Spirito Santo, mandato dal Padre, nell'Eucarestia, ad ascoltare la sua parola che ci spiega questo mistero di amore del Padre, che si è fatto visibile, concreto, si è donato come persona nel Signore Gesù, nella sua umanità.

Questo pane della vita è Gesù stesso, Lui si è fatto cibo per noi e unirci a Lui vuol dire avere in noi la potenza della Risurrezione che si manifesterà un giorno- Gesù dice: "IO risusciterò nell'ultimo giorno"-.

Quello che è importante, che Gesù vuole farci capire è questo: che il Padre ha dato noi a Lui. Lui vuole compiere la volontà del Padre e non vuole perdere nulla di quanto gli è stato dato. Noi eravamo persi a causa del peccato e Gesù, per poter guadagnare noi, si fa pane di vita, per potere dare a noi la sua vita, perché noi capiamo tutta la grandezza del suo amore, ci dà da bere il suo sangue, perché noi viviamo di questa gioia di salvezza che effusa nei nostri cuori, mediante l'Eucarestia. Questo mistero è grande, e noi abbiamo bisogno dello Spirito Santo per credere, per aderire a questo mistero.

Questa realtà dello Spirito Santo è dentro di noi e ci unisce a Gesù, è l'amore che ha avuto ed ha vissuto Santa Caterina. Il Signore ha impresso anche le stimmate nel corpo di questa Santa, e lei serviva la Chiesa, metteva pace tra le persone grazie alla potenza dell'amore di Gesù risuscitato in lei, che viveva in lei la sua passione nell'amore. Noi l'abbiamo qui, come patrona, celebriamo la sua festa come patrona d'Italia, perché ci possa veramente aiutare a conoscere l'amore di Gesù crocifisso per noi, a credere che noi siamo il corpo di Cristo, che noi siamo la Chiesa, per potere vivere come lei, nella dedizione, nel servizio di lode del Signore, nelle membra del Signore; lei era famosa ed era chiamata quando c'erano delle torture, delle esecuzioni capitali con torture, e lei si buttava in mezzo a questi condannati, che urlavano, che erano pieni di odio, e con la dolcezza della sua voce, potente di amore, li ammansiva e loro accettavano la sofferenza, accettavano la morte, perché era Gesù che viveva in loro questa morte.

Quando, durante una decapitazione, un flotto di sangue colpisce l'abito bianco e dominicale di Santa Caterina, lei dice "Il sangue di Cristo!", perché il condannato si era appena confessato, comunicato, si era unito al suo Signore, viveva del Signore. Questa fede di Caterina sia la nostra fede. Il Signore non ci abbandona, vive in noi, vive con noi; crediamo a questo amore che si fatto uno con noi, e aderiamo, nell'amore, per fare quello che piace a Lui; amiamo il Padre, crediamo al suo amore, anche nelle prove della vita, nelle preoccupazioni, in questa corona di spine che tutti portiamo - ciascuno di noi ce l'ha, ciascuno di noi porta la sua croce, la sua sofferenza .

Uniamoci a Colui che la porta in noi per amore, e noi diventeremo capaci di gustare questa volontà di Dio, come cibo che ci sfama, che ci dà soddisfazione e come bevanda che ci disseta e ci inebria di gioia.

Giovedì della III settimana di Pasqua

(At 8, 26-40; Sal 65; Gv 6, 44-51)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Ieri sera il Signore diceva alla folla: "Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete"; noi non lo abbiamo visto. Il Signore diceva anche "Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato"; e noi potremmo dire come scusa "Ma io non mi sento attratto..". Vi ricordate cosa dice il primo comandamento? : "Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la forza..". Se Dio comanda di amarlo vuol dire che ha già messo nel nostro cuore, la capacità, la possibilità di amarlo, perché, come dice Sant' Agostino "Dio non comanda una cosa senza darla". Allora vuol dire tutti sono attratti, perché tutti hanno questo comandamento scritto nel cuore, che è il Santo Spirito, ricevuto con il Battesimo e tutti, come sta scritto nei profeti "Saranno ammaestrati da Dio".

"Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da Lui, viene a me", cioè chi apprende il primo comandamento è ammaestrato da Dio e viene al Padre. Ma il problema è un altro, come dice Sant'Agostino, perché: "Ognuno è attratto dal proprio piacere, ognuno è attratto da ciò che desidera, che ama", e lì lo sbaglio! Che cosa amiamo noi? C'è un comandamento chiaro che è scritto in noi: Il Signore ci ha dato una legge, e ci ha dato la possibilità di osservarla. La nostra capacità di osservare alla Legge, però, dipende dalla stima, dal valore che noi diamo alle varie cose, alle varie sensazioni, alle varie idee, etc. (possiamo continuare all'infinito) .

Anche noi, perciò, siamo ammaestrati, abbiamo udito la Parola del Signore, anche noi abbiamo veduto il Signore, non lo abbiamo incontrato fisicamente, ma nel cuore, e non gli diamo ascolto.

"Chiunque ha udito dal Padre e ha imparato da Lui ,viene a me". Che cosa abbiamo imparato? abbiamo imparato, come già detto, il primo comandamento, e lo dobbiamo imparare ogni giorno, sapendo che tutte le bellezze, le ricchezze che noi vediamo, che noi possediamo sono limitate e destinate a finire, e la felicità, la gioia, sta nell'amare Colui che ci ha amato, Colui che ci ha comandato di amarlo, Colui che ha messo in noi l'amore; in questo sta l'amore! Non siamo noi che abbiamo amato Dio: e Lui che per primo ha amato noi. Questo amore non dipende solo dalla nostra motivazione, ma si nutre del pane di vita eterna. Infatti il Signore Gesù ci dice. "I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, era un dono di

Dio, ma sono morti" perché non era il pane vero "Chi mangia il pane disceso dal cielo non muore in eterno" e amare significa mangiare, significa essere nutriti dall'amore, e il pane disceso dal cielo "Sono io", dice il Signore.

Noi mangiamo questo pane ogni giorno nella forma del segno sacramentale; Il Signore Gesù ci ha donato questo pane perché mangiandolo possiamo osservare il primo comandamento ed avere la Vita Eterna. San Bernardo dice: "Perché c'è un comandamento che mi obbliga ad amare Dio?", e noi potremmo pensare "Ma a me che me ne importa di Dio...". Questo comandamento sembrerebbe appunto un'imposizione da parte di Dio. San Bernardo va oltre e ci spiega perché Dio ci obbliga ad amarlo : " Perché ci ho messo nel cuore l'amore e ci istruisce mediante il suo Spirito, perché sa che nella misura che noi amiamo, saremo beati", allora ci comanda di amare perché noi siamo poco prudenti e sapienti, e ce lo comanda per il nostro bene, perché siamo conformati e trasformati nel Signore Gesù.

Venerdì della III settimana di Pasqua

(At 9, 1-20; Sal 116; Gv 6, 52-59)

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?"

Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.

Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno". Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.

Il Signore, in questo brano, ci dice "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui". Sentite queste parole i giudei si mettono a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?", e noi? come ci rapportiamo al Signore nell'Eucarestia?" Il Signore ha cominciato con moltiplicare il pane e dice a quelli che lo cercano, che quella moltiplicazione è in realtà un segno: "Voi mi cercate perché riempiate il vostro ventre, mangiando quel pane, non perché avete visto il segno..". Il Signore Gesù va avanti nel suo discorso in modo lineare, supera le opposizioni, non dà più di tanto ascolto alle illazioni dei Giudei, e spiega che cosa significa quel segno e dice: "Questo pane vivrà in eterno". Anche noi, in modo simile a questi Giudei, mangiamo un pezzo di pane che è in realtà un segno, e come loro ci chiediamo "Come può costui darci da mangiare la sua carne", e noi rimaniamo lì, all' affermazione che "è un segno".

L' Eucarestia è un segno che ci permette di mangiare la carne e il sangue del Figlio dell'uomo, che ci comunica quello che Lui ha ricevuto dal Padre: la vita! E la comunica a noi, attraverso il segno del pane; dobbiamo assurgere alla Resurrezione del Signore, del suo corpo, del suo sangue, trasformati dallo Spirito

Santo, ed è lo Spirito Santo che riuscita Gesù nel suo corpo, ed è lo Spirito Santo che trasforma questo pane nel corpo e nel sangue del Signore Gesù. Come può darci da mangiare la sua carne? L'altro giorno il Signore Gesù ci diceva che "Il Padre attira e istruisce", ma noi ci lasciamo istruire?

Certo non possiamo conoscere tutto il mistero dell'amore di Dio, non possiamo pretendere di conoscere tutto, ma dobbiamo credere a quello che abbiamo cantato nell'inno: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi nel mondo... dite a tutti quanto li amo". Quanto ci ama il Signore? Per capire quanto il Signore ci ama basta ricordarsi come Egli ci ha donato, e ci continua a donare, nell'Eucarestia, la stessa gloria, che il Padre ha dato al Figlio. I Giudei hanno chiesto "Quali opere dobbiamo fare" e pensano di dover fare grandi cose per mangiare questo pane disceso dal cielo" ed il Signore ha risposto: "Una sola, credere a Colui che Dio ha mandato..".

Anche nell'amore umano, se non si crede, l'amore non c'è! Come faccio a sapere io che quella persona mi ama? Può fare un gesto.. e chi mi dice che è autentico? Sono questioni fondamentali, senza questo non c'è più il rapporto tra le persone. Ecco perché il Signore afferma: "Dite a tutti quanto li amo, come il Padre vive e ha mandato me, e io vivo per il Padre, così chi mangia di me vivrà per me". Allora è la fede o è l'amore? Sono tutte e due le cose; senza amore non ci può essere fede e senza fede su cosa basiamo l'amore? Oggi vediamo tante persone che si sono dette magari qualche mese prima "Tesoro ti amo...sei tutta la mia vita..." e poi, si pianta lì...perché non c'è la fede nell'amore e non c'è un amore inteso come capacità di affidarsi ad un'altra persona.

La fede è affidarsi al Signore Gesù, che attraverso il segno del pane, ci comunica la sua vita, che non possiamo pretendere di spiegare in tutti i dettagli, o sperimentare... e ci comunica quello che Lui vive nel Padre attraverso questo segno del pane e del vino, che è l'Eucaristia; ma per credere ci vuole l'amore e l'amore è necessariamente l'amore di Dio, è necessariamente riversato in noi dallo Spirito Santo, come è lo Spirito Santo, in questo momento, che trasforma il pane e il vino nel corpo e sangue del Signore; ma dobbiamo lasciarci ammaestrare da Dio, credere all'amore di Dio che ha riversato in noi e amare ciò che crediamo.

Sabato della III settimana di Pasqua

(At 9, 31-42; Sal 115; Gv 6, 60-69)

In quel tempo, molti tra i discepoli di Gesù, dissero: "Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?"

Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio"

Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con

lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarvene?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".

C'è l'affermazione del Signore, alla fine di questo discorso; "Gesù conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano..", è una frase messa lì; che cosa significa "conoscendo dentro di sé"? Guardò dentro di sé e sapeva chi non voleva più andare con Lui. Questa frase è molto importante perché ci richiama delle verità basilari e un po' di riflessione, molto semplice; prima di tutto noi siamo stati creati in Cristo Gesù, siamo in Lui; basterebbe rileggere, con un po' di attenzione, il salmo 138: "Tu mi conosci e mi scruti, tu sai quando siedo e quando mi alzo". Per fare un esempio molto concreto: chi sa di voi che cosa c'è dentro di me, in questo momento? Che cosa c'è dentro ciascuno di noi?

E' lo Spirito dell'uomo che conosce che cosa c'è nell'uomo e così il Signore, nel quale noi siamo, conosce ciò che noi siamo, pensiamo e che vorremmo nascondere, perché, come dice la lettera agli ebrei: "Tutto davanti a Lui è chiaro". Prima ancora che mi alzo, tu sai; questo è un principio semplice. Magari parliamo con le persone, ma chi ci garantisce che quella persona ci sta dicendo il vero, oppure sta dicendo una bugia? E' solo lo spirito dell'uomo che sa cosa c'è dentro di lui. Così solo lo Spirito di Dio ci fa conoscere questo Figlio dell'uomo, che sale e ritorna dove era prima. Allora, tutto il discorso che ha fatto il Signore è basato su dei segni, e il segno fondamentale è Lui: "Io sono il pane di vita, come il Padre ha la vita in sé, così il Figlio ha la vita, e chi mangia della carne e beve del sangue del Figlio, ha la Vita Eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Tutti i segni ci devono condurre a rientrare in noi stessi, perché è lì, in noi stessi, che lo spirito ci fa conoscere che ciò che ci ha detto il Signore è vero! La carne non serve a nulla, dove per carne non si intende la carne che da il pane di vita, ma il modo umano che noi abbiamo di concepire le cose. Questo è quello che il Signore ci dice nel Vangelo, e fintanto che siamo dentro la nostra emotività, razionalità, o il nostro senso religioso, corriamo inutilmente a vedere tutti i segni, ma i segni sono fatti per rientrare in se stessi e conoscere se stessi, o meglio, conoscere chi è il Signore nel Signore, mediante lo Spirito.

I segni sono necessari, ma non sono sufficienti, dobbiamo rientrare, "Conoscendo dentro di sé - i suoi discepoli - e conoscendo dentro di noi - mediante il segno della Chiesa, di quello che stiamo celebrando - lo Spirito ci fa conoscere anche le profondità di Dio", dice San Paolo "ma, se il segno - con fatica, a volte con sofferenza - non ci guida a ritrovare in noi stessi l'immagine di Dio", come dice Sant'Agostino "tutti i segni possono essere ingannatori"; anche Satana ha fatto e fa dei segni grandi, ma per che cosa? Per ingannarci! Gesù sapeva fin dal principio chi erano questi che non credevano, appunto dal discorso che ha fatto, possiamo vedere se noi crediamo, se, attraverso i segni, abbiamo la costanza e lo sforzo di rientrare in noi stessi.

La domanda che pone il Signore ai discepoli è anche quella che pone a noi: "Forse anche voi volete andarvene?", e noi ce ne andiamo quando non accettiamo che i segni ci guidino, mediante lo Spirito che conosce le profondità di Dio, non

vogliamo intuire la presenza del Signore dentro di noi, perché "noi siamo nel Signore"; quante volte San Paolo dice "nel Signore": battezzati nel Signore, morti nel Signore, risuscitati dal Signore"; perché è Lui che ci ha creati, che ci sostiene, che ci mantiene nell'esistenza.

Solo attraverso il segno possiamo rientriamo in noi stessi e scopriamo la nostra povertà, la nostra grande dignità del dono Dio, il suo Spirito: "Tu solo hai parole di Vita Eterna, perché sei il santo di Dio"; ma è il segno ci deve portare a conoscere noi e, attraverso la nostra conoscenza, conosciamo il Signore nello Spirito Santo.

IV DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 4, 8-12; Sal 117; 1 Gv 3, 1-2; Gv 10, 11-18)

"Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio".

Il nostro Dio è eterno, vive in eterno, non è cominciato, e non finirà mai; Lui, questo Dio, è creatore, è Padre ed è la pienezza della vita ed a manifestarci questo mistero è il Signore Gesù. All'inizio dei salmi abbiamo cantato per 10 volte "Alleluia", (sembrava non finissero mai) che vuol dire "Lode a Dio", "esultanza", "sia lodato Dio", "sia benedetto Dio", perché ha fatto cose meravigliose, cose grandi; e qual' è la cosa grande che ha fatto Dio? Se avete fatto caso, abbiamo chiesto al Signore: "Vieni Salvatore dell'uomo e del mondo... vieni tu che sei il principe della pace, vieni tu che sei la gioia dell'universo." la gioia dell'universo, perché? Perché Lui era morto ed è vivo, è tornato alla vita, ha vinto la morte. Lui, come buon pastore, ci precede nella vita e ha dato la vita per noi, come gli ha ordinato il Padre, l'ha data e l'ha ripresa; Lui, che era morto, non muore più, non solo, ma è diventato fonte di vita per noi, di vita eterna, di vita nuova.

Noi siamo figli di Dio - come abbiamo sentito nella seconda lettura -perché siamo figli della Risurrezione del Signore. Egli, risorgendo, ha distrutto la morte, l'ha colpita con il legno della croce, con un bastone di pastore, ha distrutto la morte, ha distrutto il potere dell'inferno e mediante la Resurrezione ci ha aperto la sua vita, che ora scorre in noi e ci fa vivere di Lui. E' Lui che ci fa vivere, che viene, adesso, che è vivente, è Lui che è qui con noi, è Lui che è contento di averci assieme ed è contento di dare la sua vita, ancora oggi, per noi, e darci la sua parola

con cui ci spiega cosa succede, ci spiega chi siamo come è la realtà, in un modo talmente profondo e semplice, che noi facciamo fatica a capire.

Senza lo Spirito Santo non possiamo comprendere queste profondità di Dio, che sembrano stoltezza per noi, mentre invece Dio ha operato la salvezza in Gesù. Lui è diventato principio di vita nuova e di salvezza ed è Lui che distribuisce la gioia all'uomo che era nella morte, nella sofferenza, come quell'uomo, che nel nome di Gesù risorto vivo, ritorna a camminare, a saltare, ad andare su e giù per le scale del tempio, lui che era lì da tanti anni, a saltare pieno di gioia e di vita, libero di muoversi, libero di vivere. E' Gesù che fa questo, è questo nome, è questa realtà. Ma questa realtà non è assente, è presente!

E ci ha dato questa vita che è la Vita Eterna. Lui ci dà il pane della vita che scende dal cielo, (come ci ha spiegato così bene Gesù nel Vangelo in queste settimane, e padre Bernardo ce l'ha "sbriciolato", perché potessimo capire) Lui che si fa pane di vita per noi, per nutrire la nostra vita. Quale vita? La vita del corpo? Sì, Dio creatore ha cura di noi e ha creato tutto perché potessimo vivere.. Quante meraviglie ha fatto il Signore per permetterci di vivere! Pensate l'aria, le montagne, l'acqua, tutto ciò che ha fatto il Signore..le erbe, i frutti gli alberi, gli animali... perché noi potessimo vivere; vivere la vita del nostro corpo, di questa vita del corpo, che è la vita di noi come persone, come amati, come figli di Dio.

Noi avevamo perso l'amicizia con Dio e Dio voleva farci partecipi della sua vita immortale, eterna, nella pienezza di una gioia per noi inimmaginabile, a noi riservata, dove il nostro pastore ci ha preceduto! La preghiera che noi monaci leggiamo normalmente di domenica dice: "Dio Onnipotente e misericordioso guidaci al possesso della gioia eterna". Avete visto che il nostro orto non è ancora stato seminato, a causa della pioggia, arriva la primavera e ricomincia la vita... Gesù fa vivere della sua vita i cuori degli uomini, la vita degli uomini, Lui è venuto per guarire, per risanare! Abbiamo sentito nella preghiera che: " nel nome di Gesù è risanata l'infermità della condizione umana", condizione umana che non è solo esterna ma interna, affinché godiamo della la gioia di vivere perché Dio è amore, perché la morte non vince più, perché la nostra sofferenza, la nostra morte sono trasformati in vita dal Signore Gesù!

Col segno di Giona che Lui dà, ci dà da mangiare il suo Corpo il suo Sangue, ecco la carne di Gesù, vivo, risorto! Noi ci fermiamo al pezzo di pane, a quel po' di vino che beviamo, non è quello, quella è la copertura. Dietro a quel pane ed a quel vino c'è la realtà con cui Lui si dona nella dolcezza del suo amore, perché noi possiamo unirici a Lui e Lui nutrirci come un papà della sua vita, col pane della vita. Lui ci dà da mangiare in quel pane se stesso, il suo corpo di risorto, che è principio di vita per noi: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la Vita Eterna...io dimoro in lui...vive per me", cioè "vive guardando a me, come sua fonte di vita nella gioia di un'amicizia eterna".

Gesù si è fatto uomo per essere amico dell'uomo. Non c'è nessuno che sia amico come Gesù, dell'uomo, non c'è nessun uomo che possa dire "sono solo " se crede in Gesù, non c'è nessuno che possa dire : "E' impossibile che Gesù mi salvi", perché Gesù è amore immenso ed eterno! Ha avuto il comando di darci la vita e Lui prende tutta la morte, tutta la realtà dell'uomo e la distrugge per far vivere;

basta che noi aderiamo a Lui . "Sì Gesù, tu sei risorto, tu sei la mia vita, in quel pane, in quel vino mi doni te stesso".

Ieri abbiamo letto che, quando rimangono solo in dodici il Signore dice: "Volete andarvene anche voi?" perché il discorso di Gesù è duro, prima se ne vanno i farisei, poi se ne vanno i discepoli, rimangono solo i dodici e Gesù dice: "Volete andarvene anche voi?" "Io ho avuto questo comando da Dio, io sono l'amore e non smetto di essere amore, non mi fermo davanti alla vostra realtà, io vado dritto a donarmi a voi". Questa realtà di Gesù, questa amicizia di Gesù è immensa! Le preghiere della Chiesa - padre Bernardo, diceva oggi - sono una meraviglia, la Chiesa è una mamma che ci insegna, siamo noi che non capiamo il cuore, la mente di questa mamma che ama, perché abbiamo il cuore che dubita, il cuore che è freddo, che è morto dentro le nostre miserie che pensiamo più importanti dell'amore di Dio, più forti dell'amore di Gesù.

Egli ha distrutto la morte nel suo corpo, che ci dà da mangiare suo corpo e il suo sangue di risorto! Se noi aderiamo a questo, la nostra vita cambia, la nostra vita è cambiata totalmente, rinvigorisce, ci può essere la sofferenza, l'abbandono, l'umiliazione, tutto quello che volete..c'è Gesù che fa vivere, tutto cambia, tutto diventa vita! Il grano raccolto viene poi seminato cresce, diventa una spiga, poi il grano viene macinato, impastato, cotto, diventa cibo ed è dato da mangiare. Gesù continua a farsi pane per noi e vuole che noi diventiamo pane di vita con Lui per vivere eternamente, cioè vuole che trasformiamo il nostro cuore per diventare questa relazione di amicizia con Lui, per credere al suo amore, alle sue parole, ed ecco che allora noi diventiamo suoi testimoni e siamo figli di Dio.

In quale modo possiamo diventare questo pane di vita? Attraverso la preghiera, attraverso l'adesione a Gesù, nostro pastore che ci guida in mezzo a tutte le circostanze della vita. Lui è l'Onnipotente che cammina con noi, cammina davanti a noi, e ci apre la strada perché possiamo gustare la gioia di essere suoi figli. Gustiamo quel pane, gustiamo quel vino che è l'amore di Dio riversato nei nostri cuori, ed è la sua gioia di averci figli; godiamo di questo e viviamo in questa gioia tutta la settimana, per testimoniare che Dio è nostro Padre, che Gesù è la nostra vita, il nostro vero amico che noi amiamo.

Lunedì della IV settimana di Pasqua

(At 11, 1-18; Sal 41-42; Gv 10, 11-18)

"Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di

offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio".

Oggi Gesù ci spiega di nuovo questa similitudine del pastore e delle pecore ,perché non capivano cosa significava, e noi la capiamo? C'è un'affermazione del Signore che dobbiamo cercare di analizzare: "Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti", ma le pecore non li hanno seguiti. Che cosa significa "quelli che sono venuti prima di me"? indica forse Buddha, Confucio o altre religione precristiane? Dobbiamo richiamare un principio fondamentale del Vangelo e anche soprattutto in San Paolo, possiamo riassumerlo così: "il primo uomo Adamo che è venuto, ha portato la morte, per cui tutti per un solo uomo sono morti e tutti sono briganti".

Il nostro bisogno religioso di propiziare Dio - e questo c'è anche nel Vecchio Testamento - questo fare opere per essere graditi a Dio, è sempre un'affermazione di noi stessi, che alla fine diventa o un ateismo pratico, oppure un fondamentalismo religioso, perché quelli che sono venuti prima del Signore sono tutti (siamo tutti) inficiati di questa "lebbra", come dice San Paolo del peccato, tutto quello che facciamo, anche la preghiera, anche le penitenze, anche le opere di carità, servono solo per l'affermazione di noi stessi, pensando di piacere a Dio. Allora i briganti siamo noi, ciascuno di noi, nella misura che non accettiamo la misericordia del Padre e l'umiliazione del Figlio, che si è abbassato fino alla morte, alla morte di croce, che ha risollevato il mondo dalla sua caduta, che ci ha fatti, o meglio, cerca di farci delle persone oneste e non dei briganti; ma cosa significa persone oneste?

Per esser liberati dall'oppressione che noi abbiamo di avere il sopravvento sempre sugli altri, dobbiamo imparare a ricevere il dono di Dio, che è il Signore Gesù, che ha cambiato completamente le regole del gioco; non siamo più noi che tentiamo di piacere, o di amare Dio, di far bella figura davanti agli uomini, ma è Dio, per mezzo del Signore, che assume noi nel suo corpo, per renderci capaci di ricevere il dono di Dio, che ci libera dall'oppressione della colpa, la quale cerca sempre una giustificazione. Quando noi cerchiamo di giustificarci, di prevalere, o di scusarci - è un modo diverso di giustificarci - cadiamo nella categoria dei briganti, perché quello venuto prima di noi è stato un brigante o un farabutto che ha voluto rubare dall'albero della vita, come fosse sua proprietà.

Uno che vuol rubare a Dio la sua onnipotenza, la sua sapienza, invece di riceverla come dono, è un brigante. Ciascuno di noi è un brigante, perché vuole rapire, possedere, rubare, magari con i propri meriti, con le proprie preghiere, a Dio la sua gloria, mentre invece, dobbiamo imparare, attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola, i sacramenti, a ricevere il dono di Dio che è il Signore Gesù; Allora siamo liberati dalla necessità di essere dei briganti e dei ladri, cioè in fondo, come ci dice il Signore, se noi vogliamo conservare la nostra vita, dobbiamo riconoscere che non è nostra. Nell'inno di lode di nona, festivo cantiamo: "E' in te la fonte dell'essere" noi non ce l'abbiamo, ce l'abbiamo come dono, per ricevere il dono, il Signore - è un bisticcio di parole- che si dona a noi nel Signore Gesù.

Martedì della IV settimana di Pasqua
(At 11, 19-26; Sal 86; Gv 10, 22-30)

Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente".

Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola".

Penso che questo Dio Padre Onnipotente, oggi, ci voglia dare la grazia di gustare nella nostra vita la gioia di essere salvati. La prima lettura descrive come il Signore opera nella sua grazia questa attrazione dalla croce "Quando sarò innalzato sulla croce attirerò tutti a me", perché con la croce ha manifestato il suo amore, e questo amore attira a Lui le pecore e gli apostoli, attira prima Barnaba, poi Paolo, che collaborano con amore a questa venuta del pastore tra le pecore perché Dio è pastore di Israele; con questa immagine il Signore vuole insegnarci che si preoccupa di noi, come il pastore si preoccupa delle pecore, nel dargli da mangiare e nell'assicurarsi che stiano bene, le porta in luoghi freschi, le conduce ad abbeverarsi; con cura, ed attenzione, porta, dice la scrittura, gli agnellini in braccio e fa camminare piano piano le pecore madri.

Il Signore è dolcezza di vita, e tutto ha creato per la vita, questa vita del Signore è il contrario della morte, dell'odio, di quello che ha fatto l'uomo con il peccato e che facciamo anche noi quando non ci apriamo alla grazia del Signore fino in fondo; il peccato produce la morte, la divisione, ci allontana da Lui. Il Signore è venuto a cercarci nella sua morte e risurrezione ed è qui con noi questa sera, ci ha radunati e ci fa le sue confidenze e dice così: "Le pecore ascoltano la mia voce"; la voce del Signore è una voce molto melodiosa, ma soprattutto calda, attraente, dolcissima che ci attira a se. Quando la Scrittura afferma: "Le tue parole Signore sono come miele alla mia bocca", vuole dirci che le parole del Signore sono dolci, ci nutrono. Questa realtà di dolcezza è lo Spirito Santo, è Gesù risorto che con la sua gioia comunica a noi la sua vita.

Nel passo evangelico si legge: "Io conosco le mie pecore"; cosa vuol dire che Gesù conosce le sue pecore? Noi pensiamo che conoscere una persona è vederla. Se Miriam, che è la mamma di Marianna, vede Marianna la vede in un modo diverso da cui la potremmo vederla noi perché Miriam ha dato la vita a Marianna e la ama con l'amore che unisce la madre alla figlia: questa azione dà allo sguardo, alla conoscenza di Miriam una conoscenza tutta particolare (la difficoltà tante volte di noi figli, è di stare in questo amore, di accogliere questo amore con dolcezza per crescere). Quando Gesù dice che conosce le sue pecore vuole ricordarci che Lui ci

ha generato e ci ha portato nel suo grembo fino sulla croce, ha avuto le doglie del parto, ci ha partoriti mediante la sua morte e risurrezione; ad operare tutto questo è la potenza dello Spirito Santo, che è la potenza della vita.

Dove non c'è lo spirito c'è il deserto, ma dove c'è lo spirito c'è una conoscenza che non è una conoscenza distaccata, astratta come noi la intendiamo, non è una conoscenza intellettuale, per cui mi stacco dall'altro per conoscerlo :la conoscenza del Signore è sempre profonda, non solo perché ci ha generati, ma perché ci ha fatti belli, ci ha fatti buoni, ci fa continuamente figli suoi, e Lui ci vede così, ci ama così. Eravamo peccatori, facciamo degli sbagli -e quanti ne faccio io e vi ringrazio per la vostra misericordia - ma quando il Signore ci ama nell'amore e ci fa buoni, perché Lui dà la sua vita per noi, non tenendo conto della nostra morte e dandoci la sua risurrezione. Perché ha fatto questo? Per farci conoscere il suo amore; questa è la conoscenza che il Signore vuole e la esprimere con queste altre parole: "Io do la Vita Eterna", la Vita Eterna è l'amore, Dio che è amore ci ha creati, ci ha generati nella potenza dello Spirito Santo, non siamo nati nella carne e nel sangue come figli di Dio, ma siamo stati generati dal Padre, nel Figlio suo, con la potenza del suo amore dello Spirito Santo; questa realtà è eterna in Dio e Dio la dà a noi, ci fa questo dono adesso.

Gesù in questi giorni diceva : "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, chi mangia questo pane di vita, ha la vita eterna", perché Lui è la vita eterna, lui è il vero Dio, la vita eterna. Il Signore, riferendosi alle pecore, dice : "Il Padre mio me le ha date ed Egli è il più grande di tutti", che bello questo! Dio non si lascia vincere nell'amore, Dio è Padre e nessuno può togliere la sua realtà di Padre verso tutte le creature, verso tutti gli uomini generati in questo mondo. Quanto è tremendo il non amare, il non voler la vita, il non amare il fratello, il non amare noi stessi nell'amore di Cristo. Questo Padre vuole che noi viviamo ed è potentissimo e Gesù ci dice che nessuno può rapirci dalla mano del Padre e , per rassicurarci dice: "Il Padre mio voi pensate che sia lassù? Il Padre mio è qua, perché sono io qua. Chi vede me vede il Padre, io vi dono la vita del mio Padre, perché la mia vita è quella del Padre, io e il Padre siamo uno".

Con tanta forza, con tanta gioia di salvezza penso che possiamo seguire il nostro Signore nella potenza del suo amore dello Spirito Santo, lasciando da parte tutto ciò che impedisce a questa gioia di essere vissuta nell'amore, perché venga vista, venga manifestata. Ringraziamo il Signore - lo dico per me - per tutte le sofferenze che abbiamo avuto, perché il Signore Gesù si è unito a noi in questa sofferenza e, grazie a questa sofferenza, ci ha permesso di avere il suo amore come potenza di vita e di Risurrezione.

Mercoledì della IV settimana di Pasqua

At 12,24 - 13,5; Sal 66; Gv 12, 44-50)

In quel tempo, Gesù gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno;

perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me”.

Nel vangelo di lunedì abbiamo letto che Gesù ha avuto un comando da suo Padre: di dare la vita e di riprenderla di nuovo. Proprio per dare la propria vita il Signore - come lo diciamo ogni sabato sera nel cantico ai filippesi - si è umiliato, facendosi uomo, s'è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce, all'ignominia come un malfattore, perché? Perché doveva deporre la sua vita per darci la vita eterna; poteva morire anche in un altro modo, uno può morire di un morte naturale, come facevano i profeti, come facevano anche tanti patriarchi. Anche Gesù poteva scegliere di morire di morte naturale, ma Lui è venuto con un comando preciso, quello di darci la vita eterna. Questa vita eterna è la stessa vita che è nel Padre, perché Lui viene dal Padre e ci annuncia, ci dice le cose che ha udito presso il Padre e quanto il Padre gli ha detto di annunciare ossia che il Padre è colui che dà la vita, che il Padre ha un Figlio che ha dato per noi!

Dio poteva benissimo dire "avete sbagliato, pagatevi le vostre conseguenze... non volete venire con me? fate a meno...", invece Lui che è amore, dice al Figlio che non può perdere questi figli che sono stati generati da Lui, che Lui ama. Il Padre dice a Gesù: "Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi compiaccio", che parole belle, che parole profonde! Perché si compiace? Perché Lui vuole fare la sua volontà e, questa volontà del Padre è nella sua glorificazione "Padre glorificami con la gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse..." e si sente un tuono, una voce che viene dall'alto e che dice: "L'ho glorificato e lo glorificherò" cosa ha glorificato?

La gloria per Gesù è compiere l'opera che vede fare dal Padre, per Lui la gloria è diventare un dono d'amore, di vita per noi; ci ha trovati nel peccato e nella morte e l'ha assunta Lui, per distruggerla, dentro di sé, nell'amore, mosso dallo Spirito Santo, dallo stesso amore del Padre, per poterci togliere questa morte e darci la sua vita; ci confida continuamente questo mistero d'amore da Lui operato nella sua parola, nel gesto, nel segno del pane e del vino che ci ogni giorno ci dona per dirci: "Ecco la parola che vi annuncio... io sono dono, il Padre si dona completamente a me, io mi dono completamente al padre, e noi vogliamo rendervi partecipi a questo nostro modo di vivere che è lo Spirito Santo, che è la gioia dell'amore, della nostra vita eterna, vogliamo entrare in comunione con voi.

Voi eravate persi, io ho assunto tutto quello che era la vostra condanna, ho assunto le conseguenze del vostro comportamento sbagliato come fosse mio, sono stato fatto oggetto di piaghe, di percussioni, di sofferenze immense" Immaginatevi quanta capacità aveva Gesù di soffrire, non possiamo nemmeno immaginarlo, perché Lui, come uomo, ha sofferto al di là delle possibilità umane, una sofferenza di una profondità immensa, ma questo lo ha fatto con gioia; tanto che Sant'Agostino dice che la gioia di salvarci, di portarci la sua vita, perché vivessimo

eternamente con Lui nella luce, nella bellezza, era talmente grande che ha stimato un nulla tutte le sofferenze, la sua morte. Che amore che ha Gesù! Questo è il modo con cui Dio ama e Lui ce lo manifesta anche questa sera; Lui è la parola di Dio, Lui è la parola che ci da questo annuncio che è Lui stesso.

Gesù, nel vangelo di questa sera, dice : "Perché io ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato , Egli stesso mi ha ordinato, le cose che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me". In questa frase è necessario soffermarsi sulla parola "come", è un "come" nell'amore, Gesù sempre ci parla nell'amore, che c'è di più grande nel dare un pezzo di pane e dire "questo pezzo di pane questo vino è il mio cuore, la mia carne diventata tutta vita per te, è il mio sangue, la gioia mia di salvarti che verso nel tuo cuore"; queste dimensioni noi non le capiamo, quel "come" è il modo con cui il Padre opera.

Allora, diventiamo Gesù questa sera, accogliamo come Lui accoglie l'amore del Padre e prendiamo la strada di abbracciare tutto ciò che Gesù ha sofferto per noi, in noi e lo facciamo con tanto amore, con tanta dedizione, che il Signore può fare di noi una parola, un annuncio: "Guarda come hanno la gioia di essere salvate queste creature, sono piccole, povere, miserabili però credono, si affidano all'amore, alla mia parola e compiono la mia via volontà, che è quella di lasciare che l'amore che io ho posto in loro sia la fonte della loro gioia, della loro azione, della loro vita, del loro perdono, della loro capacità di farsi misericordia ai fratelli.

Giovedì della IV settimana di Pasqua (At 13, 13-25; Sal 98; Gv 13, 16-20)

In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".

Negli ultimi giorni il Signore ha parlato ai Giudei e a noi, e ieri gridava forte: "Io sono la luce" e poi, di conseguenza gridava "siete nelle tenebre". Questa sera il Signore dice "Non fatevi delle illusioni di avere tanto successo, perché l'apostolo non è più grande di Colui che lo ha mandato", e Lui, che è il Signore, ha dovuto accettare che il suo popolo, per il quale era venuto, non lo accogliesse: "Venne tra i suoi, ma i suoi non lo accettarono", perché? Era il Signore che non aveva una metodologia pastorale adatta? (Lì, si dovrebbero trarre delle conseguenze) oppure c'è un altro grande problema, che siamo noi?

L'uomo è nelle tenebre, e se non ascolta, non accoglie, non obbedisce alla parola del Signore, non può uscire dalle sue tenebre e sarà sempre in contraddizione, in competizione, purtroppo, con il Signore. L'uomo è nelle tenebre

e per questo che non accoglie, non solo la parola di Dio, ma la parola che si è fatta carne, cioè non accoglie il Signore Gesù; non è una questione di fede solamente nel Signore Gesù: è una questione di fede nella nostra dignità; il problema di Dio, del Signore Gesù, della sua grazia, della sua misericordia, è il nostro problema, non il suo. Lui ci ha dato tutto: "Hai redento l'uomo e innalzato oltre l'antico splendore, guarda l'opera della tua misericordia", e noi dobbiamo guardare l'opera della sua misericordia, dobbiamo ricordarci che siamo suoi figli, nati a vita nuova nel battesimo, e questo significa partecipare alla stessa vita del Signore, con il suo successo e con il suo insuccesso, che, apparentemente, è la croce.

Nella misura che noi non ascoltiamo il Signore che ci parla attraverso la sua sposa, la Chiesa, nella misura che non conosciamo la nostra dignità che proviene dalla creazione, ma soprattutto dal battesimo, noi avremo sempre difficoltà a credere, avremo sempre difficoltà nell'accettare il dono di Dio. Allora il problema della fede non è solo credere in Dio, in Gesù Cristo, è credere nella nostra dignità e smettere di seguire la nostra "ombra"; noi seguiamo la nostra ombra, i nostri desideri sciocchi tante volte, il nostro desiderio di prevalere, quello di non cedere, di non accogliere la nostra dignità per un puntiglio o scemenza; lì è la cecità vera.

Non si può credere al Signore, se non crediamo alla dignità che il Signore ci ha donato, facendoci esistere, liberandoci dal peccato, facendoci partecipi della vita del Signore risorto; allora, se noi non riusciamo a cogliere, a gustare, a custodire la parola di Dio, se riusciamo a vedere l'opera della sua misericordia, non è un problema del Signore, è il problema nostro, del nostro cuore, che dobbiamo lasciare purificare dal Santo Spirito.

Venerdì della IV settimana di Pasqua

(At 13, 26-33; Sal 2; Gv 14, 1-6)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

Il Signore ci dice: "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"; pensiamo un momentino a questa frase. Nel linguaggio corrente quando dico a qualcuno "Vieni qua.."significa che quella persona si muove ed io sto fermo; Gesù ci dice che Lui è con il Padre, nel senso che il suo venire al Padre vuol dire che Lui è con il Padre, è già lì, e andare al Padre, è andare presso di Lui. Questa affermazione del Signore è profonda e perchè ce la dice il Signore? Perché noi siamo un po' come Tommaso, "non sappiamo dove vai, come facciamo a sapere la strada?" Dio, nella sua immensa bontà, ha creato tutto nel Figlio suo Gesù, e "la vita era in Lui", ci dice S. Giovanni. Lui ci ha illuminato con questa vita che era in

Lui , vita del Padre e dello Spirito Santo, ci ha generati in questa vita come figli della luce, perché Dio è Luce.

Dio é una luce piena d'amore, perché dà vita e vuole la vita, e per vivere questa vita d'amore, è necessario che noi percorriamo, viviamo la vita di Cristo che è in noi.. Il cristiano non deve percorrere alcuna via esterna, è la via della trasformazione interiore che conduce al Padre. Gesù comincia a confidare ai suoi discepoli, dopo aver lavato loro i piedi, cosa Lui sta per fare, sta andando a preparare un posto per loro e dice : "Ci sono molti posti, quando vi avrò preparato un posto, tornerò da voi, vi prenderò con me e voi sarete dove sono io"!; L'altra settimana il Signore ci ha spiegato il mistero dell'Eucaristia: Lui si è fatto pane venuto dal Cielo, per poterci condurre al monte di Dio, al cuore del Padre, trasformandoci in veri figli. Come Gesù ha operato questo in se stesso? L'ha operato tornando al Padre, quando Gesù muore dice: "Papà nelle tue mani affido il mio spirito", e il papà accoglie questo.

Questo Signore vuole che noi riceviamo questo pane che viene dal Cielo, che è Lui stesso, perché "Chi mangia vivrà per me, attraverso di me avrò la vita e io lo risusciterò nell'ultimo giorno", ma l'ultimo giorno del Signore è quello della sua morte, è quello della sua risurrezione, e il posto in cui noi viviamo adesso, è il Signore risorto, il suo corpo di risorto. E' un mistero grande questo, e non so come potrei capirlo io e come potrei riuscire, nello Spirito Santo, a spiegarvelo e chiedo allo Spirito che vi faccia capire molto più profondamente, di quanto non riesco io, balbettando con queste parole.

La realtà del Signore è che noi siamo, come dicevo prima, figli della luce e se avete notato, durante la Risurrezione, quando Gesù appare, appare in questa luce splendente, perché Lui ormai col suo corpo è luce che illumina dal di dentro, che illumina dal di fuori tutto, e ha voluto, nel suo mistero di amore, farsi un pezzo di pane per potere farci mangiare, con il nostro corpo, con il nostro cuore, con la nostra mente, questo cibo di risorto, per nutrire la vita nuova di risorti che noi abbiamo; noi siamo figli di Dio. S. Paolo dice nella prima lettura - "Dio lo ha risuscitato dai morti, è apparso per molti giorni". Gesù," come anche sta scritto nel salmo secondo.. "io l'ho costituito mio sovrano, mio figlio oggi ti ho generato...", è stato proclamato il vero Figlio di Dio ed è questo Risorto!

Difatti, la vita eterna è vivere la vita di risorti, "Noi siamo figli di Dio perché figli della Risurrezione", per cui, la vita di Gesù risorto, passa a noi. Il nutrimento per la nostra vita nuova in Cristo, la sua vita in noi, la nostra vita in Lui, è questo pane di vita, che è parola che riceviamo; quindi insegnamento, comando, è il comando d'amore, il comando di accogliere questo dono immenso che è Gesù nostra vita, come nostro tesoro, come la nostra vera gioia e vivere questa dimensione obbedendo, aprendo la bocca come dei bambini, per mangiare questo pane di vita. Siamo chiamati ad aprire il nostro cuore, come il suo, per diventare dono d'amore ai fratelli.

Il Signore vuole che comprendiamo che la lancia che ci colpisce, o la passione che dobbiamo fare, questo dono di potere "soffrire" per Lui, è un dono che fa crescere in noi questa vita, come la sua, cioè un cammino di salvezza. Una delle preghiere più belle che abbia mai letto dice così: "O Dio nostro Salvatore (è

venuto a salvarci), principio della vera libertà", uno che sta per morire, non è libero di vivere; Gesù ci dà la libertà della vita e dell'amore, perché ci ha creati liberi, come Lui è libero di amare; ed è questa la vera libertà che lo Spirito dà, che Gesù è venuto a portarci!

Ci ha liberati dalle tenebre, dalla morte, dal nostro peccato perché viviamo questa libertà: "Voi siete nati dallo Spirito, se quindi vivete dello Spirito, camminate secondo lo Spirito, che è questa libertà", dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà! E poi dice: "Ascolta la voce del tuo popolo", a questo Dio Salvatore che si china su di noi, che ci ama come un padre, che ci dona il suo Figlio, che ama noi, in un certo senso, quasi più del suo Figlio che offre per noi, che si offre. Poi dice: "Fa che i redenti dal sangue di Gesù Cristo" e significa che noi siamo stati comprati a caro prezzo dal sangue di Cristo, noi valiamo il sangue di Gesù, la vita di Gesù: che immenso dono che siamo.

Quella croce grossa che è alle mie spalle ci ricorda ad ogni messa, significa la nostra "redenzione", l'effusione del sangue, che Gesù compie ora nel mistero con gioia; ci chiama con gioia a partecipare a questo suo dono di salvezza - "...vivano sempre di te"; noi viviamo di Dio, ormai la vita nuova che abbiamo è la vita nutrita da Gesù stesso, dallo Spirito Santo che ci dà la vita; "viviamo di te e godiamo in te la felicità senza fine". E' un bel programma, vero?

Il Signore lo vuole attuare questa sera, con la Comunione a Lui; crediamo a questo amore, Lui è andato a prepararci un posto, ci ha presi, ci prende adesso, e ci porta in questo posto; quando noi riceveremo l'Eucarestia, Lui ci porta presso il Padre, perché Lui è sempre presso il Padre, e andando noi da Lui, noi entriamo nell'amore del Padre, entriamo in questa Risurrezione, siamo figli di Dio e diventiamo fonte di salvezza e di gioia eterna per noi e per i fratelli.

Sabato della IV settimana di Pasqua

(At 13, 44-52; Sal 97; Gv 14, 7-14)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta".

Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere.

Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò".

Il Signore Risorto, ci sta parlando in questo tempo, mediante la Parola che la Chiesa ci fa ascoltare, annunciandolo nello Spirito Santo, di cose celesti, di cose che ci aspettano. Gesù diceva ieri che è andato a prepararci un posto, diceva che

torna a prenderci e ci porta con Lui. Questo posto è - dicevamo - il Signore risorto; e come si può descrivere questa realtà del Signore risorto che non vediamo, come si può descrivere il Padre che non vediamo? La parola di Dio, che abbiamo appena ascoltato in San Paolo, negli Atti degli Apostoli, nel Vangelo come nella preghiera, ci aiuta a rispondere a questo quesito. Abbiamo letto che: "I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo" e che "Abbracciavano la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna". Questa vita eterna è dove c'è la pienezza della gioia - abbiamo sentito - giungere la pienezza della gioia - per di più, è la vita eterna, gioia eterna - e di Spirito Santo".

Lo Spirito Santo adesso, è il Signore Gesù risorto, è Lui la nostra vita, noi viviamo, perché siamo stati plasmati dall'acqua e dallo Spirito, come figli di Dio; è una vita nuova, è una vita celeste! E questa l'abbiamo ricevuta nel Battesimo. E vi chiederei questa sera: - pregate anche per me, che posso compierlo con voi - "di entrare in questa gioia della salvezza, che il Signore ci ha portato", perché senza gioia, non possiamo vedere. Non possiamo vedere se abbiamo l'occhio appesantito e il cuore appesantito dalla tristezza, dall'abbattimento, dalla sfiducia, non possiamo vedere se dubitiamo: "Mah!, che sia vero che c'è il Padre eterno? Ci sarà anche, ma non per me perché non si interessa così tanto di me come io vorrei".

Questi atteggiamenti, molto concreti che noi abbiamo, Gesù vuole smontarli con il discorso che ci fa adesso - nell'intimità con i suoi discepoli - Lui risorto, presente questa sera con noi. E ci dice: "Se conoscete Me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete, l'avete veduto". "Il Padre mio - dice Gesù - è Colui che pensa a tutto", pensa anche agli uccelli dell'aria, pensa anche ai gigli del campo; e pensa a voi. Tanto più pensa a voi come figli suoi. E questo Dio Padre, Gesù ce lo presenta come Colui che "è misericordioso, che è buono; e fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi; fa piovere sui giusti e sugli ingiusti". Ci dice Gesù poi: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro"; il Padre non lo vediamo, ma Gesù lo vediamo, se noi guardiamo le opere di Gesù, ascoltiamo le Parole di Gesù; capiamo chi è il Padre, perché Lui ci dice le cose che ha udito dal Padre - ci diceva ieri - e ci manifesta il Padre: "Non credi che Io sono nel Padre e il Padre è in Me; chi ha visto Me ha visto il Padre".

Gesù afferma questa sua identificazione con il Padre, e ci dice questa sera, e lo dice a ciascuno di noi: "Credimi, Io sono nel Padre e il Padre è in Me". E poi dice: "In verità vi dico: Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi". Se ho davanti a me un bimbetto che non riesce a spostare neppure una sedia e vedo che riesce addirittura a spostare un masso di un quintale, questa forza chi gliela dà? come fa a compiere tale azione? Il Signore dice appunto a noi piccoli che faremo cose più grandi di Lui. In che senso?

Ci sono due modi con cui spiegare la potenza dell'amore di Dio operante in noi: la prima cosa che ci dice è che Lui ci ha dato questa vita nuova che è in noi, se noi crediamo, aderiamo a questa vita nuova di Gesù risorto, che è nel nostro cuore, - Cristo abita per la fede nei nostri cuori, il Signore risorto è in noi, ha preso la nostra carne - noi compiamo le opere che Lui compie e di maggiori; voi vedrete Gesù adesso agire? No, vedete e sentite anche adesso la parola di un uomo, con l'accento suo, con il suo modo di ragionare, e noi ci fermiamo lì, e diciamo "E'

quell'uomo che sta parlando", Gesù dice: "Voi vedete me, guarda che sta agendo il Padre in me", quando io dirò: "Manda il tuo Spirito", io sono un piccolo uomo, sono anche un peccatore, tra l'altro "cattivo" come Gesù dice "Voi che siete cattivi", e che fa? Lo Spirito Santo, che è Dio, obbedisce, viene e trasforma il pane nel corpo di Gesù risorto, nel sangue, nella sua realtà di dono di gioia, di salvezza per me, di vita nuova, che fa scorrere nelle mie vene.

Ma è proprio vero questo? "Entrate nella gioia, apritevi con il cuore d'un bambino a questo mistero e credetelo, aderite", e vedrete che quando abbiamo proclamato, che cioè, "Rende sempre operante in noi il mistero Pasquale", è quanto avviene. Noi che eravamo morti, noi che siamo piccoli, siamo fatti grandi, pur rimanendo piccoli, come quel pane rimane un pezzo di pane piccolo, e diventiamo Cristo e possiamo diffondere, attorno a noi, la carità di Cristo, possiamo portare frutti veramente grandi. Il frutto quale è? Per prima cosa, noi che eravamo morti, siamo vivi della vita di Gesù e amiamo Dio Padre, come papà, questo è il frutto!

E ci crediamo, amiamo Gesù come nostro amico Salvatore, come Colui che si è accostato a noi, ha preso la nostra umanità, si è fatto uomo come noi e vive in noi, vive con noi; accogliamo lo Spirito Santo, che è la gioia di Dio di averci come figli, la gioia di Gesù di averci come fratelli, è la nostra gioia di questo dono che siamo! Vivendo così, con questa gioia, diventiamo forti della forza di Dio, diventiamo capaci di amare come Dio, misericordiosi come Lui, con chi? Con noi stessi, per primi, ascoltiamo, non il nostro giudizio, la nostra esperienza, ma l'amore di Dio, la parola di Dio, che ci dice: "Tu, sei talmente prediletto a me, che questa sera io per te, nella Chiesa, entro in quel pane, faccio di quel pane il mio corpo di risorto e mi comunico a te personalmente", a ciascuno di noi è dato quel pane ed è Cristo intero, non un pezzettino di pane!

Questa dimensione ci deve far capire che dobbiamo credere che la potenza di Dio opera in noi, mediante la fede, l'adesione a questa realtà, e diventiamo capaci di amare i nemici, di portare la nostra croce, di offrirla al Signore, e mentre noi pensiamo che ci schiaccino, la croce vissuta nello Spirito Santo, diventa dono di vita, come è successo a Gesù. Ecco che il Signore, questa sera, ci vuole aprire alla gioia di questa vita eterna che Lui ha posto in noi, e come il Padre gode con il Figlio, con lo Spirito Santo, godono in noi Maria, S. Giuseppe, i Santi, gli angeli, godono di questa realtà. Proviamo ad entrare in questa gioia, lasciamoci trasformare dall'amore, crediamo all'amore e, come bambini, cantiamo con la vita, un canto nuovo, un canto di gioia, di grazie, di amore e di offerta.

V DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 9, 26-31; Sal 21; 1 Gv 3, 18-24; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché

senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.

La preghiera che la Chiesa ci ha fatto rivolgere al Padre è anche una confessione di fede: "Ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo", e dove sono? Il Signore dice "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato"; dunque, il Salvatore dov'è? Nella Santa Chiesa, perché è il suo corpo, è in noi, perché con il Battesimo siamo diventati uno con il Signore; uno vuol dire che siamo un corpo solo e che noi siamo sue membra. Per cui, il Salvatore è in mezzo a noi e noi siamo in Lui, perché se non fosse così, non potremo neanche sussistere; cioè "Noi siamo creati", dice San Paolo "in Cristo, siamo vivificati da Lui, come suo corpo", che differenza c'è tra il capo ed il corpo?

C'è una differenza esterna, se volete, (si guarda più volentieri alla faccia di una persona, che ai suoi piedi che magari puzzano) però la testa e i piedi sono la stessa persona, e così noi. Lo Spirito Santo : "Non sapete", dice San Giacomo "che Dio vi ama fino alla gelosia, perché ha fatto abitare in voi il suo Spirito" La parola "gelosia" nella Bibbia è molto frequente. Dio ama con gelosia il suo popolo, il Signore Gesù la sua Chiesa, e ciascuno di noi, poiché siamo il suo Corpo. San Paolo ci dice: "Nessuno disprezza la sua carne, tanto più il Signore che ha dato la vita per noi". Ma noi siamo ben lontani dal vivere, dall' accogliere questa realtà che ci supera, ma che è vitale per noi conoscere.

Siccome abbiamo difficoltà ad abbandonare la nostra schiavitù, qui il Signore dice: "Sia data la vera libertà" e la vera libertà c'è dove c'è lo Spirito del Signore, solo lì c'è la libertà! Per fare questo dobbiamo accettare questo vignaiolo che è il Padre, che ci ama fino alla gelosia, Lui, senza che noi ce ne accorgiamo, pota i tralci, cioè pota quella realtà della nostra esperienza, della nostra vita, del nostro io che è sempre rivolta alle cose esterne. Le cose esterne, in realtà, sono necessarie, ce le ha date Lui, sono buone, ma ci ingannano e noi puntiamo tutta la nostra vita sulle cose che possiamo possedere, sulla stima che possiamo avere, sul piccolo o grande potere che molte volte cerchiamo con affanno, per avere l'illusione che siamo qualcuno.

Noi siamo già qualcuno, siamo già dei grandi - e come diceva la preghiera - "Il Signore ci ha portato oltre l'antico splendore", e purtroppo, noi diamo la nostra dignità, le perle, la gloria del Signore per la quale ci ha creato, ai porci; fuori dalla immagine evangelica, cerchiamo dappertutto ciò che ci può dare un po' di sicurezza, e non sappiamo che il Cristo abita, per la potenza della fede, nei nostri cuori "Rimanete in me ed io in voi", Allora il Padre pota tutte quelle contraddizioni che ci fanno andare "fuori dei gangheri", come si dice, sono dei mezzi con cui il Padre pota e noi li riteniamo una ingiustizia, una sofferenza, una cattiveria da parte degli altri e non possiamo fare altro senza lo Spirito.

Certo, la vite quando si pota piange (Claudio quanti tralci ha tagliato o buttato via da bruciare e ne ha lasciato solo uno, perché produce frutto, se avesse

lasciato tutti i tralci, sarebbe una sterpaglia la vigna), così il Padre pota, perché noi, piano piano, con fatica e con dolore tante volte, entriamo in noi stessi, per scoprire la nostra grande dignità! "Rimanete in me e io in voi", che c'è di più grande che essere partecipi della vita del Signore risorto, che è la vita di Dio, che è la nostra dignità, che è l'amore, - direi impossibile da dire quanto sia grande - e "più grande del nostro cuore" ha detto San Giovanni, perché noi impariamo a rimanere in noi e nel Signore Gesù, mediante il Santo Spirito.

Fuori di questo cammino non c'è libertà: c'è la schiavitù! Siamo assoggettati alle cose: l'appuntamento, il telefonino, l'agenda... Chi pensa almeno per 5 minuti al mattino che noi siamo nel Signore Gesù e il Signore Gesù è in noi e che il Santo Spirito ci ha dato e ci dà la capacità, in mezzo a tutte queste cose, di avere la vera libertà, cioè di non essere schiavi di quello che dobbiamo fare, ma resi capaci di essere vivi, padroni di quello che noi dobbiamo fare. Questo avviene solo se siamo del Signore e se ascoltiamo lo Spirito. Come dice San Giovanni - "Da questo conosciamo che il Signore dimora in noi e noi in Lui, dallo Spirito che ci ha dato".

Lunedì della V settimana di Pasqua

(At 14, 5-18; Sal 113; Gv 14, 21-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

Gli disse Giuda, non l'Iscriota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?"

Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto".

Il Signore vuole, questa sera, che noi siamo consolati dal suo Spirito; voi siete qui perché ricordate delle persone a voi care, ed è l'amore che unisce, amore che è vita, vita donata, vita condivisa e noi abbiamo paura che la vita finisca, difatti sia Vanna come Gian Battista, che conoscevamo molto bene, sono morti e quindi, sembra che per noi non esistano più. Rispetto a questa situazione umana concreta (per cui sembra che loro sono morti, non sono più vivi) il Signore ci dice che l'amore fa miracoli, l'amore che è Dio, fa esistere le cose che non sono.

Dio è amore e ci ha creati dal nulla, perché noi potessimo essere nella gioia piena della vita, e dobbiamo fissare i nostri cuori là dov'è la vera gioia, la gioia cantata nell'inno, alla quale il Signore ci guida per vedere il suo volto dolce; è il Signore Gesù che ha vinto la morte: "Ero morto", diceva in questi giorni nell'Apocalisse "ed ora vivo". Gesù non è rimasto nella morte, la morte non poteva tenere Colui che è il padrone della vita, che è tutto amore come il Padre, Lui ha

deposto la sua vita, l'ha ripresa di nuovo e ha donato a noi di vivere della sua vita di risorto. Per poter comprendere questo, è necessario che noi accogliamo i comandamenti del Signore, le parole del Signore.

C'è qui un bambino in braccio alla mamma, questo bambino vive dell'amore di mamma, vive della vita che mamma, papà le trasmettono (e rispetto a questa realtà noi diciamo "beh, vivrà un po' di anni e finirà la sua vita con la morte"). Cerchiamo di trasportare l'esempio della realtà umana in Dio Padre, che ha fatto tutte le cose, Lui le ha fatte tutte per la gioia eterna, sua e nostra e sa la strada per farci giungere là e ci dice: "Aderisci ai miei comandamenti, se tu mi ami fai quello che ti dico, ascolta le mie parole e le mie parole non sono parole, sono fatti" .

Avete sentito anche Paolo che in nome di Gesù fa camminare questo storpio che dalla nascita non ha mai camminato e gli dice: "Salta in piedi.."e questo si alza! Tant'è che gli altri pensano: "Sono degli dei, sono persone che hanno una potenza particolare..." e S. Paolo dice: "no, siamo degli uomini come voi..";ma come mai questi uomini hanno questa potenza? Perché in loro e con loro c'è Colui che è la vita e la risurrezione, che opera per amore.

La prima lettera descrive questo amore "Dio dà sempre amore, con ogni uomo, - pensate ogni uomo, ogni persona che nasce in questo mondo - Dio lo vuole nell'amore" e dice "ha dato le stagioni, ha dato l'abbondanza dei frutti della terra e la vita e ha riempito di gioia i loro cuori"; Dio è gioia di amore e di vita e Lui per primo non ha voluto la morte, e il Figlio, che ci ha amati come il Padre e non può permettere che noi rimaniamo nella morte, ha assunto su di sé la morte e ci ha dato la sua vita immortale.

Voi mi direte: "Questa realtà è astratta...l'abbiamo sentita tante volte, ma non vediamo nulla di concreto..."; avete ragione, dal punto di vista fisico, a ragionare così, perché noi pensiamo che la vita è grande almeno per quel poco che capiamo noi! Dio, che è amore infinito, è onnipotente nell'amore e nella misericordia, non ha problemi che abbiamo noi e in Gesù lo fa vedere, e addirittura dice: "Se voi mi amate e osservate i miei comandamenti (cioè credete al mio amore, questo è importante), amatevi in questo dono che io ho fatto della mia vita in voi, amatevi l'un l'altro, poiché voi siete familiari, ma in un modo più profondo dei familiari di sangue, c'è l'amore di Cristo, la carità di Cristo che ci ha creati in questa famiglia e che ci mantiene in vita e vuole che partecipiamo alla sua vita immortale. Se noi crediamo a questo, nel cuore, siamo giustificati, siamo risorti e non è un'illusione!

Di fatto, voi vedrete, che lo Spirito Santo è invocato : "Manda il tuo Santo Spirito..." e il pane e il vino diventano il corpo e il sangue di Gesù risorto, non è una magia, è l' onnipotenza invisibile di cui Gesù ha lasciato tantissimi segni, ne lascia continuamente, della sua potenza d'amore, Lui non può permettere che noi rimaniamo nella morte. Giambattista e Vanna hanno mangiato la carne di Cristo risorto, che è Spirito datore di vita, e sono vivi in Cristo. Secondo quanto dice San Paolo: "Sia che siamo morti fisicamente, sia che siamo vivi, noi viviamo in Cristo". Approfondiamo il significato di questa comunione d'amore; non siamo venuti al mondo per caso, ma siamo stati amati dall'eternità e se noi ci affidiamo all'unico Signore della vita, che per amore nostro, ha assunto il nostro peccato, la nostra

morte per distruggerla, e mangiamo di questa carne e beviamo questo sangue del Signore risorto, abbiamo la vita eterna, viviamo di questa vita.

Questa vita è amore, è la dimora per Dio nel cuore, dimora nel cuore del fratello in Dio per cui, tutto ciò che faccio a mia moglie, a mio marito, ai miei figli, lo faccio al Signore, che ci ha amati e vuole che l'amore vinca. Così facendo, la consolazione si moltiplica e nell'umiltà, nella semplicità noi viviamo la vita eterna. Preghiamo adesso per i nostri cari, ma soprattutto, crediamo che sono vivi nel Signore risorto e che un giorno con loro, contempleremo il dolce volto del Signore Gesù, vero Dio ed è la vita eterna.

Martedì della V settimana di Pasqua

(At 14, 19-28; Sal 144; Gv 14, 27-31)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato".

Abbiamo cantato il versetto "Ti rendiamo grazie o Dio per la tua Gloria", rendiamo grazie a Dio per la sua Gloria, cos'è questa Gloria? è una lode che noi facciamo? Per capire questo versetto che abbiamo cantato, che la Chiesa ci fa cantare, bisogna affidarsi a Gesù quando nel Vangelo ci dice "Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre", cioè Gesù va alla croce, permette a satana di avere il sopravvento su di Lui, di andare alla morte, perché si manifesti la sua gloria, cioè che Lui ama il Padre; la gloria di Dio è manifestare se stesso com'è, un padre che ama, figlio che ama il padre e che nel padre, con il padre, ama noi e ci dona la sua pace che è frutto del suo amore, del suo Spirito, la lascia e dona a noi.

La gloria di Dio è l'uomo vivente, è l'uomo che vive della vita del Signore risorto; abbiamo detto nella preghiera "O Padre che nella risurrezione del tuo Figlio ci hai aperto il passaggio alla vita eterna", Gesù dice in questa che va al Padre e ci apre il passaggio alla vita eterna, ma Gesù è il vero Dio, la vita eterna, Gesù, uomo risorto che risorge nel suo vero corpo. Il vero corpo di Gesù è quello di risorto, eterno, indistruttibile e questo corpo, con cui Lui è risorto, è il luogo nel quale noi possiamo vivere sempre uniti a Lui come Lui è unito al Padre. In questo corpo possiamo partecipare della sua gloria, cioè della potenza d'amore che abita e che trasforma tutto, anche la morte in vita, anche un corpo morto in un corpo di vita eterna che dà la vita eterna, perché noi possiamo essere la gloria di Dio, nel nostro corpo, nella nostra vita.

Dio è glorificato dalla nostra risurrezione, dal nostro corpo di risorti, che vive, nella nostra anima, nella nostra mente, in tutto il nostro essere, nella luce dello Spirito Santo del Signore risorto "Se siete risorti con Cristo camminate nello

Spirito Santo", camminate seguendo il Signore. In questa sequela del Signore noi abbiamo difficoltà, noi abbiamo timore e lì il nostro cuore si turba. Gesù ci dice: "Il Padre è più grande di me", quindi, sia a me che a voi ci pensa il Padre, ma poi ci penso anche io a voi che sono grande come il Padre, che vi amo come il Padre. Vi dico prima questa realtà d'amore perché poi dopo quando succede voi ci possiate credere "Questo ci ha detto così e l'ha attuato... vuol dire che quello che dice è capace di attuarlo ed è importante questo ragionamento! Noi per credere ad una persona, tante volte, la mettiamo alla prova, oppure la persona ci mette alla prova, "Quello che dice lo fa? Quello che dice è vero, corrisponde alla realtà?", e così ragionando noi attuiamo un normale meccanismo di conoscenza e di rapporti. Il Signore Gesù ci dice le cose, perché Lui le attua, dice: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace.... la mia gloria è in voi".

Chiediamo a Gesù: "Rafforza in noi la fede e la speranza, perché noi non dubitiamo mai di raggiungere quei beni che tu hai rivelato e promesso". Quali beni? E' qui che noi dobbiamo cercare di capire come unirci al Signore, come stare nella sua pace, nella sicurezza che Lui ci dona; noi siamo radicati e fondati sull'amore che Dio ha per noi, sulla roccia dell'amore di Dio che è dentro di noi, è lo Spirito Santo che ci testimonia che Dio è padre e noi siamo figli, che Gesù è il Signore ed è la nostra vita.

Questa roccia d'amore non viene dal mondo, ma il mondo -e qui vorrei che riuscissimo a capire il meccanismo - che è dentro di noi, il mondo che è attorno a noi, in quanto non accetta questo dono immenso di Dio, chiama follia e utopia questo dono che abbiamo della vita di Dio nel Signore Gesù, si oppone in tutti i modi. E' indicativo quello che avviene a Paolo e a Barnaba in queste persecuzioni, fatte dai Giudei e dai pagani. Paolo sta predicando il Vangelo di Cristo che questi non accettano, perché smonta tutto un loro modo di pensare, di vedere.

Noi siamo risorti con Cristo, ma lo Spirito di Gesù risorto che ci ama fino alla gelosia, vuole che noi viviamo da risorti, per la nostra gloria, per la sua gloria, per la nostra gioia! E proprio perché vuole questo, il mondo che è in noi gli fa guerra! A far guerra a Gesù che vuole regnare in noi, ricordate, i primi siamo noi, tante volte, anche con le buone intenzioni, anche volendo difendere la fede, difendere il mio comportamento; cosa ci sta sotto questo nostro atteggiamento di ragionare come il mondo, di non credere il dono di Dio che siamo, ad impedire che si manifesti, che si riveli a noi l'amore del Signore nel nostro cuore e si riveli, attraverso di noi, agli altri, che diventiamo capaci d'amore come Lui.... cos'è?

E' il nostro timore, la nostra paura che qualcuno venga a spostarci dalle nostre sicurezze sociali, dalle nostre sicurezze affettive, emotive.... ma noi cristiani, avendoci il Signore detto questo, mangiando il corpo e il sangue del Signore risorto che ci fa vivere della sua vita, ma di cosa abbiamo paura? Di perdere un po' di gloria, un po' di onore, di fare un sacrificio di più? Veramente il Signore ci incoraggia, ci dice: "Abbiate un po' più di fede, abbiate un po' più di speranza, il paradiso è per voi, il paradiso è già in voi, già sta crescendo la mia vita eterna, guardate a questa vita che avete, tutto il resto che vi avviene usatelo come mezzo per manifestare che io sono la Risurrezione la Vita..".

Paolo si alza in piedi e va via e tutti lo credevano morto; pure noi, state

sicuri, con Gesù non moriamo! E' inutile che continuiamo a protestare che gli altri ci fanno morire, non ci capiscono, non ci amano, dobbiamo dire proprio a noi stessi - "Guarda Lino, che devi cambiare, convertirti all'amore Signore, lascia che questo Spirito viva in te, ringrazia, ti rendiamo grazie o Dio", perché ci hai dato la tua gloria, per la tua gloria, che non è lontana, è in me, io sono risorto e per questa vita posso perdere anche tutto, perché so che tutto è mio, perché Gesù è in me, io sono di Cristo, Cristo è di Dio, e in Gesù, nella sua vita nuova ed eterna, io ho tutto.

Lasciamoci veramente dare la pace del Signore quando diremo: "Vi do la mia pace, vi lascio la mia pace", chiediamo che nulla ci smuova dall'amore di Gesù per noi, e dal nostro amore di Gesù, che è disposto a morire perché la gloria di Dio, la vita di Gesù, diventi totalmente la nostra gioia di vivere.

Mercoledì della V settimana di Pasqua

(At 15, 1-6; Sal 121; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".

Il Signore questa sera, chiama noi poveri uomini, peccatori, alla sua amicizia, e ci rinnova nella sua amicizia. Questa mattina abbiamo cantato nell'antifona: "Ego sum vitis vera, vos veri estis palmites", io sono la vera vite e voi siete i veri tralci. La Chiesa ci ha incoraggiato a dire: "Voi siete i veri tralci, di questa vite che è il Signore; voi siete i discepoli del Signore, avete la vita di Cristo in voi". E noi sappiamo che Dio Padre gode, come ogni papà, della vita che ha dato al Figlio perché Lui ha creato ogni paternità e gode della vita del Figlio e così gode la madre, Maria. Oggi siamo anche in questo anniversario nel 13 di maggio, quando Maria appare a Fatima, a portare il suo messaggio di dolcezza, di pace, di piccolezza e di amore infinito per noi, poveri peccatori.

Ebbene, in questa realtà, noi siamo i veri tralci di questa vera vite, che è il Signore. Mi fermerei su queste parole: "vera vite, veri tralci"; i tralci che portano frutto, sono quelli che imparano da Gesù che è mite e umile di cuore, perché è tutto amore, sono quelli che imparano a vivere di questo amore, nella mitezza e nella bontà. Grazie a questo amore, questa mitezza e bontà il Signore, quando trova l'opposizione del maligno, o del male, o di altri uomini che vogliono distruggerlo, si lascia legare le mani, si lascia inchiodare in croce per testimoniare, come diceva ieri, la gloria del Padre che è in Lui, cioè per testimoniare che Lui ama il Padre,

che il Padre ama Lui, che Dio è amore.

Questo interessa a Gesù: dimostrare che Dio è papà affinché noi possiamo convertirci a questo Padre che ci salva, che vuole la nostra salvezza, vuole la nostra santificazione, cioè vuole farci santi, come è Santo Lui, come Santo il Figlio suo, cioè che è tutto amore, tutto Spirito Santo, tutto dono. Lui non giudica nessuno, giudica solo il male, distrugge il male, distrugge il male, se satana volesse lasciarsi distruggere, lasciar distruggere il male, la sua malizia, il suo orgoglio, Gesù lo farebbe. Gesù non ha difficoltà a perdonare, a fare "nuovi"; perché Lui è Padre, è Figlio di un Padre che è Dio l'onnipotente, che è intelligenza massima, sempre nuova, sempre eterna, come fosse un'artista che inventa continuamente, basta guardare la creazione, quante meraviglie ci sono: gli animali, l'ossigeno, la bellezza di ogni uomo, di ogni persona umana, che mondo stupendo che Dio ha creato per amore, con un' infinita delicatezza!

Questa dolcezza del Signore è su di noi e per gustarla, per portare frutto la strada è questa, : "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato", ma la cosa più importante è : *“ Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli ”*. che frutto è? Il frutto dell'amore, come dicevo prima, l'amore che genera amore, la nostra ricchezza è l'amore di Dio per noi, con il quale ci ha creati e ci ha fatti figli suoi, e la glorificazione del Padre è data dal portare frutto. Dio non è geloso della sua gloria, non ha paura che lo sorpassiamo. Per noi la gelosia è, spesso, un sentimento immediato, facciamo fatica a godere dei beni degli altri e a desiderare che l'altro sia anche migliore di noi, per la gloria di Dio, per la sua gioia.

Dio non fa fatica, siamo noi che proiettiamo su Dio questa grettezza di cuore, Dio vuole la nostra immensa grandezza, è un Papà che ama talmente il figlio, che, più la gioia del figlio è grande, più Lui la gode; perché Dio è amore! Questo modo di essere di Dio è il modo che glorifica Dio, è il modo che Dio vuole in noi: Lui vuole che noi lasciamo che questo amore sia la nostra vita, questo amore dentro questa vite vera. In questi giorni Gesù ci parlerà dello Spirito Santo e questo passo introduce il discorso che Gesù farà dello Spirito Santo come linfa vitale.

Lo Spirito Santo è lo spirito della verità, la verità e Dio opera sempre secondo la verità che Lui è, cioè amore, questo Dio è solo amore, non vuole assolutamente la morte del peccatore, ma vuole che il peccatore si converta e viva, lo rinnova nella sua amicizia", questa azione continua é voluta da Dio, è la verità di Dio, Dio non è Colui che accusa, che condanna. Gesù, infatti, nei passi precedenti diceva: "Io non vi condanno, non condanno nessuno, non sono venuto per condannare", immaginate quanta pazienza ha Gesù, quanta pazienza ha Maria! Gesù piange ancora oggi, per la durezza del nostro cuore, del cuore di tanti nostri fratelli che non ascoltano l'amore; anche in questi giorni il Signore Gesù, presente nella Chiesa e in tutti gli uomini, (presenza che si è manifestata in un punto particolare, in Palestina dove Gesù ha detto queste parole) desidererebbe che i cuori si convertissero a Lui! Lui è l'unica vera vite che ha il vero amore.

Gesù desidererebbe che i cuori si convertissero a Lui, per essere capaci di perdonare. Noi invece rimaniamo chiusi nel nostro dolore, nella nostra sofferenza e

continuiamo ad accusare. Gesù, al contrario, dice: "Papà perdona loro che non sanno quello che fanno". Innocente, ha perdonato, perché questo perdono non può scorrere nei cuori? Cos'è che impedisce? Pensate che questo non faccia piangere Gesù, non faccia piangere Maria Immacolata? Non sia doloroso per il loro cuore? Invece, se noi portiamo questo frutto diventiamo discepoli del Signore, cioè seguaci di Gesù, coloro che si lasciano talmente amare, che si lasciano talmente fare nuovi dal Signore, che vivono dello spirito di verità, dello spirito d'amore che Gesù è, vivono del cuore di Cristo, del sangue che viene dal suo cuore, dai sentimenti del suo cuore.

I veri discepoli di Gesù sono tutta umiltà, tutta mitezza. anche quando possono essere schiacciati umanamente, e questo dovrebbe valere specialmente per noi monaci che abbiamo abbracciato questa realtà per seguire il Signore, per essere santificati dallo Spirito Santo che ci ha portati qui, noi dovremmo subito, prontamente aderire a questo amore, che è pieno di dolore, dovremmo aprirci immediatamente alla gioia del perdono di Gesù, di Maria, del Padre per noi e trovare nel nostro perdono la nostra gioia di essere amore e di perdonare.

Ecco allora oggi, chiediamo il trionfo del cuore Immacolato di Maria, in ciascuno di noi, perché Maria trionfi, mediante il suo messaggio d'amore, su tutti i popoli, su tutte le religioni e possa il suo cuore trovare riposo nell'amore di ciascun uomo a suo Figlio Gesù, che è il vero Dio, e nell'amore tra di noi, perché la vita di Dio sia la gloria del Signore nei nostri cuori e in mezzo a noi.

Giovedì della V settimana di Pasqua

(At 15, 7-21; Sal 95; Gv 15, 9-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".

È molto bella la frase della preghiera che ci ha detto il Signore, e che la Chiesa ha messo sulla nostra bocca: "Abbiamo ricevuto in sorte la tua amicizia", come se Dio giocasse alla sorte, sembra quasi un gioco d'azzardo per il nostro modo di pensare; perché è una cosa che ci supera, come fa Dio a fare una cosa del genere, a fare una scelta voluta, pensata? Noi non saremo capaci. La preghiera che oggi abbiamo detto, durante la liturgia della parola diceva: "La tua Grazia (il tuo intervento o Dio) da peccatori ci fa giusti e da infelici ci fa beati" e Gesù che ci dice "Guardate che vi ho detto queste cose, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". Questo discorso che il Signore ci fa nel vangelo di oggi è concatenato dallo Spirito Santo ed reso ancora più chiaro quando il Signore afferma: "Come il Padre mi ha amato, così anch'io ho amato voi", quindi dice "Io sono amato dal Padre...".

Penso che Gesù non metta in dubbio di essere amato dal Padre, Lui e il Padre sono Uno, c'è una gioia piena di comunione totale. Gesù continua il discorso

dicendo: "Siccome è così, rimanete nel mio amore" Per noi la domanda è immediata: come faccio a rimanere nel tuo amore Gesù? Egli quando ci parla segue il nostro modo di pensare, nella spiegazione che da si adatta alle domande che faremmo, (se dovessimo tenere presente questo, la scrittura diventerebbe molto più chiara), perché Gesù è umano quando parla, segue il cammino umano del nostro cuore che Lui ha creato, segue la nostra intelligenza, le cose belle che ha fatto in noi. E Gesù risponde alla nostra domanda : "Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore" questo amore che Gesù ha, è un amore, sia verso il Padre, che verso se stesso dove Lui si vede come lo vede il Padre, si ama come lo ama il Padre

Il Padre ha chiesto: "Chi manderò per salvare gli uomini?", Lui ha detto: "Manda me, mi hai dato un corpo, io vengo a fare la tua volontà, voglio attuare il tuo piano"; per Gesù questo piano d'amore di Dio è un comando,(dove il termine comando non va inteso negativamente, come solitamente lo intendiamo noi) è una strada meravigliosa da percorrere. Lui stesso si fa via, per poterci indicare la strada, Lui stesso osserva per primo i comandamenti del Padre, perché questo amore regni nel nostro cuore, regni nella nostra vita e noi, entriamo in questa gioia che Lui ci vuole dare.

Provate a pensare adesso Gesù cosa si trova davanti nel mondo, quanto poco noi lo amiamo come dovremmo - almeno io - quanto insultiamo Gesù, quanto lo rifiutiamo, quanto rifiutiamo il dono che Gesù è venuto a portarci di averci dato la vita del Padre, di averci donato la comunione col Padre di vita eterna; con gioia Gesù dice agli uomini: "Ma io sono venuto a dare la vita eterna, voglio che viviate felici qui nell'amore, mettendo in pratica i miei comandamenti, nel senso di accogliere l'amore con cui ve lo dico e di viverli nell'amore con cui ve li dono, e poi nel Paradiso eternamente nella vita che sarà piena di gioia e beatitudine, adesso, ed eterna", e quanti lo accettano? Sono molti di più quelli che lo combattono! Se noi fossimo al posto di Gesù non potremmo fare altro che scoraggiarci e Maria e Gesù piangono di fronte ai nostri comportamenti eppure Gesù ci scusa di fronte al Padre e dice: "Non sanno quello che fanno".

Noi monaci siamo immersi in questa parola, in questo amore e non sappiamo cosa rifiutiamo, quando rifiutiamo il comando del Signore di essere umili, semplici, obbedienti e abbandonarci al suo amore.

Questo amore che Gesù ha avuto per noi non è astratto, è l'amore che Gesù ha avuto nel Padre per noi quando l'hanno spogliato per flagellarlo, quando lo hanno flagellato; è grande la nostra paura di lasciarci trasformare a questo amore, di rimanere in questo amore, osservando i comandamenti "Credi che io ti amo, credi che io penso a te, io non ti ho scelto per caso...".

Gesù, nonostante tutto, questa sera, di nuovo, dopo averci parlato, incoraggiato, dice: "Prendete e mangiate questo è il mio corpo, è il mio sangue, perché viviate la mia vita", ma quale amore immenso! E noi, non abbiamo il coraggio di rinunciare per amore suo a tutto ciò a cui siamo attaccati, che ci impedisce di svuotarci di quanto lo Spirito non vuole in noi, perché potere farci correre nella via dell'amore,della gioia, del dono. Ringraziamo Gesù questa sera e

preghiamo la Madonna e i santi, anche San Mattia, che ci aiutino a capire che abbiamo ricevuto in sorte l'amicizia di Gesù e che questa amicizia sia il Tesoro vero nel quale rimaniamo, che spinge tutta la nostra vita ad essere gioia di amare, di lasciarsi amare e di offrirsi nell'amore.

Venerdì della V settimana di Pasqua

(At 15, 22-31; Sal 56; Gv 15, 12-17)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri".

Il Signore ci dà un comandamento oggi che è quello di "amare"; ci aveva detto ieri "Come il Padre ha amato me, così ho amato voi" e oggi ci dice "Amatevi, come io vi ho amato". Gesù dice: "vi ho costituiti perché andiate", cioè il Signore ci ha assunti, ci ha portati in se , ci ha fatti uno con Lui, perché noi potessimo vivere lo stesso suo rapporto che ha con il Padre, mediante Lui. Questa mediazione che il Signore fa, mette in risalto l'umiltà del Signore Gesù, che riceve tutto dal Padre, riceve tutto se stesso dal Padre nella gioia dell' umiltà, perché l'amore sta nell'accogliere ciò che è donato; Lui è generato dal Padre ma si accoglie in questo dono d'amore e gode che il Padre é Padre e che Lui è Figlio.

Questo modo di vivere è il modo di vivere di Dio, che è amore, che è capacità di vivere nell'altro, la propria vita totalmente, in un libero dono del proprio se, di se stessi. In Dio questa è l'unità perfetta; Gesù è venuto a liberarci, ci ha manifestato tutto ciò che il Padre gli ha detto , ha manifestato come stanno le cose, i segreti di Dio. Questo dono è un dono immenso, ci ha uniti a sé nell'amicizia e nella responsabilità grandissima di essere scelti in questa amicizia. Facciamo fatica, specialmente noi monaci, ad accorgerci del dono di Dio, a riconoscere che siamo stati scelti nell'amore, perché possiamo vivere con Gesù, il rapporto che Gesù viveva con il Padre suo.

Non è vero forse che Gesù ci ha generati? Siamo stati generati dall'acqua e dal sangue; nella preghiera sulle offerte diremo: "O Padre che dal cuore aperto del tuo Figlio hai fatto scaturire sangue ed acqua, segno dei sacramenti della redenzione, accetta queste offerte concrete che ti facciamo, colmaci della ricchezza inesauribile dei tuoi doni", quali doni? Di essere figli, di amare Gesù come padre nostro, come Colui che ci ha ci ha generato per amore, ci ha scelti per amore e ci ha fatti capaci di contenere il suo amore; Noi abbiamo una difficoltà grande a credere all'amore,- Giovanni dice nella sua lettera : " Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi" - è per noi difficile aderire a questo amore, essere

sicuri che c'è; ecco che dubitiamo molte volte per la nostra esperienza e qui il Signore ci dice: "Vi comando di amarvi". Potrebbe dire "amate me".ma dice " di amarvi tra di voi."

Questo mistero è grande, ma se noi lo cogliamo nella sua profondità, ci rivela dentro di noi, che c'è lo Spirito Santo che ci è stato dato dentro di noi, siamo figli perché Lui ci ha dato la caparra dello Spirito che vive in noi, che è il suo amore fatto dono, il suo amore che rende capaci di essere dono, il suo amore che vede ogni fratello come dono. Gesù riceve ciascuno di noi dal Padre e, ci accoglie, ci genera a vita nuova e mediante la sua passione e morte e Risurrezione, e lo fa ad ogni Eucarestia, cerca di aprire il nostro cuore, adesso, perché accogliamo il dono.

È necessario che noi crediamo che Gesù ci ha costituiti nel suo amore, ci ha fatti suoi, ci ha scelti: non siamo noi che abbiamo scelto Lui, ma Lui ha scelto noi! Come ha fatto a scegliere noi così' poveri e deboli? ci comanda di amare il fratello, ma non possiamo amare il fratello se non amiamo noi stesso, nel suo amore, se non ci sentiamo generati da Lui. Allora è qui la rivoluzione..." noi siamo risorti perché scelto dal Signore affinché noi abbiamo la sua vita, affinché noi accettiamo la sua vita. Accettiamo questo dono? vogliamo essere suoi figli? vogliamo essere amici del Signore? Sì per sua grazia ma allora, il nostro modo di ragionare non è più di egoismo, di chiusura, di giudizio, di freno e paura, di paura di mollare la egemonia su di noi...Se Gesù si fosse comportato come noi, quando ha ricevuto il comando dal Padre di dare la sua vita, e avesse fatto i calcoli...cosa sarebbe successo?

Gesù, invece, si è sottomesso! Coloro che si sottomettono allo Spirito Santo, aderendo al Signore, possono compiere queste stesse opere di Gesù, cioè godere dell'amore del Padre, godere del suo amore e lasciare che questo amore diventi in noi, sorgente di bellezza di vita, amando noi stessi, amando i fratelli nella dignità che hanno di essere scelti, amati da Dio, per partecipare alla sua gloria eternamente.

Sabato della V settimana di Pasqua

(At 16, 1-10; Sal 99; Gv 15, 18-21)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato".

Nella preghiera abbiamo rivolto la nostra supplica a questo Dio Onnipotente ed Eterno che nel Battesimo ci ha comunicato la sua stessa vita, ci ha resi suoi figli; queste parole vengono esplicitate nel primo racconto della parola di Dio, che abbiamo ascoltato, dove gli apostoli vanno a parlare di Gesù, a diffondere il dono di Dio fatto in Cristo Gesù, a tutta l'umanità, diffondono il dono della vita del

Padre a tutti gli uomini. Il cammino degli Apostoli è seguito dal Signore e nella prima lettura si legge: "Lo Spirito Santo dice di non andare in Asia, lo Spirito di Gesù impedisce loro di andare in Bitinia...", perciò Gesù guida la sua Chiesa, è il Signore dei suoi figli, è presente. La sua presenza dovrebbe illuminarci di gioia, dovrebbe farci dire "Ma allora siamo importanti per qualcuno; allora è vero che siamo figli se Lui non ci abbandona mai."

Come risorti a nuova vita, rinati a nuova vita noi, aspettiamo la redenzione del nostro corpo, siamo partecipi della gloria del Signore, della vita del Signore, perché Gesù adesso che è risorto, nella potenza di Dio, con il suo corpo che regna su tutto, che dà vita a tutto, è nella gloria. Lui non è più il Gesù crocifisso che noi abbiamo davanti, che continua a ripeterci la sua presenza di dono, della sua morte, della sua passione: Lui è risorto è il vivente, è Colui che fa vivere tutto e segue tutto, mediante lo Spirito Santo, il suo spirito segue la nostra vita. Le scritture ci spiegano che Il segno di questa realtà, il segno che Lui ci segue è sempre lo Spirito di Dio; sempre lo Spirito Santo ci accompagna "Manda il tuo Spirito Santo" e il pane e il vino sono trasformati.

Gaudenzio da Brescia, nelle letture di questa mattina, con parole semplicissime diceva: "Quel pane diventa il corpo di Cristo, ha avuto origine dalla natura, è stato fatto dall' uomo questo pane è trasformato nel corpo del Signore risorto, come l'acqua è stata trasformata in vino, così il vino che noi offriamo diventa il sangue di Gesù Cristo...questo è fatto dallo Spirito"; e questo avviene soprattutto nelle difficoltà che non mancano mai, dentro e fuori di noi, lì c'è la presenza dello Spirito del Signore. Voi direte "Ma perché, se è buono, non ci impedisce di avere queste sofferenze, queste prove?", prove che spesso durano per anni, per alcuni di noi durano da tanto tempo, che sono umanamente inconcepibili, sono umanamente al di là di ogni possibilità di sopportazione per l'uomo....ma cosa manifesta Gesù in questa realtà? Che noi non siamo del mondo, siamo suoi, siamo di Gesù, la vita di Gesù è in noi.

Gesù ci fa questo paragone : "Se hanno ascoltato me, ascolteranno voi, se hanno perseguitato me, perseguiteranno voi, se io sono il maestro, volete che a voi, che siete i discepoli non accadano le stesse cose che sono accadute a me? Se vi succede è segno che siete miei discepoli". Perché il mondo odia? Nei Vangeli di questi giorni abbiamo letto: "Come il Padre Dio ha amato me e mi ha mandato per amore da voi, come il Padre ama me, così io amo il Padre , come il Padre ha amato me, così io amo voi e vi do la mia vita"; questa realtà d'amore è dentro il cristiano, il cristiano è lo Spirito Santo, ha l'amore di Dio, che è la sua vita; perché Dio è tutto amore, tutta luce, tutta bellezza.

Sempre nella lettura di questa mattina di Gaudenzio da Brescia abbiamo letto che questa luce avvolge di sé tutte le cose; mentre noi pensiamo che la luce sia solamente quella che vediamo, la luce penetra tutto il nostro essere, noi siamo nella luce! Questa luce non è solamente la luce materiale, - ad esempio la luce del sole - ma è la luce che è Cristo, luce del mondo, luce del risorto, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, e il Risorto, ha fatto sì che la luce del suo amore e il suo Spirito Santo, fosse dentro il nostro corpo come un tempio; è da lì che viene fuori questa luce stupenda! E' una luce così soave che serve la vita in noi, la vita

del Padre in noi con dolcezza e con una forza così incredibile, che noi non ce ne accorgiamo neanche; è come per gli ultrasuoni, il cane li percepisce, ma noi no.

Se noi accogliamo la capacità di stare nello Spirito Santo, di stare in questa pace, in questa gioia di essere amati da Dio, di stare in questa vita nuova, se noi la accogliamo e la viviamo questa ci permette di affrontare tutte le prove, lì, nella prova, dobbiamo ascoltare lo Spirito Santo! Tante volte lo Spirito muove, perché noi possiamo accorgerci che siamo dono di Dio, possiamo accorgerci dell'amore di Dio che riposa su di noi; lo dice San Pietro "Quando siete afflitti da varie prove per il Signore, per il nome di Cristo, rallegratevi e godete, perché allora lo Spirito della gloria riposa su di voi", riempie della sua pace, "diventate gloria", cioè diventate una realtà eterna come Dio, perché trasformati dallo Spirito Santo, dall'amore.

Guardate che bello essere cristiani! Questi bambini che sono qui, che cresceranno, pieni di speranze, di bellezza interiore, pieni di significato, se i loro genitori crederanno a questa bellezza del dono di Dio e la vivranno pure nelle prove, nelle difficoltà e continueranno a lodare il Signore, a ringraziarlo per il dono, non solo della vita materiale ma anche della vita eterna di Gesù risorto!. Guardate che bella che è la vita cristiana negli sposati, e se noi la vivessimo un po' di più da cristiani, la luce del Signore si manifesterebbe di più per noi come consolazione, i nostri nemici ci potranno fare ancora più guerra ma noi, non ci scomponiamo, perché la gioia dello Spirito Santo e dell'amore di Dio sono la nostra forza, la nostra vita.

VI DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 10, 25-27. 34-35. 44-48; Sal 97; 1 Gv 4, 7-10; Gv 15, 9-17)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".

"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

È proprio vero che il Signore Dio nostro Padre ci ha amati per primo, perché Lui, nel suo cuore eterno assieme al Figlio e allo Spirito Santo, ha pensato a noi nell'amore, ha pensato a noi per farci avere quella gioia e quella gioia piena che Lui possiede. Il Vangelo e le letture di oggi mostrano come lo Spirito che scende su di noi ci trasforma in una gioia di vita nuova, per farci aprire il cuore ad accogliere l'amore di Dio. Domenica scorsa, ci aveva parlato della vite che

produce un frutto abbondante, dolce, produce l'uva che poi diventa vino, che da gioia al cuore, che poi rallegra l'anima; questa vite è Gesù. Lui è la vera vite e noi siamo i veri tralci e oggi, Gesù ci dice che cosa c'è dentro nella vite: è l'amore, "Come il Padre ha amato me così ho amato voi" .

Dio è amore, sa tutto sull'amore, perché l'amore è la vita che si dona; sa talmente bene cos'è l'amore che, quando noi abbiamo perso la sua amicizia, ci siamo allontanati da Lui, siamo caduti nel peccato e nella morte, Lui ha voluto prenderci dove eravamo, ha mandato il suo Figlio, perché morisse per noi, soffrisse per noi, con noi, in noi. Il Figlio è venuto con gioia a compiere questo atto d'amore, come fosse uno che pigia l'uva nel tino di Dio, dice il profeta Isaia. "Ho pigiato da solo e le mie vesti sono tutte coperte di rosso", così Lui diventa il vignaiuolo che opera questa trasformazione della dolcezza del suo amore in forza d'amore, in vino di gioia di salvezza.

Il Signore opera in noi questa trasformazione anche adesso, ed è nella gioia che ci ha chiamati qui, perché mangiamo il suo Corpo, il suo Sangue, fatti tali dalla sua passione d'amore, dalla sua vita offerta e fatti tali dalla sua gioia di essere versato come sangue, come gioia di vita, nei nostri cuori, a noi che eravamo morti, per darci di vivere la vita che Lui vive nello Spirito Santo, nell'amore. Il Signore vuole che noi rimaniamo in questo amore che Lui ha avuto dal Padre, lo stesso amore che ha dato a noi e che noi, nello stesso modo, dobbiamo dare ai fratelli. Perché Gesù ci comanda di amare? Perché noi abbiamo paura di amare, perché vediamo che abbiamo questa vita che ci scappa, piccola, che c'è stata donata, siamo anche generosi nel sacrificarci perché la grazia di Dio ci sostiene. Abbiamo paura che ci scappi via questa vita, fatta di quelle gioia, di quelle difficoltà, ma anche di quelle consolazioni che il Signore ci dona.

Nelle letture appena sentite abbiamo ascoltato Pietro che parla ai Romani, che erano pagani. Questi Romani hanno sentito di questo Pietro, lo fanno chiamare, lo ascoltano e capiscono che Dio è amore, che Dio vuole portare a sé anche questi figli che sono pagani, perché chiunque "teme Dio e pratica la giustizia" è a lui accetto. Temere Dio significa dare importanza, come un tesoro, alla potenza della parola di Dio, alla bellezza, alla forza della parola di Dio. Crediamo che queste parole sono vita? Crediamo veramente che Gesù ci ha amati come il Padre? A noi dà il comando di amare i nostri fratelli, e parla di amici perché Dio non ha nessun nemico, ha solo degli amici, per i quali da la vita, vedete che mente che ha Dio! Gesù ci dice "Ama...amate come io vi ho amato", cioè, "amate con questo cuore, con questa prospettiva".

Noi ci potremmo chiedere "dove la vado a prendere questa realtà?" E' versata nei nostri cuori dallo Spirito Santo, è l'amore, la carità di Dio e questa carità di Dio vive in noi, se noi ci apriamo e la lasciamo scorrere da dentro di noi! E quindi amiamo i fratelli, diamo la vita per i fratelli, anche per i nemici, che sono fratelli, che sono amici per noi, perché li vediamo come ha Dio vede noi. Abbiamo pregato, che riceviamo la vita per mezzo del Signore "il tuo Figlio ce lo hai donato", ce l'ha donato sul serio! Quando prenderemo quel pezzo di pane e lo metteremo in bocca, quel pezzo di pane è il Figlio di Dio che si è donato, a me, si dona a me nell'amore, nel suo Spirito Santo! Questo ci è dato perché impariamo da

Lui, mossi da Lui, da questo Gesù, da questo Spirito Santo che Lui ci versa nel cuore, ad amarci gli uni gli altri, perché rimanere nell'amore è essere continuamente generati da Dio, è manifestare che Gesù risorto è vivo in noi.

Certo che la Pasqua è veramente un tempio di gioia! Sentirete nel prefazio "Con gioia, in questo mondo oggi"; diciamolo con i vostri figli, diciamolo con la moglie, col marito, diciamolo questa gioia di Dio di essere amore, di versare il suo amore in noi, e il comando suo che ci dà di amarci; ci sembra gravoso, ma se noi lo accogliamo, sentiremo tutta la gioia, la bellezza di essere come Gesù, vita eterna, di essere come Gesù, divinizzati, Dio, perché l'amore non finisce mai di essere il primo in noi di continuare a farci godere la fonte della vita del suo cuore di Padre, perché da figli possiamo vivere nello Spirito Santo e nella comunione nella gioia tra di noi.

Lunedì della VI settimana di Pasqua
(At 16, 11-15; Sal 149; Gv 15, 26 - 16,4)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato".

Abbiamo chiesto a Dio Padre di rendere presente in ogni momento della vita la fecondità della Pasqua, che si attua in questi misteri, adesso. Lo abbiamo chiesto a Lui che è misericordioso, quindi che ha compassione dei suoi figli, (non una compassione passiva, nostra, umana, ma la compassione che è una trasformazione di noi in figli suoi, mediante questa misericordia). Il momento della vita che noi stiamo vivendo tutti è questo, non è un altro; quello che abbiamo passato alcuni secondi fa, non c'è più, quello che c'è adesso è presente, quello che ci sarà domani, non lo sappiamo. E' in questo presente che dobbiamo rendere testimonianza che Gesù è passato dalla morte alla vita, perché si è affidato totalmente al Padre al momento della morte e ha voluto andare a morire per testimoniare che Dio è amore; voi mi direte: "C'era proprio bisogno di questo?", certo!

Abbiamo cantato: "Il Signore ama il suo popolo", chi è questo Signore? E il suo popolo? Chi è, chi siamo? Il Signore è Dio, questo Dio che ha creato tutto e che si è presentato a noi in Gesù come padre di Gesù e Padre di ciascuno di noi, quindi il papà ama. Tutti voi siete qui presenti questa sera, per l'amore che vi ha legato a Maurizio. L'amore vuole che la vita continui e la morte è per noi un interrogativo enorme sulla capacità di amare di Dio Padre; Dio conosce il nostro dubbio sul fatto che Lui sia amore, dubbio frutto del nostro peccato, frutto della morte che regna nel mondo.

Dio ha mandato suo Figlio (che non doveva morire perché innocente, uguale a Lui nella gloria,) affinché assumesse la nostra condizione umana di servi sottomessi alla morte e si è sottomesso alla morte anche Lui. Perché ha fatto questo? Per manifestare che non è Dio che castiga, non è Dio che vuole la morte, Lui vuole la vita. Gesù ,mentre muore, - (ed è il Papà che chiede a Lui di amare con Lui l'uomo e di offrirsi, e Gesù si offre volentieri, e lo fa tutte le volte che facciamo l'Eucarestia e lo fa continuamente per noi,) con le braccia spalancate, dice: "Papà nelle tue mani affido il mio Spirito", ecco l'atto di amore! "Papà", perché Lui non muore a questa realtà della vita vera di Dio, ma nella potenza della sua vita di Figlio di Dio, uno col Padre, che ha assunto la natura umana, la vera natura umana, attraverso questa umanità, Lui ha dato lo Spirito che è vita, ha dato tutto se stesso, la sua umanità l'ha consegnato a noi, come vita vera nuova ed eterna; in questo dono Gesù risorge, è risorto con il suo corpo, e ha dato la vita a tutti noi e i nostri morti, come noi, come Maurizio, vivono in Cristo risorto!

Vi sembra un'utopia, fosse anche un'utopia, perlomeno da una speranza all'uomo, da una fiducia. E' un'illusione, voi pensate che i discepoli sono stati consolati dallo spirito, di fronte alla morte di Gesù scappano tutti; San Giovanni con Maria stanno vicino alla croce e non sono favole queste sapete, sono fatti reali, accaduti; Giovanni sta vicino alla croce, ma gli altri sono scappati tutti, e quando Gesù nella tomba non c'è più, è risorto, i discepoli non riescono ad accettare che sia risorto, perché non capiscono niente di cosa vuol dire risorto, perché Gesù risorge in un modo totalmente nuovo! Gesù risorto è presente, si manifesta, mangia con loro e opera con loro, cose che un morto non può fare, non è uno spirito, un fantasma, è veramente una persona vivente e Lui vive della potenza della vita di Dio, nel suo corpo di risorto che è tutta luce, tutta realtà di comunione d'amore a noi; per dimostrarci questo, per testimoniare che Lui è l'amore ha dato a noi il segno dell'amore: da la vita per noi e continua a farlo!

Il gesto che ora compiamo non è una pia memoria, per ricordare che il Signore è morto per noi. "Questo è il mio corpo", sarà la mia voce a pronunciarle, ma sarà Gesù a dirlo in me, perché quello è il suo corpo, il corpo di Cristo. Invocherò lo Spirito Consolatore affinché venga a consolarci questa sera, chiedendo al Padre: "Manda il tuo Spirito" ed Egli viene, perché viene? Forse perché io sono potente dal punto di vista magico? No, perché Dio ha scelto nell'umiltà dell'umanità della sua Chiesa, di rendersi presente e di operare la trasformazione di quel pane, di quel vino, ne Corpo e Sangue del Risorto e che Gesù dà a noi da mangiare.

Maurizio si è nutrito di questo corpo e di questo sangue di Cristo, da piccolino ha fatto la prima Comunione, "Chi mangia del mio corpo e beve il mio sangue, la mia carne e il mio sangue, ha la vita eterna, io lo risusciterò nell'ultimo giorno... come il Padre, che ha la vita ha mandato me e io vivo per il Padre,così chi mangia di me, vivrà per me, vivrà attraverso la vita che io gli do", e questo è vero, questa è una consolazione immensa! Ma io non posso darvi questa consolazione, io vi ho fatto sentire delle parole, Colui che vi consola è lo Spirito Santo che vive nei nostri cuori, che vi testimonia che voi siete figli di Dio, che Dio è amore.

Creedere all'amore di Dio è la chiave perché la potenza della vita si sprigioni in noi e allora, diventiamo pacifici, semplici, ci abbandoniamo; questo abbandono non è una realtà passiva, ma è una testimonianza, chi testimonia che Gesù è vivo, risorto, Guardate oggi la Chiesa come è insultata. Anche voi, guardando me adesso che dico "Io ci credo che Gesù è risorto e vivo.." avete tanti dubbi e confusione e vedo molti che pensano "Mah...sarà vero? son storie di preti.... " ma la realtà del dono di Dio viene meno perché noi non la capiamo? Quel bambino là in fondo vive perché amato da papà e mamma, ma nello stesso tempo è una persona, se stesso, indipendentemente dalla realtà di amore dei genitori, lui è un dono già esistente, vivente, non posso negare che c'è.

Potrebbe anche succedere che un papà e mamma non amino il loro figlio, ma anche se non lo amano, egli esiste. C'è, è lì! Questa dimensione è veramente profonda e dobbiamo proprio questa sera dobbiamo proprio lasciarci trasportare dallo Spirito Santo in questa vita nuova che Dio è venuto a darci, godiamo della vita di Dio che è in noi, della nostra vita in Dio.

Chiediamo allo Spirito Santo, che veramente faccia sentire al nostro cuore, un po' duro, dubbioso, che Lui è la vita eterna, è venuto per darci il suo amore, la sua gioia e la sua gioia è piena in noi, è completa, se noi aderiamo a questo amore e obbedendo a Lui, amiamo noi stessi, amiamo i fratelli nell'amore di Cristo, nello Spirito di Cristo, in questo amore che Lui riverserà adesso, nei vostri cuori, nei nostri cuori, mediante il suo corpo e sangue di Risorto.

Martedì della VI settimana di Pasqua

(At 16, 22-34; Sal 137; Gv 16, 5-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.

E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato".

Obbedire al Signore è sempre difficile, almeno per me stasera, "Esulti sempre il tuo popolo o Padre"... esultare; Gesù dice "IO me ne vado e loro rimangono tristi..:", non è forse la nostra esperienza, questa incapacità di esultare? C'è una spiegazione per cui noi siamo tristi ed è necessaria la tristezza per noi, perché il nostro amore per Gesù, di tutti noi qui presenti, è molto sincero, vogliamo bene a Gesù, ma nello stesso tempo è molto umano, come quello dei discepoli. Noi che siamo stati generati nella dignità filiale dallo Spirito Santo, come oggi si allietta per il dono della dignità filiale, siamo stati resi figli perché Gesù è risorto e ci ha dato la vita di figli di Dio; questa potenza di Risurrezione viene attuata dallo Spirito Santo nella parola, nel nostro cuore, nel sacramento, è attuata ed è rinnova.

Cosa rinnova? La giovinezza dello spirito, allora vuol dire che quella creatura che è in noi nuova, è una creatura che viene dal cielo che assomiglia a Dio, che viene da Dio e che è tutto spirito, ma è dentro la nostra carne; ed è interessante questo che, mentre è nella nostra carne umana (mangeremo il corpo e il sangue di Gesù risorto che viene donato a noi) questa carne stessa del Signore, che è Spirito datore di vita adesso, è tutta spirituale, pur essendo vera carne, vero sangue, trasforma noi in questa creatura nuova, e questo spirito, questa creatura nuova che siamo nello Spirito Santo, gioisce, è rinnovata sempre nei sacramenti, è rinnovata da atti d'amore che lo Spirito Santo fa in noi al Padre, dice sempre in noi "Papà", a Dio. Noi non lo sentiamo questo gemito dello Spirito, perché sono dei gemiti inesprimibili, non comprensibili per la nostra carne, vuol dire che non ci sono? Vuol dire che c'è un passaggio, che noi stiamo facendo adesso.

Gesù vuole che noi viviamo, un passaggio molto profondo che va da questa realtà di dignità filiale, a "Pregustare nella speranza il giorno glorioso della Risurrezione!"; questo cammino di Risurrezione, provate a pensare l'esempio che Gesù ci ha dato oggi nella parola di Dio, questi uomini che stanno predicando che Gesù è vivo e risorto, tutti insorgono e li sbattono nella parte più profonda della prigione, immobilizzati, condannati dopo averli fustigati per bene, e loro cosa fanno? "Esultate, esulti sempre il tuo popolo" ...ah ..io oggi sono veramente stanco e sono giù di corda - penso lo proviate anche voi ogni tanto questo - ma questa realtà è veramente capace di impedire allo Spirito di operare?

Abbiamo ascoltato che "Verso mezzanotte Paolo e Sila in preghiera cantavano inni a Dio, e mentre i carcerati stavano ad ascoltarli", San Paolo dice nella lettera agli Efesini: "Cantate inni spirituali ."; lo Spirito Santo che riposa su di noi quando siamo perseguitati a casa di Gesù - e tante volte ce l' ha detto padre Bernardo, -che i perseguitati non siamo noi, è Gesù in noi. Se capissimo questo, come abbraccieremo l'umiltà di Gesù, che in noi sopporta la persecuzione della nostra carne, del nostro sangue, del nostro modo di pensare e di agire e continua a darci amore; non possiamo smontarlo, se dovessimo capire che Gesù è perseguitato in noi, e tutto ciò che ci capita - anche l'ingiustizia è perché siamo suoi.

Difatti Paolo e Sila cosa han fatto di male? Niente han predicato Gesù risorto, non han fatto nessuna azione cattiva, eppure sono puniti... perché lo Spirito, mediante questa assenza della gioia umana secondo il mondo, e la tristezza secondo lo spirito, cioè che lo Spirito ci porta a questa tristezza - come ha portato Gesù nel deserto - lì lo Spirito Santo opera la trasformazione e, da morti che noi siamo ci fa vivere della sua vita nella nostra carne, nella nostra psiche, nel nostro modo di pensare e sentire; proprio mi lamentavo oggi mi diceva:"Eh bè? se io lavoro lo stesso dentro di te ? perché tu non ti apri a questa mia azione? perché non prendi la pazienza, la pazienza di ascoltare il mio lavoro? Canta inni spirituali anche tu! "... faccio un po' fatica a cantare inni di lode, di gioia, eppure Paolo e Sila fanno questo! Che succede?

Arriva un terremoto, quelli che li hanno puniti scendono, li portano su ed essi annunciano il Vangelo, vengono curati e poi, godono della vita nuova di queste creature che, accogliendo il Battesimo, aderendo alla vita nuova, sono nella gioia piena e danno questo banchetto per loro. Quando noi siamo radunati dallo Spirito

Santo nella Chiesa per l'Eucarestia dobbiamo credere a questa esultanza che lo Spirito ha per noi e lasciarci ringiovanire dal Signore; quel pane che mangiamo è il pane dei forti, quel vino che beviamo è il vino che rallegra il cuore dell'uomo; lasciamogli fare questa azione al Signore in noi, crediamo al suo amore e poi, abbandoniamoci nella pazienza, nella volontà di unirci al Signore che soffre in noi, per noi e per i fratelli.

Questi atti d'amore faranno crescere noi, trasformeranno la nostra carne - come dicevo prima - il nostro modo di pensare, ragionare in quello di Gesù e quindi, quando noi moriremo, questa speranza, nel giorno glorioso della nostra risurrezione, sarà attuata! Chiediamo a Maria, chiediamo a San Celestino V, questo eremita che è stato anche Papa, a San Giuseppe., di darci questa sicurezza, questa esultanza per la giovinezza dello Spirito che Gesù fa a noi, adesso, e perché ci allettiamo di questa dignità filiale che ci è già donata, che deve crescere fino al momento dell'offerta totale nella croce della nostra morte, per entrare in questa immensa gioia e gloria della Risurrezione piena.

Mercoledì della VI settimana di Pasqua

(At 17, 15-22 - 18, 1; Sal 148; Gv 16, 12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà".

Gesù, in questi giorni, sta parlando nell'intimità con i suoi discepoli, prima di morire, e sta facendo, se volete, un testamento, una testimonianza, perché i suoi discepoli possano continuare la sua vita. Nel suo amore misericordioso, questo Dio che è Padre e ci ha mandato il Figlio suo come "consolatore" - e difatti ieri i discepoli erano tristi perché Gesù aveva detto loro che andava, che moriva - e questa tristezza, Gesù subito la ripara dicendo : "Guardate che vi darò un altro Consolatore, perché rimanga con voi sempre", quindi darà un Consolatore; il quale rende presente, ricordando ma donando, anche attraverso quanto ricorda la presenza dello stesso Signore, rende presente l'amore con il quale il Signore ha amato e le azioni d'amore fatte dal Signore con loro, come consolazione, nei loro cuori " mi vedrete, il vostro cuore sarà nella gioia e nessuno ve la potrà togliere".

Vedere Gesù presente e risorto, è possibile solo mediante la testimonianza dello Spirito Santo che ha trasformato i nostri cuori, aderendo a Lui, credendo che Dio la ha risorto dai morti, aderendo a questo con il nostro cuore, noi siamo resi giusti come Lui, cioè siamo resi santi, siamo resi capaci di accogliere la giustizia di Dio, la vita di Dio, il piano di Dio su di noi, come Gesù; ed è giusto che noi facciamo così, ma questa realtà per noi, per il nostro cuore, per il nostro modo di

pensare è pesante: "Non potete portarne il peso"; è grande la gloria che il Signore ci dà; nelle parole che ci comunica ci da questa grandezza.

Con una descrizione molto sottile ci dice che lo Spirito Santo ascolta ciò che dice Gesù, per poi ripeterlo; cosa vuol dire questo? Gesù è venuto per servire a noi, quello che aveva sentito dal Padre, quello che il Padre gli ha detto di compiere; lo Spirito Santo è un servitore, non meno del Signore Gesù, del Verbo di Dio fatto uomo, ma Lui assiste, è nel Signore Gesù e vive nel Signore Gesù, questo dono che Lui fa Gesù, come parola, come azioni, come amore a noi, e lo raccoglie tutto. Lo Spirito Santo è l'amore che fa memoria, lo Spirito Santo ha accolto tutto ciò che Gesù ha detto, lo Spirito Santo che è Dio, ma che ha fatto dell'umanità del Signore Gesù il luogo in cui abitare, Lui era Gesù pieno di Spirito Santo e da lo Spirito Santo senza misura; questa realtà, che era in Gesù, passa a noi.

Gesù vuol dirci una cosa molto importante "Guardate che quello che lo Spirito Santo dirà, sarà mio, ma quello che è mio è del Padre", Gesù fa capire qui, la comunione che c'è in Dio, come vita donata, sempre nuova, sempre fresca e onnipotente e da questa comunione, la allarga a noi, ci fa entrare, mediante lo Spirito, in questa realtà divina. Ma, il passaggio, la mediazione perché noi possiamo entrare, è l'umanità del Signore Gesù; difatti questa sera, ho scelto apposta la memoria di San Bernardino da Siena che aveva talmente un amore per il nome di Gesù, che lui l'aveva reso anche uno stemma (mi ha fatto impressione quando sono andato a Siena, nella piazza di Siena, molto bella dal punto di vista architettonico e nel palazzo del comune campeggia in pietra uno stemma enorme che lui ha fatto fare, dove c'è scritto JHS (Gesù) Jesus).

Questo nome dolcissimo di Gesù contiene la salvezza dell'uomo; Gesù che ha voluto darci la vita di Dio e si è trovato che noi avevamo perso l'amicizia con Dio, ha ristabilito l'amicizia e la comunione con Dio, mediante il suo sangue versato per noi, il suo corpo offerto, e continua a compiere questa azione tutti i giorni, nella sua Chiesa. Gesù è amore dolcissimo che comunica ciò che il Padre comunica a Lui e lo Spirito riceve e dà al Padre e da al Figlio, perché Lui è amore. Egli gode della vita, gode di essere padre, gode di generare nella vita nuova, gode che noi siamo, in pienezza, riempiti di questo stesso Spirito, di questa stessa vita di qui Lui è pieno.

Come dicevo ieri, la sua umanità, il suo nome, Gesù, è diventato il luogo in cui si raccoglie la pienezza dell'amore, la dolcezza e la potenza dell'amore "Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli e sulla terra e sotto terra", Gesù, questo nome dolcissimo! Proviamo anche noi, come la preghiera ci ha detto, a lasciare che "il fuoco dello Spirito imprima come un sigillo di carità, di amore, questo nome", per cui, pronunciandolo, siamo sempre presi dall'amore, dall'amore suo per noi, dall'amore nostro per Gesù e allora, sarà possibile che noi mettiamo in pratica quello che Gesù dice alla fine: "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me".

Gesù è presente nell'umanità di ogni uomo e vuole che la nostra umanità diventi il luogo in cui si manifesta che Lui e Gesù, è Salvatore, è amore, è dono e vuole che lo Spirito Santo, questa carità, questo sigillo del suo amore, di essere noi Gesù, di essere noi figli di Dio in Lui, diventi una comunione che diffonde lo

Spirito e l'amore per salvare ciò che è perduto, perché tutti conoscano questa meraviglia dell'amore, perché tutti, segnati dal sigillo dello Spirito nel Battesimo, nella Cresima, nell'Eucarestia, -anche adesso, pensate che Gesù non imprima nel nostro cuore, nelle nostre anime, nel nostro profondo, in tutto il nostro essere, questa sua presenza d'amore, questo sigillo d'amore?

Chiediamo a Maria e Giuseppe di farci pronunciare questo nome, come lo pronunciavano loro, pieno di amore e di dolcezza, di venerazione, di adorazione, ma di tanta confidenza nella sua misericordia infinita; sicuri che Lui ci dona, non solo di avere misericordia per i fratelli, ma di avere la perfezione della misericordia che il Padre ha, perché Gesù ha detto che chi prega in Lui, chi sta con Lui, chi crede in Lui può fare cose più grandi di quelle che ha fatto Lui. Crediamo a questo amore infinito di Gesù, perché Lui possa regnare veramente in noi e in tutti gli uomini.

Giovedì della VI settimana di Pasqua

(At 18, 1-8; Sal 97; Gv 16, 16-20)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete”.

Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: “Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?”. Dicevano perciò: “Che cos'è mai questo “un poco” di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire”.

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: “Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia”.

Il Signore ci dice che il nostro cuore sarà nella gioia; questa realtà del nostro cuore che Lui vuole che sia nella gioia è perché il luogo, in cui Lui vuole regnare è appunto, il profondo di noi stessi. Il profondo di noi stessi lo si chiama cuore, ma è una realtà che viene dalla presenza del Signore come Signore del cuore, dello Spirito Santo in noi e, questo cuore, non può essere che nella gioia con il Signore. Leggevamo questa mattina Sant'Agostino che il Signore ha eliminato la presenza del diavolo, di Satana nei cuori, era questo dove Lui voleva arrivare e questa gioia del Signore di averci liberato dalla presenza del nemico, dal male, dalla morte, riempie il nostro cuore e diventa la nostra gioia di essere liberi.

Liberi di far che cosa? Oggi abbiamo la celebrazione dei martiri messicani, centinaia se non migliaia; è una realtà di morte, di tristezza secondo il mondo, di persecuzione che va avanti ancora adesso. Si continua a perseguitare le persone, che hanno nel cuore l'amore di Cristo, che hanno Gesù come loro vita, per il quale sono disposti a morire. Persecuzione operata da gente che fa parte dell'umanità, ma che obbediscono all'anticristo; essi in Messico come altrove, ascoltando Satana come loro padrone, non riuscivano a sopportare che nel cuore di queste persone semplici, buone ci fosse Gesù come Signore. Vogliono costringere - ancora oggi è

così - le persone a non credere in Gesù. Quanto è successo in Messico, è successo anche in Europa, succede attraverso tutta la terra; non vogliono che ci sia Gesù padrone nei nostri cuori, che abbiamo la gioia della vita, la godiamo pienamente.

Se avete fatto caso nel cantico che abbiamo cantato, si dice: "Verrà precipitato l'accusatore, colui che accusava i nostri fratelli giorno e notte", nella regola di San Benedetto, voi sapete che il cammino del monaco, è un cammino per arrivare alla carità perfetta che caccia ogni timore, dove, nella gioia dello Spirito Santo, si corre nei comandamenti di Cristo; quale comandamento ci da Gesù? "Amatevi come io vi ho amato, non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici". Questi martiri, come i nostri fratelli Christian, Luc, Michel, Cèlestin, Bruno, Christophe, Paul, i sette fratelli dell'Atlas amavano Gesù, amavano il nome di Gesù, amavano in nome di Gesù gli altri che chiamavano loro fratelli. Essi ascoltavano i loro vicini, vivevano nel cuore con semplicità, con profondità la loro fede in Dio, il loro amore a Dio nella misericordia, ebbene vengono uccisi, vengono tolti di mezzo. E Gesù ci dice "Guardate che il mondo godrà e voi sarete nella tristezza"; certo che il mondo gode di vincere, accusando.

Accusa i cristiani accusa i fratelli di essere causa della sua infelicità. Satana è l'accusatore, mentre Gesù non accusa mai, Gesù vive nel nostro cuore e manda via l'accusatore. Egli è il nostro avvocato, difensore e manda lo Spirito Santo come avvocato e Consolatore. Gesù e lo Spirito Santo prendono posto nel nostro cuore e noi, siamo nella carità di Dio. Quanto attende Gesù da noi la fiducia in questo amore concreto che ha per noi! Adesso ci dà da mangiare il suo corpo, da bere il suo sangue nel pane e nel vino, per entrare nel nostro cuore, nel nostro profondo e darci la gioia della comunione sua col Padre e tra di noi.

Opera ciò dentro la situazione del nostro peccato, nel senso che noi siamo peccatori, piccoli, deboli, e questo non lo tiene lontano; il Signore viene a noi lo stesso. "Non sono degno che tu entri nella mia casa, ma di una parola, io sarò salvato" e ci dona la sua salvezza e con la salvezza la gioia della salvezza, la gioia di vivere una vita nuova. Chiediamo al Signore di comprendere questo fatto che Egli ha spiegato. Ci dice: "Io vado per un po', poi torno". Gesù difatti va e gli apostoli per dieci giorni sono nella tristezza più grande. Per tre giorni quando Gesù muore, sono nella tristezza, poi Gesù appare risorto, otto giorni dopo appare di nuovo, e cominciano ad avere la gioia nel cuore che Lui è vivo, che Lui dà la vita, che ormai non muore più.

Egli va al Padre, non perché va lontano, va al Padre per entrare nel Padre con la sua umanità, e con la sua umanità essere mandato nei nostri cuori ad essere il Signore del nostro cuore, per vivere in noi, come nostro capo, come nostra vita. Questo l'ha fatto apposta, il cristiano -tutti noi siamo chiamati- a credere a questo amore che il Signore ci ha dato, ad accettare la tristezza della sofferenza, delle persecuzioni, ma mai accusare né Dio, né i fratelli, ma amare e perdonare; mi è difficile questo, sapete che io faccio poco, ma Gesù ci chiede di entrare in questa libertà, di seguirlo e, siccome non siamo capaci, Egli fra poco verrà da noi.

Per darci non una cosa estranea, ma se stesso, come fonte di vita nuova, di gioia nuova di amore che non finisce mai; come abbiamo detto nel versetto; "Non vi lascerò orfani, tornerò a voi e il vostro cuore sarà nella gioia" e nell'antifona

dopo la comunione ci sarà "e nessuno potrà mai togliervi questa gioia".

Venerdì della VI settimana di Pasqua

(At 18, 9-18; Sal 46; Gv 16, 20-23)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia".

Come dicevamo ieri sera: "Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia" e, il motivo della gioia sarà che: "Voi mi vedrete di nuovo". Egli ci dice: "Vi vedrò di nuovo". Questa visione che Dio avrà è conseguenza della creatura nuova che Lui ha fatto dell'uomo, "è nato un uomo nuovo", mediante la sua morte di croce, il suo cuore aperto, da cui è nata la Chiesa, da cui è nato ciascuno di noi ciascuno di noi. E questa realtà operata dal Signore è luce di vita, nelle tenebre del mondo, nelle tenebre del peccato che Satana ha introdotto nel mondo. In questo mondo, di cui facciamo parte anche noi, Dio ha creato tutto buono e per la vita; e la morte non è stata voluta da Dio, ma è entrata nel mondo, in noi, per invidia del diavolo.

Gesù, nell'amore suo infinito, si è sottoposto al potere di uccidere di satana, a cui l'uomo si era venduto, perché aveva disobbedito al Padre, si era staccato da Dio, l'uomo aveva ascoltato satana, che non aveva creato l'uomo come suo maestro, come istruttore di come fare a vivere bene; L'uomo l'aveva creato Dio Padre, l'aveva creato Dio Figlio, Dio Spirito Santo; e satana si arroga il diritto di comandare e di suggerire all'uomo cosa fare, per essere come Dio. In questo camuffamento tremendo, satana coinvolge l'uomo, lo fa diventare suo suddito e come conseguenza gli dà la morte. Gesù ha affrontato questa battaglia sulla croce.

Nell'Apocalisse è descritto il combattimento di Michele con Lucifero, col Drago e tutti i suoi angeli; Ed è descritto un segno grande che appare in cielo "Una donna vestita di sole, che sta per dare alla luce un figlio", sta per partorire l'umanità nuova in Gesù; questa donna è Maria che dà alla luce l'uomo nuovo, ma è anche la Chiesa. Così nasce Gesù, figlio di Dio, figlio del Padre che opera in Lui, è Lui che fa, sottomettendosi all'editto di morte del suo corpo, che Lui accetta, Lui vince satana, vince la morte; difatti, sulla croce è stato scritto il libello di condanna della morte per sempre. Per cui, Gesù ha assunto questa morte per noi, nelle doglie, come una donna che deve partorire, che soffre, per potere dare a noi la vita nuova, la sua nuova vita. Questo atto di amore è il modo con cui il Padre ci vede, con cui il Figlio ci vede, con cui lo Spirito Santo ci vede.

Gesù risorto, quando vede di nuovo i suoi discepoli dice "Pace a voi", cioè, la pace che Dio è, che Dio ha con voi, "la do' a voi, perché viviate in questa pace"; e la pace è fatta dal suo sangue, dalla sua vita data a voi; questo mistero è immenso!

Gesù ce lo descrive con parole semplici, con immagini; a farcelo comprendere è lo Spirito Santo. E quando Lui opera questo, il modo con cui vede, è un modo pieno d'amore. Soffia lo Spirito Santo: "Ricevete lo Spirito Santo", e rimette, con la potenza sua di risorto, i peccati dell'umanità, e dà all'uomo la possibilità di vivere di questo Spirito Santo e di questa vita nuova.

Gesù dà la possibilità all'uomo di camminare nello Spirito, nella gioia, nella bontà, nella pazienza, nella pace, nella benevolenza, nel dominio di sé, nel dono di sé; questo processo che Gesù ha fatto, che la Chiesa compie, è un processo che avviene in noi, e ad operare questo cos'è? Noi siamo madre di Cristo, nella nostra umanità portiamo Gesù, è stata seminata in noi questa vita nuova del Signore Gesù risorto! Ebbene questa vita nuova sta crescendo in noi, cresce nella nostra umanità e dalla nostra umanità.

Questa opera di Dio è un'opera che avviene nell'umiltà, nel nascondimento, nel silenzio, come nel seno di una madre avviene tutto questo processo di vita che cresce, per essere pronta a manifestarsi e a godere la vita. Questa dimensione è vera per la creatura nuova che siamo in Gesù e Gesù, nella sua immensa bontà, chiama noi a collaborare come madre della creatura nuova che è in noi e nei fratelli; ad operare questo è lo Spirito Santo, e l'amore., riconosciamo satana come responsabile del male, del peccato, dell'altro come nemico, come realtà che ci opprime. Ognuno di noi ha la sua responsabilità, ma Gesù, in un certo senso, ci ha tolto la responsabilità e ha detto al Padre "Sono io che pago per loro..." e il Padre potrebbe rispondere "ma non sei stato tu a peccare" e Gesù dice "sì, ma Io li amo talmente che io mi offro per loro, mi accetti?" Il Papà ha detto: "Assomigli proprio a me nell'amore", ed ha accolto questo dono d'amore.

Lo Spirito del Padre, che è in noi, vuole la stessa cosa in noi. Ed è un mistero che passa attraverso - come Maria, come Gesù - l'umiltà e l'accoglienza di questo dono, che abbiamo di essere in Gesù, con Gesù, come Gesù creature nuove, figli di Dio, figli della luce, figli della risurrezione; e noi diventiamo con Lui e come Lui, pane di vita, sangue versato, che diventa fonte di vita nuova, come Lui continua a fare perché noi lo seguiamo.

Non è nostra l'opera, è opera sua in noi, mangiando Lui, nutrendoci di Lui, bevendo questo calice che è pieno di tutta l'alleanza di Dio, piena di tutto lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo, la gioia di Dio. Questo modo di vederci, che è attuale, dovrebbe riempire il nostro cuore di gioia, dovrebbe rallegrarci. Questa gioia, se noi stiamo nell'umiltà di accoglierla, nel ringraziamento diventando eucarestia, nessuno ce la può togliere, niente ce la può togliere, ma tutto potrà solamente aumentarla e farla diventare ancora più grande con i fratelli.

Essi, vedendo che noi siamo mossi - piccoli e poveri peccatori - dall'amore di Dio, possono dire: "Se questi, per la misericordia di Dio, così piccoli e poveri, godono della gioia della vita di Dio; perché anch'io non posso avere un po' di gelosia e di invidia di questa gioia e perché non posso cercare di camminare anch'io in una vita nuova?"

Sabato della VI settimana di Pasqua

(At 18, 23-28; Sal 46; Gv 16, 23-28)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre".

Il Signore, nel passo evangelico di oggi, insiste con noi, perché possiamo trovare la strada della gioia "Perché la vostra gioia sia piena". Tutto il tempo pasquale è il tempo della Risurrezione è un cantico di gioia; l'Alleluia si ripete, "Lode a Dio, gloria a Dio", ed è un continuo canto di gioia perché Dio ci ha amati così tanto da darci il Figlio. "Chiedete ed otterrete", sembrerebbe necessario ottenere quello che chiediamo al fine di avere la gioia piena; il Signore qui sembra giocare un po', perché noi chiediamo, ma non otteniamo.... allora, se dobbiamo chiedere una cosa che Lui ci deve dare, non possiamo avere la gioia finché non ce l'ha data, non possiamo dire "é mia, me la godò".

Questa nostra dimensione psicologica è una dimensione reale nel senso che noi pensiamo e viviamo così; se facciamo caso, però, a quello che Gesù vuol dire (nei discorsi che fa, utilizzando la similitudine) quando ci invita a chiedere, noi capiremmo su cosa basare la nostra richiesta ed a cosa dovrebbe essere finalizzata la nostra richiesta; noi possiamo basarla addirittura sull'amore di Gesù, ossia sull'amore che il Padre ha per noi, perché abbiamo creduto che Gesù è mandato dal Padre. Questo nostro atteggiamento viene dal Signore Gesù che ce l'ha insegnato, ce l'ha passato, e ci mette in comunione con la vita del Padre, con l'amore del Padre, perché Lui ci ama; questo Padre che ama non ha bisogno che Gesù lo preghi, perché già ci ama e, avendoci amato, ci ha preceduto dandoci il Figlio - non sappiamo neanche che voleva darcelo -.

Il Figlio ci ha amato, - ed è qui l'altro aspetto importante - Gesù è venuto a prendere la comunione con noi, perché è uscito dal Padre, è venuto nel mondo e ha condiviso con noi la nostra vita umana assumendola in sé, portandola in sé in pienezza, concretamente. Se io sono qui, adesso, nella Chiesa, sono in questo posto, se vado in un'altra parte, per es. al santuario di Vicoforte, sono in un altro ambiente, diverso..; Gesù, che era Dio col Padre, era in forma di Dio anche nella sua volontà di farsi uomo, nel senso che Dio aveva scelto di avere un'immagine in noi, della sua natura, della sua realtà divina, Gesù viene da noi e condivide con noi la nostra situazione, per libera scelta.

"Manda me", dice Gesù, "Ecco io vengo a fare la tua volontà, manda me in mezzo agli uomini", e Lui trova la sua gioia -dice il libro della sapienza - nello stare in mezzo ai figli degli uomini. Quando viene l'angelo ad annunciare a Maria

che Gesù vuole nascere da lei, le dice: "Rallegrati, sii piena di gioia, perché Dio ti ha riempito di grazia, facendoti capace di accogliere il dono perché lui sia sempre con tanto da farsi figlio tuo" e, Maria, avvolta da questa gioia, sorpresa da questo amore che l'ha preceduta dice: "Si faccia di me quello che piace a te" Ecco qui la strada affinché possiamo ottenere questa gioia: il chiedere è soprattutto frutto dell'accorgersi dell'amore del Padre, amore che ci ha preceduto, che ci ha attirati al Figlio suo, che ci ha creati affinché noi fossimo eternamente in Lui, eternamente nel suo amore, nello Spirito Santo.

Egli ci ha creati affinché avessimo la vita eterna, e questo dono che ci ha preceduto; se noi ne abbiamo coscienza il rapporto nostro con Dio in Gesù cambia! E' un rapporto di fiducia immensa, come quello di un bambino che sa chi sono papà e mamma, e lui manifesta la sua volontà, si abbandona a questa realtà, si fa crescere da loro, si fa nutrire da loro; noi, come adulti, dobbiamo diventare capaci di essere a nostra volta autori di amore, di dono di vita per gli altri più piccoli che vengono al mondo, o per gli altri fratelli per condividere la stessa vita: questo modo di pensare e di vivere è la forza per chiedere e ottenere questa gioia.

La gioia del Signore adesso ci precede. Provate solamente a pensare, che a un certo punto, il Signore (dopo averci parlato, scaldato il nostro cuore, aperto un po' il cuore perché potessimo accogliere la sua parola) dice: "IO vado al Padre e dovrete essere contenti che vado al Padre, perché quando sarò presso il Padre vi manderò lo Spirito Santo" e fra poco diremo "Manda il tuo Spirito Santo su queste offerte", è Gesù dal Padre che lo manda (come avete visto nel filmato del segno manifestato a Lourdes, quel vescovo francese non fa a tempo a dire: "..Ton Esprit Saint...", ed ecco che lo Spirito arriva e trasforma quel pane e quel vino in una realtà spirituale, e nel filmato si vede che quel pane è il corpo di Cristo risorto, sollevato, che sta in alto, senza nessun appoggio).

Questa dimensione ci fa capire che Dio è sempre pronto a riempirci della sua gioia e cosa ci dà perché noi possiamo avere la gioia? Noi gli diamo dei doni, Lui ci dà in cambio se stesso, la sua vita, il suo corpo di risorto, il suo spirito di gioia, di amore; se noi accogliamo questa gioia diventiamo capaci, come Maria, di magnificare il Signore, di lodarlo, di essere eucarestia e più ringraziamo, più ci accorgiamo del dono e più Lui ci riempie di doni. E' un cammino che sembra difficile, ma è possibile se noi - ho oggi pregato la Madonna, i santi, San Giuseppe in particolare - abbiamo l'umiltà e l'amore, la dolcezza di accoglienza che hanno avuto Maria ed i santi, verso questo dono che è in noi.

Gesù abita per la fede nei nostri cuori, lo Spirito Santo e ci ha fatto tempio della sua gloria e vive in noi per trasformare la nostra vita in un dono d'amore al Padre, in Lui, che è la vita vera: facciamo diventare questa nostra vita, mediante lo Spirito Santo, un dono d'amore al Padre ed ai fratelli.

ASCENSIONE DEL SIGNORE (B)

(At 1, 1-11; Sal 46; Ef 4, 1-13; Mc 16, 15-20)

In quel tempo, Gesù apparve agli Undici e disse loro: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno”.

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

Abbiamo sentito annunciare dalle tre letture che il Signore “ascese al cielo”, abbiamo letto che “Lui è al di sopra di tutte le cose”, ed è asceso al cielo portando con sé tutta la nostra natura, facendo sì che noi fossimo riempiti della sua pienezza. Cosa vuol dire questo mistero che abbiamo ascoltato? Questa pienezza che il Signore raggiunge, la raggiunge come nostro capo e Lui è Dio, l’umanità del Signore Gesù è stata innalzata al di sopra di tutti i principati e le potestà e adesso regna con la potenza di Dio, come Dio; l’uomo, Gesù, è il verbo di Dio fatto carne che si è umiliato, facendosi uomo, accettando di essere uomo in una situazione di peccato, di quel peccato che Lui ha assunto ed a causa del quale è morto. E’ morto per l’amore per noi, per salvarci, e il Padre l’ha risuscitato e l’ha innalzato accanto a se nella gloria e noi siamo stati innalzati con Lui.

La nostra umanità non è più un’ umanità solo di questa terra: Gesù, mediante la potenza dello Spirito Santo - che ha operato, che opera continuamente nella Chiesa , con il sacramento del Battesimo, della Cresima, dell’Eucaristia, con gli altri sacramenti, con i miracoli che il Signore fa - ha portato noi con sé e adesso noi non siamo più di questo mondo, siamo in questo mondo ma siamo come Lui, nella gloria del Padre; ci ha fatti sedere con Lui - è un segno questo qui - alla destra del Padre e così ci ha esaltato nella nostra umanità.

Quest’esaltazione è importante: Gesù era pieno della potenza di Dio, nella sua carne abitava la divinità in pienezza, in Lui c’era lo Spirito in abbondanza, Lui era pieno dello Spirito Santo nella vita di Dio, nell’amore di Dio; questa realtà adesso è stata data, riversata nei nostri cuori e noi possiamo vivere la vita umana e divina del Signore Gesù, siamo uniti a Lui che è Dio e regna nei secoli dei secoli. "Allora se regna Dio siamo a posto....adesso ristabilirai le cose sulla terra, ci metterai tutti a posto, uno a destra e uno a sinistra, metti a posto il tuo regno e ci viene incontro” noi pensiamo così.

Gesù è un re che non si esalta, ma ama e dona la vita, è re di amore, è re che ha trovato la sua gioia nel deporre la sua vita per noi, e per poi riprenderla di nuovo, è re che dà da mangiare ogni giorno alla sua Chiesa il pane che viene dal

cielo. Quel pane che ci nutre è Gesù stesso, pane di vita eterna: è la sua carne, il suo corpo offerto per noi che riempie il nostro cuore, la nostra umanità come fosse un contenitore, capace di contenere tutta la dolcezza, la bellezza, la grandezza dello Spirito Santo con questo vino che versa dentro questo corpo di Cristo, che siamo noi. Questo è un mistero grande!

Come si può vivere questo mistero? Come l'ha vissuto Lui. Cosa ha vissuto Gesù? San Paolo ci viene incontro e ci dice come vivere questo mistero "Con ogni umiltà prevenitevi nell'amore reciproco, state sempre uniti in questo amore, esercitate l'amore tra di voi; Egli vi ha chiamati. Il Tesoro di grazia che avete, state in questa umiltà, state in questo amore, accogliete questa vita e vivetela nella semplicità", ecco che allora, se noi entriamo in questo modo di ragionare, la grandezza della vita di Dio vive in noi, la sua pace vive in noi.

Egli guarda i piccoli e riversa nei piccoli tutta la sua gioia, come ha fatto con Maria, e ci fa esultare di Spirito Santo, ci battezza nello Spirito Santo e noi diventiamo capaci di vedere questo dono e di portarlo a nostra volta come dono ai fratelli, senza esaltarci a voler regnare, ma vivendo nell'amare e nel servire la vita. Ecco il mistero dell'Ascensione del Signore! Lui continua a regnare, nelle sue membra che siamo noi e vuole che noi - che crediamo, penso che ci crediate tutti, che Lui che è asceso al cielo - facciamo le cose con ordine.

Gesù ha costituito alcuni apostoli, altri profeti perchè pensa a tutte le membra del suo corpo, nella sua chiesa e le cose le fa con amore, con ordine, perché ci sia l'obbedienza al suo amore, al suo Spirito, alle sue parole e così costruisce la pace. "Voi siete un solo corpo, una sola fede, avete un solo battesimo, Dio è padre di tutti... allora comportatevi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine, pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito, per mezzo del vincolo della pace".

Questo è il segno che il Signore è asceso al cielo e regna, ancora oggi, nel suo corpo che è la Chiesa, mentre Dio si degnerà, si compiacerà, godrà di darci la sua vita! Apriamo il nostro cuore ad accogliere la sua vita e cerchiamo di stare nei suoi comandamenti, perché la gloria del Signore sia nostra; diventiamo anche noi "re eterni", capaci di essere come Dio, capaci di fare anche i miracoli, di cambiare la nostra stessa vita e la vita dei fratelli in un inno di gioia, di benedizione, di ringraziamento al Padre.

Lunedì della VII settimana di Pasqua

(At 19, 1-8; Sal 67; Gv 16, 29-33)

In quel tempo, i discepoli dissero a Gesù: "Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroggi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio".

Rispose loro Gesù: "Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!"

Condivido con voi una semplice riflessione e vorrei iniziare riflettendo sul senso di questa settimana, che ci porta dall'Ascensione alla Pentecoste. Nella preghiera iniziale abbiamo detto: "Venga su di noi o Padre, la potenza dello Spirito Santo!", quello spirito che San Paolo invocava sui quei discepoli che avevano ricevuto solo il battesimo di conversione, e che, una volta sceso, ha prodotto in loro gli stessi effetti che aveva prodotto sugli Apostoli nel giorno di Pentecoste. Anche noi dobbiamo prima di tutto ricevere un battesimo di penitenza, è la preparazione ad accogliere il dono dello Spirito: allora, dico a me, prima di tutto, che l'accoglienza del dono dello Spirito, passa attraverso un cuore che, riconoscendo la fragilità, il peccato, riconoscendo la propria miseria chiede i doni di Dio, chiede la luce, il conforto e nel nome di Gesù lo ottiene.

Il Vangelo è un po' un'insieme di due aspetti quasi contrastanti: Gesù annuncia il momento della prova, in cui gli Apostoli saranno dispersi e nello stesso tempo infonde loro fiducia, dice loro . "Vi ho detto queste cose perchè abbiate pace in me", mi chiedo come mai il Signore fa questa affermazione? Senz'altro dopo il momento dell'abbandono, il momento della prova, negli Apostoli sarebbe stato forte il senso di colpa per aver abbandonato e rinnegato il loro maestro, nonchè il Signore Dio; ebbene Gesù, quasi a confortarli di fronte a questo senso di colpa, dice: "Trovate pace in me".

La penitenza è quel cammino di conversione che siamo chiamati a fare, non per avvertire un senso di colpa, ma per trovare pace nel Signore, una pace che viene dall'alto; Gesù ha vinto il mondo e nel suo Spirito anche noi siamo chiamati a fare altrettanto; quel mondo che ci tenta, che ci mette alla prova, quel mondo che vorrebbe schiacciare, distruggere la presenza dell'amore di Dio che è in Gesù. Gesù ci conferma che Lui, invece, ha vinto attraverso l'umiltà, attraverso la sua croce. Ecco dunque che quelle parole sono rivolte anche a noi.

Martedì della VII settimana di Pasqua

(At 20, 17-27; Sal 67; Gv 17, 1-11)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi

invece sono nel mondo, e io vengo a te”.

Abbiamo chiesto a Dio, che è Padre onnipotente e misericordioso, che lo Spirito Santo (questo consolatore che il Padre ci vuole dare e che rimarrà sempre con noi) venga ad abitare in noi e ci trasformi in "tempio della sua gloria"; Gesù ci parla di questa gloria nel Vangelo "Glorificami Padre...la mia gloria sia in loro..:" cos'è questa gloria? Tutti quanti noi pensiamo alla gloria come a un qualcosa di bello, di grande, di buono. Per noi, che guardiamo le cose in modo umano, la gloria di Dio è la sua maestosità, come se Dio si presentasse alla stregua di un imperatore, attorniato dal fasto della sua corte.

Noi abbiamo addirittura il Padre e il Figlio Gesù(perché ciò che è del Padre è anche suo⁹ che sono interessati a noi perché diventiamo tempio della gloria, e dello Spirito Santo, il quale, come canteremo in un inno in questi giorni, è la bellezza del mondo, è una bellezza di luce, di bontà. Questa bellezza che Dio è, l'ha comunicata a noi tramite il Figlio ed è lo Spirito Santo che si interessa di questa bellezza. Noi pensiamo che lo Spirito Santo non sia in noi, o ci dimentichiamo della sua azione; ma, per glorificarci, lo Spirito Santo ha suggerito al Figlio di distruggere col suo amore tutto il nostro male, la morte, ciò che ci impediva di essere nella gloria, ciò che ci impediva di essere belli, di essere nella vita, di goderla; Gesù ha distrutto tutto il nostro male mediante la sua passione, difatti dice: "Io sto per venire a te, e quindi manda l'altro consolatore.

I discepoli erano contenti del Signore, si sentivano sicuri della vicinanza umana di Gesù, doveva essere veramente bello stare con Gesù! Gesù, che è il più bello tra i figli dell'uomo, il mite e umile, che è pieno della bontà e della misericordia di Dio e della gioia di stare con gli uomini, doveva essere bello sul serio! Gesù manifesta poco questo, ma i discepoli, come dei bambini, coglievano questa bellezza nella sua vicinanza fisica, lo sentivano nel suo amore. Gesù stava per morire, fisicamente li abbandonava. Finché era presente fisicamente li consolava, come una persona cara che è vicino a noi e ci consola con la sua presenza, è bello che viva con noi.

Ebbene Egli dice: "Non ve l'ho detto prima, all'inizio del mio ministero, quando vi ho incontrato che manderò il Consolatore, perché avreste cominciato a rattristarvi. Ve lo dico adesso che vado, perché sappiate che viene". Il Consolatore, lo Spirito Santo viene per farci conoscere il Padre e il Figlio e ci rende capaci di entrare nella gloria come ha fatto Gesù. Vediamo se riusciamo insieme a comprenderlo; Gesù dice che ha manifestato e manifesterà l'amore "Glorificami davanti a te con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse" la sua gloria è manifestare che il Padre è amore, è in Lui, e che Dio è amore, è Padre.

Gesù ha manifestato questa gloria accettando la potenza dello Spirito Santo, con cui eternamente si è offerto, potenza che opera la passione e la morte nella sua carne per far entrare Lui e noi con Lui nella gloria, nella vita della risurrezione. Gesù vive sempre questa azione dello Spirito con l'attenzione, all'amore di Dio! San Giovanni nella sua lettera dice: "Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi", e noi dobbiamo credere all'amore che Gesù ha per noi.

Ed ecco allora,- come Agostino ci spiegava nella lettura che abbiamo fatto questa mattina - la realtà di questa potenza dello Spirito Santo si manifesta facendo dei discepoli, dei martiri, dei testimoni della vita di Gesù, dello Spirito di Gesù in loro; diventare suoi discepoli è dare la vita per il mondo, per la salvezza del mondo, per i fratelli. Loro sono stati presi dallo Spirito Santo , ed il loro cuore, la loro vita è stata trasformata in tempio della gloria di Dio che opera la bellezza, tirando via ogni realtà di morte. Mentre i discepoli erano insultati - avete sentito San Paolo che era insultato dai suoi conterranei - continuavano ad amare, ad offrire la loro vita per i nemici. Essi erano testimoni che Gesù è il Figlio di questo Dio che è tutto amore e che lo stesso Spirito d'amore, che era nel Figlio, è passato a loro, brucia in loro, arde in loro e li illumina : diventa forza per loro di dare la vita con gioia. Vedete come è bello lo Spirito Santo!

Lo Spirito Santo opera sempre anche con noi in questo modo, mai noi ci accorgiamo poco di questo suo modo di operare (almeno io, sono immischiato nella mia umanità così miserevole e faccio fatica ad alzare gli occhi del cuore, a vedere questo amore, a fidarmi, ad abbandonarmi alla pace, alla bellezza di questo amore) eppure è vero e Gesù l'ha sempre fatto con me, con ciascuno di noi, da quando siamo stati concepiti. Credere a questo amore è lasciarsi trasformare dalla bellezza, dalla bontà, dalla misericordia di Dio in testimoni, in martiri, in tempio dello Spirito Santo; la gloria, che noi raggiungiamo per noi e per gli altri, passa attraverso l'offerta di noi stessi, diventa tutta gioia d'amore.

Lo Spirito Santo nel nostro cuore ci farà sentire questa gioia; Lui veramente è il nostro Padre, lo Spirito Santo che ci genera è interessato alla nostra bellezza, è interessato alla nostra gloria eterna; questo avviene solo se noi, guardando all'amore, credendo all'amore del Padre, guardiamo a Lui, lo conosciamo col cuore, guardiamo a Gesù come nostro amico e in questo amore ci riposiamo per diventare forti, per essere pane di vita eterna offerto per il Padre e per i fratelli.

Mercoledì della VII settimana di Pasqua

(At 20,28-38; Sal 67; Gv 17, 11-19)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, così pregò: “Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.

Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità”.

Il Signore, in questa preghiera che rivolge al Padre, lo chiama: “Padre Santo, Padre Giusto”; a questo Padre chiede di “consacrarci nella verità” e lo ripete due volte, negli ultimi versetti dove dice: “Consacrali nella verità, la tua Parola è verità” - è Lui la verità, lo Spirito è la verità – come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo”. Questo “mandare nel mondo”, Gesù lo fa, ma se noi siamo già nel mondo, come fa a mandarci? “Per loro Io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità”. Consacro me stesso, cosa vuol dire? La sua consacrazione Lui l’ha ricevuta nella sua Passione, Morte e nella sua Risurrezione; è stato consacrato nell’amore, perché l’amore ha reso Gesù veramente il luogo, la dimora, in cui abita tutta la potenza dell’amore di Dio (e la potenza di Dio è l’amore). Questo amore, questa potenza abita nel Signore.

Vorrei questa sera, che riuscissimo a comprendere, come noi, che siamo figli di Dio, abbiamo questa potenza in noi. Se voi vi ricordate, quando Gesù caccia i demoni, la gente si chiede: “Con che autorità fa questo? Caccia i demoni e gli obbediscono...” e abbiamo anche la discussione con i farisei che dicono: "Lui caccia i demoni con l' autorità di Beelzebul il principe dei demoni" (Gesù ha pregato oggi perché siamo liberati dal maligno) Gesù dice "Guardate che se io caccio i demoni non con Beelzebul, vuol dire che il dito di Dio è in mezzo a voi ". Il dito di Dio è la potenza dello Spirito Santo che, con delicatezza, puntando su di noi, scrive sui nostri cuori con caratteri di fuoco, che siamo figli e così noi riceviamo il sigillo dello Spirito e siamo trasformati dalla potenza di questo fuoco, che arriva a ciascuno di noi, come abbiamo cantato "!Sia ogni cuore un vivo tuo tempio e questo fuoco che è dono di vita e di gioia ricrei ognuno secondo il tuo fuoco, perché noi possiamo accendere solo amore dovunque, o Spirito vera bellezza del mondo".

Questa potenza di essere figli di Dio la esprime Giovanni molto bene dicendo: "Coloro a cui è dato di accogliere il Figlio sono rigenerati, hanno il potere di diventare figli di Dio", vuol dire che questo potere di diventare figli di Dio è dato a ciascuno di noi. Gesù ha manifestato la potenza del dito di Dio quando era vittima di Satana, del suo odio, delle sue tenebre, della sua volontà di morte, quando Satana lo voleva far morire e Lui, insultato da tutti, si abbandonò alla morte che satana ha portato e produce nel mondo. Gesù, in quel momento, stava manifestando che è Figlio del Padre, che ha la stessa potenza del Padre perché è tutto amore; ed è questa potenza dell'amore che ci è stata data, perché viviamo la comunione con Cristo nella sua totalità.

In riferimento allo Spirito abbiamo detto "facciamo in lui dimora, perché per Lui facciamo in noi dimora il Padre e il Figlio", provate a pensare cosa vuol dire questa dimora, questo fuoco in noi che ci trasforma in figli di Dio, perché ci fa amare il Padre e il Figlio con la potenza dello Spirito Santo.

Questa forza di Dio agisce nei nostri cuori, perché è stata riversata nei nostri cuori come fuoco. Questo potenza, questo fuoco ha animato - dicevamo ieri- il cuore di San Filippo Neri e l’ha infiammato anche fisicamente, ha infiammato il cuore di S. Agostino che ha portato il Vangelo ai popoli angli, ha infiammato il cuore di tutti i santi, che veramente sentivano questo fuoco d'amore dentro di loro che li consumava facendoli offrire la vita e loro non smettevano mai di essere questo

fuoco, di donarsi.

San Paolo ci dà la chiave, dicendo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere", provate a pensare questa frase in riferimento al discorso fatto ieri e l'altro ieri da Gesù: "Tutto ciò che il Padre ha è mio, l'ha dato a me" e ha dato noi a Lui.

Questo dono è fatto per amore, perché l'amore è capace di stare con la persona, sempre donato e sempre ricevuto, per fare la gioia della comunione nella responsabilità personale di essere dono. Noi facciamo fatica a riconoscerlo. Noi non ascoltiamo lo Spirito e contristiamo lo Spirito perché non ci lasciamo amare, non crediamo a questa potenza che vive in noi, non crediamo che non siamo del mondo. Continuiamo a vivere nel mondo come fossimo del mondo e usiamo i principi del mondo, che sono l'egoismo, la chiusura all'amore, la chiusura alla trasformazione che l'amore fa, mediante la Croce, il sacrificio, il rinnegamento di sé: continuiamo ad opporci all'amore!

Allora nel nostro cuore, non godiamo questa azione del Padre che si dona tutto al Figlio e che fa del Figlio il centro della sua gioia. Gesù ha fatto della nostra umanità, adesso, il centro della sua gioia e ci dà la sua Eucarestia, il suo Corpo e il suo Sangue, lo dà a noi, viene a noi con questo fuoco del suo amore, Lui diventato tutto fuoco d'amore - come dice l'Apocalisse "E' tutto fuoco questo Figlio dell'uomo" - che permea tutto con questo amore, con questo fuoco d'amore.

Questa realtà ci spinge a prendere la nostra umanità, che è un legno secco, che è un rovetto, che è una realtà piccola, e lasciarla bruciare con gioia da questo amore; ma la strada è quella della fede, Gesù sulla croce è nella gioia più grande e nella luce più grande; difatti gli angeli - se avete visto qualche crocifissione - sono vicini ad aiutarlo, ma non vanno lì solamente per aiutarlo, vanno lì per gustare quell'amore del Verbo di Dio fatto carne, che dalla sua carne, crocifisso, manifesta tutto l'amore del Padre, dona tutto lo Spirito Santo. E noi? Continuiamo ad essere gretti, chiusi, a fare la divisione tra di noi, invece di unirci a Cristo presente nel nostro cuore, a Cristo presente nella comunità, in mezzo a noi, presente nel fratello, presente nel superiore, invece di riconoscere che siamo diventati una realtà sacra, continuiamo a volerci comportare in un altro modo.

Certo che allora l'ospite del nostro cuore, Gesù, non può stare con noi perché ci disturba; certo che il fratello diventa sempre più un peso, perché non godiamo del dono che lui è, non godiamo di questa bellezza d'amore che è ogni fratello. Ecco la nostra conversione! Questo Dio che è Padre, che è giusto, ci ha dato oggi una preghiera stupenda, che è un condensato di bellezza, di luce e di gioia "padre misericordioso fa che la tua Chiesa sia radunata, sia riunita nello Spirito Santo - quale è la Chiesa riunita nello Spirito Santo? Siamo noi stasera, perché qui Gesù fa la Chiesa; l'Eucarestia fa la Chiesa, non per merito nostro, per suo immenso amore si manifesta e si rende presente nella nostra comunità, qui in mezzo a noi - e dice "Questa realtà che è riunita nello Spirito Santo ti serve con piena dedizione"; guardate che non dobbiamo tenerci niente di nostro, dobbiamo lasciarci consumare dall'amore del Signore, ma non lo abbiamo ancora capito questo?

Egli ha dato tutto per me, perché io mi riservo questo e quell'altro, perché io non cedo di fronte a certe situazioni? Cosa ci guadagno? E continuo ad andare avanti ad aspettare che la sua misericordia continui ad avere pietà di me, e io

impedisco allo Spirito Santo di godere in me la mia salvezza. La preghiera continua con "E formi in te" ecco il centro, Gesù è il centro, il Padre lo ha messo come centro del nostro cuore, e se noi abbiamo Gesù abbiamo il Padre, abbiamo lo Spirito Santo, abbiamo i fratelli, abbiamo la gioia della vita per formare un cuore solo, un'anima sola; questo cuore solo, quest'anima sola - come ci diceva nella lettera San Giovanni - è fatta da tre realtà: lo Spirito, l'acqua, il sangue.

Lo Spirito è questa gioia di Dio e potenza di fuoco, che ci fa figli, che ci segna a fuoco come figli suoi; l'acqua purifica e vivifica, fa verde la nostra realtà secca; il sangue che è Gesù, che, non potendo più resistere, ha fatto questo dono di diventare, col suo sangue, presente in noi, per darci i suoi sentimenti, la sua umiltà, la sua capacità di essere dono, perché diventiamo veramente una cosa sola, un cuore solo, un'anima sola in Gesù e tra di noi.

Giovedì della VII settimana di Pasqua
(At 22, 30: 23, 6-11; Sal 15; Gv 17, 20-26)

In quel tempo, Gesù alzati gli occhi al cielo, così pregò: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

Abbiamo motivo di sperare nel Signore che è il Dio della mia gioia; la Chiesa ce lo fa dire in modo personale e facciamo poco caso a questo "è la mia gioia". Questa gioia, voi sapete, che è la prerogativa prima, essenziale dello Spirito, che è amore. Lo Spirito immette questa gioia nelle sue creature e fa diventare sorriso, luce di amore, di risposta, l'esistenza della creature e noi siamo figli per la gioia di Dio; questa gioia è reale. Abbiamo chiesto a Dio che è Padre: "Venga il tuo Spirito" e questo Spirito è quella consacrazione di cui parlava ieri il Signore "Io sarò consacrato". Prima di cominciare i salmi abbiamo cantato "Kyrie- eleison" (molto bello quel tono pasquale, solenne, profondo) "Kyrie", vuol dire Signore, Dio Padre e poi, cantiamo "Krisite - Eleison" che è il Figlio, poi cantiamo "Kirye" che è lo Spirito Santo, ma tutti e tre "eleison" si inteneriscono di noi, è Dio che si piega verso noi piccoli uomini per riempirci della gioia della vita, (e ci ha voluti così, ci ha voluti nella sua gioia).

Questo mistero è talmente grande e vorrei che lo capiste anche ricordando il passo evangelico di ieri sera. Quando Gesù muore sembra che le tenebre abbiano

il sopravvento, satana vince, perché si fa buio dappertutto; questo buio è come la nuvola del Vecchio Testamento, per i nemici è oscurità, per gli amici, per gli eletti è luce, questo mistero è grande. Le tenebre che vengono fatte da satana per la morte dell'uomo, appartengono ai nemici, a colui che non vuole stare con Dio, che rifiuta l'amore di Dio, mentre Gesù consacra tutto il mondo con l'effusione del suo sangue.- con il sangue dell'Agnello venivano segnate le porte, voi siete stati salvati redenti dal sangue dell'Agnello.

Questo Agnello immolato, che è Gesù uomo, è tutto consacrato di Spirito Santo, la sua vita è tutto Spirito Santo e nella morte raggiunge il massimo dell'espressione dell'amore e diventa tutto dono d'amore, dono che ci conferma ogni giorno nell'Eucarestia, diventando pane, diventando sangue versato per noi. L'eucarestia è il suo corpo che è tutto Spirito, è tutto amore. Perché vi ho detto questo? Perché Dio, che è questa unione, vuole che siamo in unione anche noi, e il processo per diventare "uno" è lo stesso di Gesù.

"Krisite – Eleison". "Kristos" vuol dire l'Unto, il consacrato e Gesù era tutto consacrato dall'amore, dallo Spirito Santo; questa unzione l'ha data a noi "Voi siete consacrati, siete cristiani, vi chiamate cristiani". Questa vita cristiana, questa vita nuova dell'amore ci fa percorrere la stessa strada di Gesù, ci vuole trasformare totalmente in amore, trasformare in uno Spirito, un corpo con Lui e un corpo tra di noi e questo corpo è in unione con il Padre.

Le parole che sentirete anche domani rivolte a Dio ci aiutano a comprendere quello che sto dicendo. Noi abbiamo sempre davanti il concetto di forza., il concetto di ingiustizia, pensiamo che il male vince , il male trionfa, la sofferenza veramente è grande per tutti noi, tutti abbiamo la nostra croce, soffriamo. Qui chiamiamo Dio "padre giusto", domani diremo "Padre Santo"; questo Dio che è giusto è anche Santo, è amore, Dio è amore; questo Padre è amore, questo giusto - in ebraico "Iadic" -, vuol dire semplice, retto, che fa le cose giuste, che fa quello che è buono, ed essendo Santo fa cose solo di amore; cosa vuol dire questo?

Che Gesù, che è il figlio del Santo di Dio, che è il Santo di Dio, che è il giusto vero, Gesù è come il Padre: semplice, Gesù è solo amore, come il Padre. Ma che ha fatto il Padre di Gesù? Che ha fatto lo Spirito Santo di Gesù? L'ha reso il Signore di tutti. L'amore è questo "bambino", questo Dio innocente, che è retto sempre, che comanda tutto! Ecco il giudizio finale di Dio, espresso da Gesù che dirà" quello che avete fatto ai miei fratelli lo avete fatto a me, quello che non avete fatto a loro non lo avete fatto a me", perché Lui ci ha talmente amati da prendere la nostra carne e diventare uno con noi nell'amore; questo per Dio è assoluto! Non comanda l'uomo, non comanda Satana, non comanda il male: comanda questo bambino, questo innocente che è Dio, è l'Onnipotente !

E' bello pensare così. Ed è bello abbandonarci a questo Spirito. Abbiamo pregato - "Mediante la sua potenza questo spirito venga o Padre" e il papà non aspetta altro - nel capitolo 11 versetto 13 di Luca - dice "Chiedete lo Spirito e vi sarà dato". E cosa fa lo Spirito? Egli ci trasforma interiormente con i suoi doni, crea in noi un cuore nuovo, un cuore pieno di speranza, di gioia, perchè Dio è amore; questo Dio innocente, che non vuole il male, che vuole solo il bene, è Onnipotente e vuole che cooperiamo al suo disegno di salvezza, come? Diventando

nella nostra vita, come Gesù, questa offerta dolce, mite e umile piena d'amore verso il Padre e verso i fratelli.

Venerdì della VII settimana di Pasqua

(At 25, 13-21; Sal 102; Gv 21, 15-19)

In quel tempo, quando si fu manifestato ai discepoli ed essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi".

Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".

Gesù aveva detto: "Non vi lascerò orfani vado e tornerò a voi e il vostro cuore sarà nella gioia, perché mi vedrete, io vi vedrò, voi mi vedrete"; abbiamo sentito come San Paolo dice che Gesù è vivo, gli altri dicono che è morto. Lo Spirito Santo che Lui ha promesso e che ci insegna ogni cosa, ci ha parlato di Dio, Padre giusto, Santo, come amore; è un papà che ama e Lui, che è veramente amore, non può permettere che il Figlio stia lontano da sé; ciò che amiamo lo vogliamo vicino ed è una dimensione stupenda quella che noi abbiamo. Questa dimensione della vicinanza, (addirittura di portare nel cuore quanto si ama) è istintiva per la natura stessa, per la realtà della creazione, per quanto Dio ha fatto; la ripulsa o rifiuto, il non voler vedere una persona, o il voler stare lontani da una persona, è una realtà di separazione che porta alla morte.

Dio è vita e ci ha creati per la vita per la gioia, e parla a noi di quanto sta per fare, Lui sta per manifestare a noi il suo amore, dandoci il suo Spirito Santo. Se vi ricordate ieri, Gesù aveva pregato il Padre e diceva: "Io ho fatto conoscere loro il tuo nome (nome nel senso di far conoscere la tua realtà, perché sei padre- Dio è veramente papà-) e lo farò conoscere ancora mandando lo Spirito Santo, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro", (cioè,- dice Gesù - io non posso stare lontano da loro e se lo Spirito Santo viene nei loro cuori e mi amano, io mi manifesto a loro, io sono con loro, lo sanno ed entrano in una fiducia, una gioia immensa di vita).

L'amore e veramente portare un'unità perfetta fra due persone che si vogliono bene e Gesù, per manifestare che Dio è questo amore, ha fatto sì che noi potessimo capire che Lui è amore. Sono rimasto impressionato dalla lettura che ho fatto in questi giorni della vita di Santa Gemma Galgani, una ragazzina che non ha mai fatto niente di male, e che ha sempre amato Gesù. Lui le appare e le dice "Ti

voglio insegnare come si ama, come si vive di amore" e le fa vedere tutta quanta la sua sofferenza; e questa bambina dice a Gesù: "Io voglio stare sempre con te, Signore." Gesù risponde: "Certo, tu sei sempre con me, ma totalmente con me" (e Gesù la vuole rendere partecipe a quel gesto di cui parla stasera a Pietro dopo la triplice menzione dell'amore), Gesù dice a questa ragazzina "tu morirai come me, allargando le braccia per abbracciare il mondo, per pregare Dio, per perdonare".

E Pietro muore così. "Ti faccio diventare segno del mio dono d'amore perché tu viva eternamente con me questo mistero di dono d'amore, sia con me sempre". Questo dice Gesù a questa povera creatura, praticamente "Guarda come è successo e sei tu la responsabile di tutti i tuoi peccati, guarda le piaghe che avevo, vedi, adesso tu col tuo dolore -partecipato nell'amarmi- le hai chiuse e non lo farai solamente per me, lo farai anche per gli altri, in modo che tu possa guarire, mediante il tuo dolore, tanti che sono lontani"; in questa realtà Gemma diceva: "Quando Gesù mi unisce al suo dolore, alle sue piaghe, c'è in me una tale pace, una tale gioia di offerta che non so' più se sono nella gioia, nel paradiso o sulla terra, perché sono diventata come Lui: era diventata dono.

E' questo il mistero dell'amore! Gesù, adesso, non può stare senza di noi, lontano da noi, Lui si unisce a noi nel corpo e sangue risorto. Sta a noi comprendere che Lui è venuto a salvarci, sta a noi accettare questa salvezza. Lui non può stare senza di noi, (capiamo cosa vuol dire stare senza qualcheduno che si ama?) questa realtà è una realtà di vita e Gesù dice "Ma tu mi sei necessario, tu sei la mia gioia, non posso fare a meno di te"; se noi entriamo in questo rapporto d'amore con Gesù, cominciamo a vivere l'offerta di noi stessi ed entriamo nella gioia di essere amati.

Dio Padre è mio papà, ho avuto un papà, ho avuto una mamma, ho avuto anche chi mi ha amato nell'amore del Signore con così tanta bontà, con così tanta dedizione; questa significa che provengo da Dio, sono segno di una realtà più profonda che mi deve far raggiungere nel mio cuore Colui che mi ha amato, che ha dato se stesso per me, che è morto per me, per risorgere e vivere in me.

Attraverso la capacità di essere noi come Lui, dopo la morte, - perché siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo Dio, amiamo i fratelli- possiamo testimoniare che Gesù non è morto, è vivo perché vive nel mio cuore, nella mia vita, opera nel mio cuore, nella mia vita, e non c'è bisogno di tante parole, quando noi crediamo a questo, lo lasciamo vivere, diventiamo semplici, umili, sereni. Questa serenità, questa pace, fatta dal sangue di Gesù, attraverso la sua umanità, si effonderà sui fratelli che ci sono vicini.

Sabato, Vigilia di Pentecoste

(Gn 11,1-9; Es 19,3-8. 16-20; Sap 7,22-8,1; Ez 36, 16-28; Ez 37,1-14;
Gl 3, 1-5; Ez 47, 1-9.12; Rm 8, 22-27; Gv 7, 37-39)

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno".

Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

(Gn 11, 1-9; Sal 32; Sal 103; Es 19, 3-8. 16-20; Sal 102; Ez 37, 1-14; Sal 50; Gl 3, 1-5; Sal 103; Rm 8, 22-27; Gv 7, 37-39) Padre Lino

Abbiamo sentito che il dono dello Spirito Santo ci è donato per confermarci nell'amore; perché siamo stati generati, rigenerati, a vita nuova. Noi abbiamo una vita nuova, che viene dall'amore di Dio, che è stato dato noi come acqua, come fuoco, come cuore nuovo, nella Passione del Signore Gesù. Egli ha portato un fuoco, che ardentemente desiderava che fosse acceso. Dove? Fosse acceso nei cuori. Lui aveva trovato l'uomo che era nella morte, Lui che aveva preparato questo piano con sapienza, perché tutto fosse bello, che fosse goduto, fosse comunione con Dio e tra di noi e lui ha visto queste ossa aride, ha visto l'uomo che ha un cuore di pietra.

Quando non cogliamo questa vita nuova nello Spirito Santo che è in noi (siamo stati generati dall'acqua e dallo Spirito) agiamo secondo un cuore duro, secondo un'acqua inquinata, secondo un ardore, un fuoco, un desiderio che invece di unirci, allontana. (Come è successo a questi della Torre di Babele, che volevano unirsi per toccare il cielo e invece si sono dispersi.) Noi siamo portati a unirci secondo dei nostri progetti; mentre Dio ha un progetto d'amore (abbiamo sentito nelle preghiere che noi siamo chiamati a manifestare, a testimoniare le meraviglie del suo amore). E questo amore di Dio è lo Spirito Santo, è quest'acqua che sgorga dal cuore di Cristo Gesù, quest'acqua che Gesù ha fatto sgorgare dal suo corpo morto. Il corpo di Gesù è già morto; il cuore di un morto dovrebbe essere duro mentre il cuore di Gesù è pieno di vita. Perché?

Nel suo fuoco d'amore per noi, ha assunto tutte le nostre piaghe per guarirci, ha assunto le nostre ferite ed angosce ed ha portato tutto dentro di se. Ha contenuto tutta questa realtà - essendo Dio - nella sua umanità, mosso dall'amore per noi, mosso dall'amore del Padre per salvarci, per farci vivere della sua vita, per ridarci la vita. In questa realtà, il suo cuore rimane protetto dalla sua sofferenza, pronta ad esplodere - quando è stato colpito dalla lancia - come acqua, come doccia di acqua pura, con cui Lui ci ha purificati. L'amore di Dio, che è lo Spirito Santo- il Padre e Figlio che ci donano lo Spirito, che è tutto amore- si è raccolto attorno a quel cuore

di carne, a quel cuore che ama. Gesù è tutto amore. Lui ha fatto tutto mosso dallo Spirito Santo, dall'amore del Padre, dall'amore per noi, per ciascuno di noi.

E nonostante la nostra opposizione quel cuore d'amore non si è spento. Addirittura, da quel cuore, è uscito sangue per rigenerarci, per comprarci, per potere far vivere noi della sua stessa vita, del suo stesso sangue. E quest'acqua che purifica, che è lo Spirito Santo effuso per la remissione dei peccati è una meraviglia d'amore - come abbiamo cantato anche nel salmo -. Quest'acqua è la gioia della salvezza, è gioia per le nostre ossa che rivivono, quest'acqua che dove arriva porta la vita: è l'acqua purissima dell'amore di Dio, che attraverso la sofferenza del Signore Gesù, è arrivata anche noi.

Non solo, noi siamo chiamati - dice Gesù - a cambiare mediante il fuoco dell'amore, amando il Signore; siamo chiamati a cambiare, credendo in Lui, aderendo a Lui, attaccandoci a questo cuore che è vivo. Siamo chiamati a trasformare la nostra vita, facendola diventare conforme alla Sua, vita di dono d'amore, vita che non accetta la morte, di nessun tipo, che non accetta la separazione da Dio, dell'amore di Dio; che anzi, diventa una sorgente in noi, di vita eterna. Questa sorgente, non solo ci disseta ma ci fa vivere con amore questa vita cristiana, nella semplicità - l'immagine di questa semplicità è questo bambino che durante la messa adesso sta riposando - siamo noi qui che ascoltiamo; nei nostri cuori c'è questo mistero, nella nostra vita c'è questo mistero; ed è stupendo.

E lo Spirito c'è stato dato proprio per farci conoscere questo mistero d'amore, per farcelo gustare, per farcelo vivere. È una vita nuova, è una vita nello Spirito Santo quella che abbiamo. Il fuoco di Dio brucia, come ha fatto nella fornace ardente, brucia i nemici, brucia - se volete - la vecchiaia, la giovinezza di quei tre giovani nella fornace citati nel passo biblico, e li rinfresca come rugiada, come fossero rinati di nuovo. Questo è lo Spirito Santo, questo è chi ascolta l'amore di Dio e crede all'amore di Dio. Vi do' i saluti di Padre Bernardo, che proprio mi diceva al telefono di salutare tutti voi; mi diceva che è qui con noi a pregare lo Spirito, per condividere con Noi l'amore di Dio. Mi diceva che aveva letto questo brano di San Cirillo di Gerusalemme, che parlava dello Spirito Santo che ha fatto di noi una nuova creatura, una vita nuova: non c'è più la vita di prima, siamo una vita nuova, abbiamo una vita nuova.

Noi crediamo a questo amore così sconfinato e immenso? Per credere abbiamo bisogno - come gli Apostoli e Maria - di accogliere questo dono; di abbandonarci a questo dono. Ed ecco allora che Lui, prenderà le varie persone, le varie lingue, le unirà in un corpo solo: il suo corpo, la sua Chiesa.

Chiediamo uniti ai Santi a Maria, San Giuseppe, agli angeli stessi e a tutti coloro che ci assistono, di aprirci alla potenza dello Spirito, di farci credere in questa vita nuova, nella quale siamo stati rigenerati, perché siamo confermati nell'amore e possiamo camminare con sicurezza nello Spirito Santo, nell'amore che è Dio.

DOMENICA DI PENTECOSTE (B)

(At 2, 1-11; Sal 103; Gal 5, 16-25; Gv 15, 26-27; 16, 12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: " Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Quando invocheremo lo Spirito Santo sulle offerte, perché vengano consacrate dallo Spirito Santo, diremo così: "Manda o Padre lo Spirito Santo promesso dal tuo Figlio, perché riveli pienamente ai nostri cuori il mistero di questo sacrificio e ci apra alla conoscenza di tutta la verità"; la verità che il Signore ci manifesta in questa discesa dello Spirito Santo è la vita divina. Infatti, quando leggevamo il prefazio in preparazione della Pentecoste, dopo l'Ascensione dicevamo queste parole: "Lui è salito al cielo- quel Dio che, abbiamo cantato nel salmo, ascende al cielo tra le acclamazioni, affinché siamo partecipi della sua vita divina". La vita divina di Dio è spirito, è santità, è amore, è comunione d'amore, questa è la vita divina e noi siamo partecipi di questa vita divina.

Nel salmo 112, che abbiamo cantato, Dio si china sugli uomini e innalza i deboli, porta il povero su, in alto; cosa ha fatto questo Dio? Si è chinato sull'uomo, questa creatura che aveva fatto con tanto amore; si è chinato - non in senso astratto, ma concreto - perché si è fatto uomo, è entrato nella vita umana. Lui che era Dio, il Verbo di Dio, Figlio Unico del Padre si è fatto uomo, si è abbassato fino all'uomo, si è chinato. Perché si è chinato sull'uomo? Perché voleva portare l'uomo accanto a sé, (portare con se l'umanità che aveva assunto), presso il Padre, e dal Padre, donarci lo Spirito che facesse di noi dei figli, perché potessimo camminare e salire anche noi dove siamo attesi, ma dove già siamo.

Il Padre, guardando all'umanità del Figlio suo che è asceso al cielo, dice "Che meraviglia! Guarda questi qui che escono dal cenacolo, mossi dallo spirito Santo e dicono le meraviglie di Dio nello Spirito Santo", il Padre guarda questo suo Figlio, vede la sua umanità, vede la bellezza, la dolcezza d'amore, l'immensa umiltà piena d'amore del Figlio suo e ci manda lo Spirito ; manda lo Spirito perché ci innalzi dalla nostra situazione. Difatti diventiamo figli di Dio con potenza se crediamo al Signore Gesù, che è risorto, che è asceso al cielo, che ha mandato il suo Spirito nei nostri cuori: se crediamo a questa realtà, ecco che allora noi siamo trasformati.

Io vedo nelle nostre menti un po' di difficoltà a capire come Dio faccia ad interessarsi così dettagliatamente di questo gruppo a cui manda lo Spirito Santo,

"Come è possibile che arrivi proprio lì, in quel posto, che lo mandi nei nostri cuori, che Lui si interessi a noi". Ci meravigliamo di questo fatto, dubitiamo un po'... ma quando ci raccontano, tramite la televisione, che adesso con internet, con i satelliti, si può puntare su un oggetto e ingrandirlo, abbiamo poi le bombe intelligenti che sono programmate a colpire quel punto preciso. La bomba è per distruggere, mentre Dio, che ha fatto tutto, non può guardare, Lui che è amore, nell'amore a ciascuno di noi? Vedete come noi viviamo nella realtà e poi non la applichiamo mai all'amore di Dio per noi.

E' lo Spirito che ci fa conoscere che siamo figli di Dio; noi possiamo dire che Gesù è Signore perché lo Spirito è questa luce, è questo puntare, questo scaldare, questo interessarsi pieno d'amore di una madre, questo guardare di Dio, che è Padre, per trasformarci, non per darci la bomba, non per farci morire! Dio Padre manda la potenza dello Spirito, (quella stessa potenza che Gesù era diventato, che ha in pienezza la sua umanità glorificata,) per questi Apostoli con Maria, che era lì, dolcissima madre di Gesù che pregava con loro.

Dio manda lo Spirito su di loro perché li consacri e viene un tuono, un'esplosione, una presenza che attira la gente in quel posto lì, non ha distrutto niente, non ha rovinato niente quel terremoto, quel fuoco ; ha solamente distrutto il peccato, la debolezza di quegli uomini e li ha fatti diventare figli di Dio in potenza, figli che sono capaci di dire "papà" a Dio, che sono stati liberati da tutti i peccati. Loro che erano deboli diventano forti, loro che non vedevano diventano capaci di vedere col cuore, con tutto il loro essere. Vedono l'amore di Dio per loro in Gesù, e escono a parlare delle meraviglie di Dio.

La Chiesa che ha tanto coraggio, (noi abbiamo poco coraggio) ha chiesto nella preghiera così: "Continua oggi nella comunità dei credenti i prodigi che hai operato, diffondi fino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo". Perché limitiamo per noi e per gli altri questo dono d'amore che siamo figli di Dio, figli della luce trasformati dallo Spirito Santo? Siamo stati fatti creature nuove, creature confezionate, come Gesù, dallo Spirito Santo. Il Signore ci dice di esercitare questo dono, questa luce che abbiamo, questo fuoco d'amore, il Signore ci dice di amare Lui, di lodarlo, di ringraziarlo, di parlare di Lui.

San Cirillo di Alessandria dice appunto: "Lo Spirito Santo venendo in noi ci trasforma talmente, che noi non siamo più creature umane, ma dovremmo essere capaci solo di pensare, di vedere, di ragionare, di vivere nello Spirito Santo, in questa creatura nuova che abbiamo, che siamo". Il fuoco dello Spirito che ama fino alla gelosia vuole che noi entriamo in questa dimensione. Crediamo a questa realtà e senza la visibilità che noi pretenderemmo per credere, senza questa visibilità veramente lo Spirito è mandato qui a noi; è già nei nostri cuori. Mentre io parlo, le parole che il Signore dice, attraverso la mia povera persona, attraverso il Vangelo, attraverso le letture, arrivano a voi come fuoco di vita, come luce di vita, come parole di vita eterna.

L'angelo, quando libera gli apostoli dalla prigione, dice "Remata", "remata" vuol dire "sono parole che sono fatti, sono fatti che sono parole". Dite queste parole di vita eterna, ditetele, datele! Noi, per darle, dobbiamo credere che questa sera il Padre eterno per essere con noi non ha bisogno di strumenti satellitari. La

Chiesa ci assicura - e dovremmo crederle -che quando invochiamo "Manda il tuo Spirito", su queste offerte viene lo Spirito Santo. Trasforma quel pane, nel corpo e sangue di Gesù Cristo, nel pane di vita eterna, nel suo vino di salvezza che è gioia per noi, che ci inebria, come ha fatto con gli apostoli, perché noi possiamo dopo camminare in una vita nuova, nello Spirito Santo.

Ho sempre nella mia memoria, quando a Luanda sono andato in una Chiesa, e lì ho visto gente che cantava, che accoglieva il Signore con gioia, con festa. Questo gruppo alla fine, dopo aver ricevuto il Cristo, danzava e camminava con la gioia nel cuore e sui volti : "Adesso Gesù, con te andiamo ai fratelli, ci portiamo ai fratelli, vieni con noi ai fratelli" e godevano di questo cammino dello Spirito Santo, perché tutti potessero conoscere l'amore del Padre e vivere di amore. Il mondo ha bisogno di questo; accogliamo anche noi Gesù, e vedrete che il mondo sarà più illuminato, sarà più caldo e Dio sarà chiamato "Padre" dalle persone che sperimenteranno, attraverso di noi, la sua bontà, la sua misericordia.

FESTIVITÀ

S. Marco, 25 Aprile

(At 6, 1-7; Sal 32; Gv 6, 16-21)

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Oggi nella festa di San Marco la Chiesa ci fa pregare perché impariamo anche noi alla scuola del Vangelo, a seguire fedelmente il Cristo Signore; questo Signore ha in mente chiaramente che cosa vuole fare di noi, dove vuole portarci, perché questo Signore Gesù - come si diceva ieri, se vi ricordate - ha in mente quello che deve fare, ha un programma da portare avanti. Il miracolo che ha fatto quel giorno stesso - la sera partono e vanno dall'altra parte con la barca - è un segno, con la moltiplicazione dei pani, ha sfamato tanta gente con pochi pani e pochi pesci.

Ha fatto questo miracolo perché vuole spiegarci che Lui ha un cibo che viene dal cielo, alla fine questo cibo è Lui stesso, che si dona a noi, come Vita. Questo dono è avvenuto nella morte e risurrezione che noi celebriamo ad ogni Eucarestia: la morte e Risurrezione di Cristo presente adesso, con noi, in mezzo a noi ad operare questo mistero; questa realtà è veramente grande e perché la fa il Signore? Perché ci ha creati per la felicità eterna, per goderlo eternamente nella vita beata.

Siamo stati creati per stare nella gioia della vita eterna di Dio, in pienezza e Lui ha questo programma in mente. Siccome ha un programma che vuole comunicarci, per farci partecipi, fa una scuola, ci insegna, mediante il Vangelo,

mediante i fatti, mediante la Chiesa. Anche noi monaci forse non facciamo troppo caso, alla ricchezza immensa che la Chiesa ha nella liturgia di ogni giorno, in cui il Signore ci spiega le Scritture, ci apre il cuore alla comprensione del mistero di Dio per noi, perché ci entriamo e spezza il pane per noi, dà ancora il suo Corpo e il suo Sangue di risorto ogni giorno, in un modo nuovo, vivo; la Chiesa è una realtà bellissima! Mi dispiace solo che sono pochi quelli che godono di questo, noi monaci dovremmo godere anche per gli altri, avremmo piacere - almeno personalmente penso sia così- che ogni uomo conosca questa gioia di Dio che ogni uomo sia consapevole che Lui c'è, che ogni uomo partecipi a questa scuola per partecipare in pienezza alla gioia del Signore.

Naturalmente, il Signore anche questa sera, fa questo intervento: lascia andare discepoli sul mare in burrasca. Non mi direte che il mare non è la nostra vita? Quante prove, quante difficoltà, quanto dobbiamo remare nella vita, le difficoltà non mancano a nessuno e addirittura, a volte siamo stanchi, remiamo e non andiamo avanti ...arriva Gesù e appena arriva la barca tocca subito la riva, perché? Gesù è risorto, è vivo! Dice: "Io sono, io sono l'eterno, il vivente, Colui che era morto ed ora è vivo e ha potere sulla morte, sugli inferi, no temere, io sono con te, io sono risorto per stare con te! Sono risorto e se tu con il tuo cuore credi e aderisci alla mia Risurrezione, alla mia presenza nel tuo cuore, mediante il Battesimo, la Cresima che è lo Spirito che sigilla, conferma questa realtà che io sono il tuo Signore, il tuo Dio, la tua vita, tu sei potente della mia potenza e viaggi nella vita senza difficoltà!" ...E' possibile?

Si che è possibile, perché il cammino che noi dobbiamo fare non è un cammino esterno, umano, ma è un cammino di esperienza dell'amore di Dio, della potenza di Gesù risorto nella nostra anima, nella nostra carne, nella nostra umanità; questo avviene anche se noi non sentiamo la sua potenza, non la vediamo. Quanti giovani stanno ingannando adesso, gli fanno vedere di tutto, gli danno di quelle illusioni... i ragazzi, o sono colpiti da comportamenti sbagliati dei grandi e dopo per tutta la vita devono cercare di correggere, oppure vengono ingannati con false gioie! E molti uomini, molte donne, molti giovani vanno in questa direzione..

Nel Vangelo, nel capitolo sesto di San Matteo Gesù, dopo aver moltiplicato i pani,- perché non pensiamo che Gesù non pensi a noi- dice: " voi valetе più dei passeri, guardate i gigli del campo, non filano, non tessono, ma nessuno è mai stato vestito come loro di bellezza e tanto più l'erba che oggi è e domani va via, io la guardo così, la faccio così bella....e voi, che siete la mia gioia, la mia corona, siete coloro per i quali ho dato la vita, ciascuno di voi, Voi non siete importanti per me? e io vi dimentico?"; Gesù si ricorda di noi!

Quando voi, papà e mamma - e specialmente qualche coppia giovane- vi sentite talmente scoraggiati che non ne potete più, ad un certo punto c'è qualche cosa dentro di voi che vi dà forza, da dove viene? Da Colui che è il nostro Signore, che dentro di noi rinnova la nostra forza, ci dà coraggio; ma oltre a questo- ed è qui che Gesù ci vuol portare - vuole anticipare nel mistero della sua Eucarestia, del suo dono, (del suo rendere grazie al Padre per quanto ha fatto nella sua umanità, nella nostra umanità con la sua presenza) vuole anticipare questa gioia del Paradiso e si unisce a noi nell'amore totale, nella comunione più totale con il pane e il vino

consacrati che sono il Corpo e il Sangue di Gesù risorto.

Con l' eucarestia, con questo mezzo, con questo segno ci dà la potenza del suo amore, della sua Risurrezione. Questo segno, se noi lo accogliamo nell'amore, diventa veramente accogliere nella nostra vita una potenza che ci fa correre dalla carità, cioè entriamo in questa gioia di comunione d'amore con il Padre che trasforma tutto; vediamo in modo diverso la nostra umanità, l'umanità dei fratelli. Oggi Giovanni ci raccontava di Bachita, di come da ragazza è stata trattata male, picchiata con le verghe, schiacciata in tutti i modi in Sudan, questa ragazza, che quando ha ricevuto il Battesimo ed è entrata nel mistero di Dio ha detto: "Ma io, se potessi avere davanti questi miei persecutori, bacerei loro i piedi". Questa è una trasformazione! Vuol dire che il male, la tempesta, le difficoltà servono solamente ad alimentare la potenza dell'amore che trasforma tutto!

Dio, che noi abbiamo crocifisso, è tornato in vita per darci la vita nuova; per cui, noi non siamo più morti per il peccato, siamo viventi per Dio in Cristo Signore, che è la nostra vita. Vedete che grandezza, che mistero e Gesù vuole portarci a questa conoscenza e quando riceveremo il Signore questa sera, lasciamogli dire: "Io sono il vivente, non temere figlio mio, io ti amo e nel mio amore riposati, sii sicuro e in questo modo tu testimonierai che io sono la Risurrezione e la Vita non solo per te, ma per tanti fratelli che, vedendo come tu ti lasci amare diranno: "Veramente il Signore è risorto e vive nei cuori dei suoi discepoli".